

L'italiano in Svizzera : più lingua nazionale e ufficiale o più lingua di minoranza ? Politiche linguistiche, iniziative in sua difesa e modalità d'insegnamento

PESTONI, Elisa

Abstract

La promotion de l'italien en Suisse, à la fois langue nationale et officielle et langue de minorité par 8% de la population, est au centre du débat actuel sur le plurilinguisme. Après avoir décrit les différentes variétés d'italien parlées non seulement au Tessin, mais également aux Grisons, ce travail de maîtrise examine les mesures institutionnelles prises récemment pour renforcer la place de l'italien en Suisse (à travers l'Ordonnance sur les langues de 2010 et la nomination d'un délégué fédéral au plurilinguisme), les multiples initiatives promues par différentes associations en défense de l'italien, ainsi que le maintien de son enseignement en tant que L2 dans l'ensemble du pays. Des enquêtes adressées aux participants du projet "Capito?" (méthode d'apprentissage réceptif de l'italien utilisée dans l'administration fédérale) et à un groupe d'enseignants d'italien au Collège de Genève ont permis de mesurer concrètement les défis particuliers auxquels est confronté l'enseignement de l'italien en Suisse.

Reference

PESTONI, Elisa. *L'italiano in Svizzera : più lingua nazionale e ufficiale o più lingua di minoranza ? Politiche linguistiche, iniziative in sua difesa e modalità d'insegnamento*. Maîtrise : Univ. Genève, 2015

Available at:

<http://archive-ouverte.unige.ch/unige:75639>

Disclaimer: layout of this document may differ from the published version.

[Downloaded 07/10/2015 at 19:25:19]



UNIVERSITÉ
DE GENÈVE



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

**FACULTÉ DE TRADUCTION
ET D'INTERPRÉTATION**

PESTONI ELISA

**L'italiano in Svizzera: più lingua nazionale e ufficiale o più lingua
di minoranza?**

Politiche linguistiche, iniziative in sua difesa e modalità
d'insegnamento

Directeur : Titus-Brianti Giovanna

Juré : Fibbi Rosita

Mémoire présenté à la **Faculté de traduction et d'interprétation** (Département de Traduction, Unité d'italien) pour l'obtention de la **Maîtrise universitaire en traduction**, mention Traduction spécialisée.

Année académique 2014-2015

Session extraordinaire septembre 2015

J'affirme avoir pris connaissance des documents d'information et de prévention du plagiat émis par l'Université de Genève et la Faculté de traduction et d'interprétation (notamment la Directive en matière de plagiat des étudiant-e-s, le Règlement d'études de la Faculté de traduction et d'interprétation ainsi que l'Aide-mémoire à l'intention des étudiants préparant un mémoire de Ma en traduction).

J'atteste que ce travail est le fruit d'un travail personnel et a été rédigé de manière autonome.

Je déclare que toutes les sources d'information utilisées sont citées de manière complète et précise, y compris les sources sur Internet.

Je suis conscient-e que le fait de ne pas citer une source ou de ne pas la citer correctement est constitutif de plagiat et que le plagiat est considéré comme une faute grave au sein de l'Université, passible de sanctions.

Au vu de ce qui précède, je déclare sur l'honneur que le présent travail est original.

Nom et prénom : Pestoni Elisa

Lieu / date / signature :

Genève, 25 août 2015, Elisa Pestoni

Indice

	Prefazione.....	7
	Introduzione.....	9
1	L'italiano in Svizzera.....	12
1.1	La lingua italiana in Svizzera.....	13
1.2	La Svizzera italiana.....	14
1.2.1	Il canton Ticino.....	15
1.2.2	Il Grigioni italiano.....	16
1.2.3	Politica linguistica del canton Grigioni.....	17
1.3	L'italiano parlato nella Svizzera italiana.....	19
1.3.1	L'italiano regionale ticinese (e del Moesano).....	20
1.3.2	L'italiano nel Grigioni italiano.....	23
1.3.2.1	L'italiano nella Val Bregaglia.....	23
1.3.2.2	L'italiano nella Val Poschiavo.....	25
1.3.2.3	L'italiano a Bivio.....	27
1.4	L'italiano in Svizzera al di fuori delle regioni italofone.....	28
1.4.1	L'italiano federale' o 'italiano elvetico'.....	28
1.4.2	L'italiano nel settore privato.....	29
1.4.3	L'italiano come lingua di immigrazione.....	31
1.4.4	L'italiano come lingua franca.....	32
1.5	Conclusioni.....	33
2	Politica linguistica della Svizzera.....	36
2.1	Situazione linguistica svizzera.....	36
2.2	Politica linguistica della Confederazione Svizzera.....	37
2.2.1	Costituzione federale.....	38
2.2.2	Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.....	39
2.2.3	Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali.....	41
2.2.4	Legge e Ordinanza sulle lingue.....	42

2.2.5	Altre basi legali della politica linguistica della Confederazione.....	44
2.2.6	Consulente per la politica linguistica.....	47
2.2.7	Messaggio sulla cultura 2016-2020.....	48
2.3	Rapporto di valutazione sulla promozione del plurilinguismo (marzo 2015).....	49
2.3.1	Elaborazione di misure adeguate.....	50
2.3.2	Obiettivi di rappresentanza delle comunità linguistiche e dati effettivi.....	51
2.3.3	Ragioni delle difficoltà nel raggiungere i valori obiettivo.....	52
2.3.4	Raccomandazioni e prospettive.....	54
2.4	Conclusioni.....	55
3	Iniziative a difesa dell'italiano e/o del plurilinguismo in Svizzera.....	57
3.1	Uno sguardo su varie iniziative.....	58
3.1.1	Forum per l'italiano in Svizzera.....	58
3.1.2	Iniziative a livello istituzionale.....	59
3.1.3	Iniziative nell'ambito dell'insegnamento.....	61
3.1.4	Organizzazioni a carattere civico.....	62
3.1.5	Associazioni regionali.....	63
3.1.6	Iniziative nell'ambito della ricerca.....	64
3.1.7	Iniziative italiane.....	65
3.2	Promozione della comprensione e degli scambi tra le comunità linguistiche.....	66
3.2.1	<i>Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera</i>	67
3.2.1.1	Progetto.....	67
3.2.1.2	Metodo.....	68
3.2.1.3	Struttura del manuale.....	69
3.2.2	Corso <i>Capito?</i> per collaboratori dell'	

	Amministrazione federale.....	70
	3.2.2.1 Questionario di fine corso <i>Capito?</i> 2014.....	72
	3.2.2.1.1 Metodo.....	72
	3.2.2.1.2 Scopo.....	72
	3.2.2.1.3 Alcuni dati sul corso.....	73
	3.2.2.1.4 Breve riassunto delle risposte e conclusioni personali.....	73
	3.3 Conclusioni.....	76
4	L'insegnamento dell'italiano.....	78
	4.1 L'insegnamento dell'italiano in Svizzera.....	78
	4.1.1 Panoramica generale.....	78
	4.1.2 L'insegnamento dell'italiano nel canton Grigioni.....	79
	4.1.3 Raccomandazioni della CDPE sulla promozione dell'italiano nei licei svizzeri.....	80
	4.2 L'insegnamento dell'italiano a Ginevra.....	82
	4.2.1 Corsi nelle scuole pubbliche.....	82
	4.2.2 Corsi offerti in altri ambiti.....	83
	4.3 L'insegnamento dell'italiano nei licei ginevrini.....	85
	4.3.1 L'italiano come DF e come OS in breve.....	85
	4.3.2 Il parere di dieci professori.....	86
	4.3.2.1 Le motivazioni degli allievi.....	87
	4.3.2.2 Difficoltà molteplici e in aumento.....	89
	4.3.2.3 Un programma forse troppo esigente.....	90
	4.3.2.4 Diverse modifiche auspiccate.....	92
	4.3.2.5 Conoscenze di cultura e letteratura della Svizzera italiana.....	94
	4.3.3 Suggerimenti.....	96
	4.4 Conclusioni.....	97
5	Conclusioni generali.....	99

Ringraziamenti.....	101
Bibliografia.....	102
Sitografia.....	105
Appendice A: Insegnamento dell'italiano nella scuola dell'obbligo in Svizzera 2012-13 (di Brigitte Jörimann Vancheri)....	115
Appendice B: Feedback di fine corso <i>Capito?</i> 2014 (di Paolo Malinverno)	117
Appendice C: Riassunto dei questionari di fine corso <i>Capito?</i> 2014 con grafici (risposte di 9 partecipanti).....	118
Appendice D: <i>Italiano subito</i>	133

Prefazione

Essendo nata e cresciuta nella Svizzera italiana, sono sempre stata molto interessata al tema del plurilinguismo e al ruolo delle varie lingue in Svizzera, in particolare a quello dell'italiano. Negli ultimi anni inoltre, numerose decisioni e iniziative, soprattutto in merito all'insegnamento delle lingue nazionali, hanno fatto scalpore nel Paese, alimentando il dibattito sul plurilinguismo che periodicamente torna d'attualità, si rinnova e assume forme e contenuti di volta in volta diversi.

Per quanto concerne la mia esperienza personale, sono state molte le occasioni nelle quali mi sono resa particolarmente conto di parlare una lingua che in Svizzera è sì nazionale e ufficiale, ma pur sempre di minoranza. Ad esempio quando, viaggiando sui treni che non sono diretti nella Svizzera italiana o in Italia, sento annunci in tedesco, in francese e spesso anche in inglese, mentre l'italiano viene regolarmente tralasciato, anche nel caso di comunicazioni importanti. Oppure quando noto che su alcuni prodotti in vendita nei vari supermercati del Paese l'italiano non compare. Ma anche, e questo è un aspetto positivo del fatto che in Svizzera l'italiano è una lingua di minoranza, quando da persone provenienti dalle altre regioni linguistiche mi sento dire che noi svizzeroitaliani siamo molto ammirati perché sappiamo parlare così tante lingue. Ho inoltre avvertito in modo marcato il fatto di appartenere a una minoranza linguistica e anche culturale, quando qualche anno fa, nell'ambito di un corso universitario a Ginevra, io e un'altra studentessa ticinese abbiamo presentato la Svizzera italiana e l'italiano parlato nel Paese ad una classe composta prevalentemente da ginevrini. Non dimenticherò mai le reazioni suscitate: sembrava, per rubare una metafora utilizzata da una professoressa di italiano che ho intervistato, che stessimo parlando loro dei marziani. Ci guardavano con occhi stupiti e avevano molte domande, poiché della Svizzera italiana sapevano davvero pochissimo.

Per rispondere alla domanda di ricerca contenuta nel titolo della mia tesi ho quindi deciso di analizzare la diffusione, le varietà e gli usi dell'italiano in Svizzera, la politica linguistica adottata dalla Confederazione nei confronti di questa lingua, le iniziative in atto nel Paese in sua difesa e infine alcune sue modalità di insegnamento. Ma poiché l'episodio della presentazione in classe mi è rimasto impresso, ho ritenuto importante non tralasciare un aspetto a mio avviso altrettanto fondamentale per comprendere se l'italiano in Svizzera è più lingua nazionale e ufficiale o più lingua di minoranza: la percezione e le conoscenze che alcuni abitanti del Paese (di età, contesti e background differenti) hanno della lingua e della cultura della Svizzera italiana. A questo scopo ho dunque intervistato alcune persone. In un

caso si è trattato di nove collaboratori dell'Amministrazione federale, mentre nell'altro di dieci professori di italiano dei licei ginevrini e della coordinatrice della formazione degli insegnanti di italiano per le scuole secondarie nel Cantone.

Sia tramite le persone che ho interpellato, sia per mezzo dei libri e dei siti internet che ho consultato, ho avuto modo di imparare molto sul tema dell'italiano in Svizzera e ho potuto trarre numerosi spunti di riflessione. Ora ho un quadro più chiaro della particolare situazione di questa lingua nel Paese. Tuttavia, la mia percezione non è cambiata: sia quanto ho letto, sia quanto è emerso dalle interviste da me effettuate è in linea con ciò che ho sempre pensato: la Svizzera italiana, essendo una regione minoritaria e geograficamente separata dal resto del Paese dalla catena alpina, sembra essere a molte persone poco o per nulla conosciuta; lo stesso vale per la lingua italiana.

Introduzione

Negli anni, la tematica dell'italiano in Svizzera è stata oggetto di numerosi e variati studi, anche molto recenti, sia nella Confederazione che in Italia. Questo dimostra che la lingua di Dante in Svizzera, pur essendo minoritaria, o forse proprio per questo, è oggetto di grande attenzione. Ed è anche segno che l'argomento è molto ricco e attuale, e può essere analizzato sotto molti punti di vista.

Il grande interesse suscitato dalla questione è in parte dovuto al fatto che l'italiano parlato in Svizzera presenta alcune differenze rispetto all'italiano d'Italia. Inoltre, non è unicamente una varietà regionale con le proprie peculiarità, come ce ne sono molte anche in Italia: è al contempo una lingua nazionale e ufficiale. Presentando molti tratti che sono frutto del contatto con altre lingue, l'italiano della Svizzera è quindi stato oggetto di numerosi studi di linguistica e sociolinguistica. Si tratta però al contempo di una lingua di minoranza, fattore che contribuisce a renderlo un caso particolarmente interessante e studiato sotto il profilo della politica linguistica.

Il mio intento è quello di rispondere alla domanda di ricerca "L'italiano in Svizzera: più lingua nazionale e ufficiale o più lingua di minoranza?" indagando contemporaneamente vari ambiti nei quali l'italiano è presente in Svizzera.

Il mio lavoro è strutturato nel modo seguente:

Ho scelto di iniziare, nel capitolo 1, con una descrizione delle particolarità dell'italiano della Svizzera e delle sue diverse specificità. A mio avviso è infatti fondamentale ricordare che, pur trattandosi di una lingua circoscritta a un numero limitato di parlanti, possiede alcune importanti sfumature regionali, come pure usi specifici, e nel Paese è diffusa ben al di fuori dei confini della Svizzera italiana.

Nel capitolo 2 ho poi voluto prendere in esame la politica linguistica svizzera, poiché in essa si trovano le basi legali per la tutela e la promozione dell'italiano nel Paese. Ho dunque illustrato le principali misure adottate dalla Confederazione in favore delle sue lingue nazionali, in particolare quelle minoritarie, e ho spiegato gli obiettivi ancora da conseguire per raggiungere un plurilinguismo effettivo a 360 gradi.

In seguito, nel capitolo 3 ho deciso di trattare le principali iniziative intra e extraistituzionali in difesa dell'italiano in quanto anch'esse hanno un ruolo molto importante nella protezione della lingua, come pure della cultura svizzeroitaliana e italiana. In tale contesto ho voluto

approfondire il progetto *Capito?* che, grazie al suo particolare metodo d'insegnamento dell'italiano basato sullo sviluppo di competenze ricettive, è stato scelto per l'organizzazione di corsi che rispondono all'esigenza di promuovere una conoscenza almeno passiva della lingua presso i collaboratori dell'Amministrazione federale. Ho quindi deciso di porre delle domande mirate sotto forma di questionario ai partecipanti del corso del 2014, per comprendere le loro motivazioni, i loro miglioramenti, le difficoltà da loro incontrate e le loro conoscenze della Svizzera italiana.

Infine, nel capitolo 4 ho voluto trattare la tematica dell'italiano come L2 nelle scuole pubbliche svizzere, poiché la diffusione della lingua nel Paese è indubbiamente facilitata dal suo insegnamento. Dopo aver fornito una panoramica generale, ho scelto di concentrarmi sui licei ginevrini, in modo da poter raccogliere dati ed effettuare interviste ad alcuni professori in un contesto omogeneo.

Sotto il profilo metodologico, per le ricerche necessarie alla redazione della mia tesi mi sono servita di studi di linguistica, sociolinguistica e politica linguistica, ma anche di siti internet di organizzazioni in difesa dell'italiano in Svizzera e di varie istituzioni (Confederazione Svizzera, canton Grigioni, canton Ticino, canton Ginevra, Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione). Ho inoltre raccolto informazioni in prima persona in tre campi diversi, attraverso interviste e/o questionari con domande aperte formulate in modo neutro. Nell'ambito del capitolo 1 ho raccolto informazioni sull'italiano parlato nella Val Poschiavo presso sette persone che vi sono nate (tra le quali vi erano anche uno storico e un italianista), poiché non avevo trovato studi mirati al riguardo. Nel quadro del terzo capitolo ho invece sottoposto un questionario a nove partecipanti del corso di italiano ricettivo *Capito?* per collaboratori dell'amministrazione federale. Il mio scopo era quello di conoscere le loro motivazioni, i miglioramenti riscontrati, le difficoltà incontrate e lo stato delle loro conoscenze della Svizzera italiana prima e dopo aver frequentato il corso. In seguito, nell'ottica del quarto capitolo ho raccolto, in parte di persona e in parte mediante un questionario inviato per e-mail, i pareri di dieci professori d'italiano di licei ginevrini e della coordinatrice della formazione degli insegnanti di italiano per le scuole secondarie del Cantone. Le mie domande riguardavano il programma di italiano e, anche in questo caso, le motivazioni degli studenti, le loro maggiori difficoltà e le loro conoscenze della Svizzera italiana. Nel secondo e nel terzo caso desideravo capire com'è percepita la lingua italiana nel Paese e quanto si sa della Svizzera italiana al di fuori dei suoi confini; al fine di ottenere delle risposte più sincere possibili ho assicurato che avrei mantenuto l'anonimato delle persone da

me interpellate. Nonostante il campione considerato sia oggettivamente ridotto, sono emerse alcune tendenze che sembrano essere abbastanza generali, come pure delle considerazioni a mio avviso molto interessanti che mostrano quanto l'italiano e la Svizzera italiana siano effettivamente in una situazione di minoranza.

Nelle appendici ho inserito due documenti che mi sono stati forniti e ai quali faccio riferimento nel corso della tesi: il primo (Appendice A) è denominato "Insegnamento dell'italiano nella scuola dell'obbligo in Svizzera 2012-13" ed è stato preparato da Brigitte Jörimann Vancheri, mentre il secondo (Appendice B) è denominato "Feedback di fine corso *Capito?* 2014" ed è stato redatto dal professor Paolo Malinverno. In seguito, nell'Appendice C propongo un riassunto più completo delle risposte dei partecipanti di *Capito?* al mio questionario, mentre nell'Appendice D ho incluso la mia presentazione di *Italiano subito*, interessante progetto con finalità simili a *Capito?* ma rivolto ad una fascia d'età più bassa e strutturato su un breve periodo di tempo.

1 L'italiano in Svizzera

Prima di analizzare lo statuto e lo stato di salute dell'italiano in Svizzera, di trattare le iniziative in atto per difendere questa lingua e infine il suo insegnamento nei licei ginevrini, ritengo importante illustrare dove la lingua di Dante è parlata nel Paese, da chi e quali tratti e/o dinamiche caratterizzano le sue varietà, in modo da spiegare ciò che la nozione di italiano in Svizzera implica. Certo, per difendere la lingua italiana nel contesto plurilingue svizzero occorre unire le forze e superare i confini regionali, ma a mio avviso non lo si può fare in modo efficace se non si tiene conto delle peculiarità e delle dinamiche proprie alle varie realtà italofone nel Paese, come pure delle potenzialità in esse racchiuse.

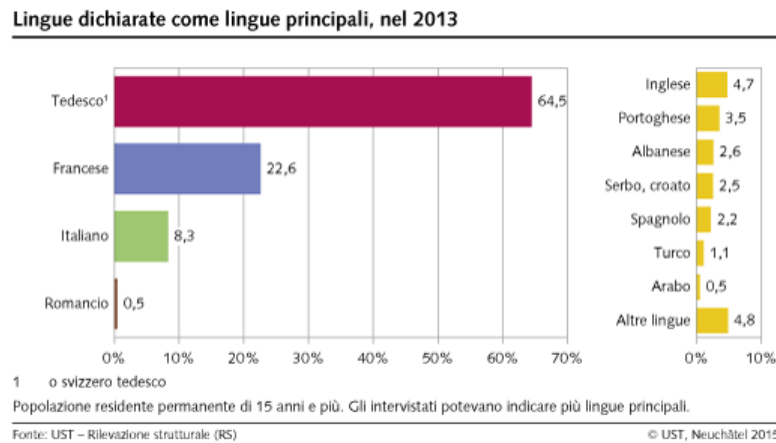
Tratterò dunque la Svizzera italiana e le sue varietà di italiano, descrivendo anche il particolare contesto del Grigioni italiano e la politica linguistica adottata dal Cantone. Dedicherò poi una parte del presente capitolo all'italiano 'federale' o 'elvetico' e all'italiano derivato da traduzioni nel settore privato. Parlerò poi dell'italiano come lingua di immigrazione (è infatti la prima lingua dell'immigrazione in Svizzera per numero di locutori) e infine come lingua franca usata tra persone non italofone, senza soffermarmi però sui tratti che caratterizzano questi due usi poiché richiederebbero un'analisi indipendente. L'obiettivo del presente capitolo è dunque quello di rendere conto di alcune delle principali caratteristiche delle varietà di italiano della Svizzera, ma anche della diffusione passata e presente della lingua di Dante nel Paese che, come evidenzierò, va ben oltre i confini tradizionali della Svizzera italiana. E questo nonostante si tratti di una lingua di minoranza.

Ho scelto volutamente di non trattare la storia dell'italiano in Svizzera perché per la sua complessità richiederebbe un capitolo a parte e, seppure ne riconosca indubbiamente l'importanza, non l'ho ritenuta essenziale ai fini di questa tesi di master.

Prima di approfondire la realtà della Svizzera italiana più nei dettagli e di ampliare il discorso inglobando i vari ambiti nei quali la lingua di Dante è presente nel resto del Paese, fornirò qualche dato generale riguardante la lingua italiana in Svizzera.

1.1 La lingua italiana in Svizzera

Come illustrato nel seguente grafico riportato sul sito web dell'Ufficio federale di statistica (www.bfs.admin.ch), tenuto conto degli italofoeni che non risiedono nel Ticino o nei Grigioni, la percentuale di italofoeni in Svizzera nel 2013 era dell'8,3%¹.



La percentuale comprende dunque gli italofoeni residenti nella Svizzera italiana, quasi 312'000, e quelli che risiedono al di fuori di quest'area e che sono addirittura di più, ovvero oltre 330'000². Quest'ultimo dato dimostra l'importante diffusione di questa lingua ben oltre i confini della Svizzera italiana, sebbene nel Paese la percentuale di locutori germanofoni (64,5%) e francofoeni (22,6%) sia di gran lunga superiore a quella degli italofoeni.

In Svizzera l'italiano è dunque parlato in aree diverse, ma non solo: anche in modalità, varietà e per finalità diverse. C'è chiaramente l'italiano parlato nella sua area di diffusione tradizionale, ovvero la Svizzera italiana, che presenta sia tratti generali che lo distinguono dall'italiano d'Italia, sia alcune differenze interne dovute alle influenze di lingue (dialetti in particolare) e culture geograficamente vicine alle regioni nelle quali è radicato. C'è poi, come detto, l'italiano 'federale' o 'elvetico', un italiano che presenta caratteristiche particolari, utilizzato a livello istituzionale non solo nel canton Grigioni e nel canton Ticino, ma anche a Berna (in Cancelleria e nei vari dipartimenti e uffici dell'Amministrazione federale) e da parte di varie aziende (statali, parastatali o ex-regie federali). C'è in seguito un italiano che potrebbe essere definito come 'poco naturale' o 'non accurato' (a seconda dei casi), ovvero quello che si riscontra talvolta nelle traduzioni effettuate soprattutto in ambito privato e che è visibile, ad esempio, sui prodotti in vendita nei negozi oppure sugli scontrini di cassa, ma

¹ Si tratta dei più recenti dati a disposizione. Come indicato sulla relativa pagina dell'Ufficio federale di statistica, dal 2010 le persone interrogate possono indicare più lingue principali: questo spiega la somma totale delle percentuali superiore al 100%.

(www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprachen.html)

² Secondo i dati della tabella "Popolazione residente permanente secondo la regione linguistica e le lingue principali, nel 2013". (www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprachen.html)

anche su cartelloni pubblicitari, manuali e supporti di vario genere. Vi è inoltre l'italiano in quanto lingua di migrazione interna al Paese oppure di immigrazione, parlato dunque al di fuori della Svizzera italiana da chi ha origini ticinesi o grigionitaliane e da chi ha origini italiane e risiede nel Paese come prima, seconda o terza generazione. Vi è infine quello parlato, soprattutto nei decenni scorsi, come lingua franca da immigrati non italofoeni.

In poche righe Fantuzzi (1995:439), insegnante e traduttore ticinese, riassume bene le varie dinamiche che hanno determinato e determinano tuttora i tratti generali che caratterizzano l'italiano parlato in Svizzera. Egli definisce infatti quest'ultimo come:

Particolare in quanto [...] per secoli avulso dalla storia politica italiana; particolare altresì in quanto condizionato a lungo dalla compresenza di una forte realtà dialettale e in quanto più di altri italiani esposto al contatto con altre lingue, il tedesco in particolare; e in quanto, da ultimo, caratterizzato ormai dalla convivenza con un ventaglio di parlanti disomogeneo, multietnico e plurilingue [...].

Prima di approfondire i vari fattori che contribuiscono a renderlo particolare, illustrando i tratti e/o le origini delle diverse varietà, ritengo opportuno presentare brevemente la Svizzera italiana, area di diffusione tradizionale dell'italiano nel Paese, i due cantoni che (uno interamente e uno soltanto in parte) la compongono, ovvero il Ticino e i Grigioni, e le caratteristiche principali delle loro politiche linguistiche.

1.2 La Svizzera italiana

L'espressione 'Svizzera italiana' fu coniata dal consigliere federale Stefano Franscini a metà del XIX secolo per designare il Ticino e le valli italofone dei Grigioni (Iseppi 2000:197). Il Ticino e i Grigioni sono infatti gli unici cantoni dove l'italiano è lingua ufficiale. Il primo ha solo l'italiano come lingua ufficiale, mentre il secondo è l'unico ad avere tre lingue ufficiali (tedesco, romancio e italiano) e, a differenza del Ticino, presenta un'area italoфона discontinua poiché suddivisa in più valli, non tutte confinanti tra loro. In ragione della sua situazione geografica e linguistica più complessa ho scelto di dedicare alcune delle prossime pagine ad un piccolo approfondimento della realtà del Grigioni italiano e della sua politica linguistica. Al Ticino ho invece riservato meno spazio poiché presenta una situazione linguistica molto più omogenea ed è ufficialmente monolingue. Inizierò da quest'ultimo.

1.2.1 Il canton Ticino

Con i suoi 346'539 abitanti (stato 2013), il Ticino è il solo cantone interamente italofono di tutta la Svizzera. Nella Costituzione cantonale³ è definito all'art. 1 come “repubblica democratica di lingua e cultura italiane”, e nel preambolo della Costituzione sta scritto che il popolo ticinese è “fedele al compito storico di interpretare la cultura italiana nella Confederazione elvetica” (www3.ti.ch). Nonostante i timori manifestati nella prima metà del secolo scorso circa il rischio di ‘germanizzazione’ del Cantone⁴ in seguito all’apertura del tunnel ferroviario del Gottardo, il ruolo dell’italiano in Ticino non ha mai davvero vacillato e non vi sono ragioni per ritenerlo in pericolo. Infatti, ad oggi l’italiano rimane l’unica lingua ufficiale del Cantone e la lingua parlata, almeno fuori dalle mura di casa, da gran parte della popolazione.

Fino agli anni ‘80, in Ticino il dialetto rivestiva un ruolo altrettanto (se non più) importante dell’italiano e influenzava parecchio la varietà della lingua di Dante parlata nel Cantone, che era infatti caratterizzata da numerosi termini ed espressioni dialettali, utilizzati come prestiti oppure adattati. Con il passare dei decenni sono però sempre meno i giovani che parlano il dialetto e il numero complessivo di dialettofoni è quindi progressivamente in calo. L’‘italiano regionale ticinese’, come è stato denominato da Bianconi, sta così perdendo molti dei tratti dialettali che lo hanno caratterizzato fino al secolo scorso e presenta sempre più caratteristiche comuni agli italiani regionali settentrionali, mentre non sono invece sparite le caratteristiche dell’‘italiano elvetico’ presenti in tale varietà, né i termini legati alla realtà del canton Ticino e

³ La Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino può essere consultata alla pagina: <http://www3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/raccolta-leggi/legge/numero/1.1.1.1>

⁴ Nel 1882 fu terminata la galleria del San Gottardo e l’accesso al Ticino da nord delle Alpi fu reso molto più semplice. Numerosi svizzerotedeschi iniziarono così a stabilirsi nel cantone italofono. Forse per una certa chiusura mentale e forse per il fatto che molti di coloro che si insediarono in Ticino non si impegnarono ad apprendere l’italiano e ad inserirsi nella società, fino ai primi anni ‘70 furono in molti ad esprimere preoccupazione circa la presunta minaccia per l’italianità proveniente da Oltralpe. Basta leggere le parole del glottologo ticinese Carlo Salvioni per rendersi conto di quanto la presenza germanofona fosse percepita come un rischio per l’italofonia. Nel 1914 egli affermava infatti che gli svizzerotedeschi erano “un nucleo pericoloso, in ordine etnico, già per la forza numerica ma che lo diventa tanto più per la forza morale ed economica che rappresenta”. E le considerazioni che il giurista grigionese Zaccaria Giacometti fece nemmeno cent’anni fa, nel 1935, non erano meno dure:

La Confederazione dovrebbe creare per il Ticino uno statuto speciale, allo scopo di dargli la possibilità di difendersi contro l’immigrazione di gente d’altra stirpe. Gli si dovrebbe, in deroga al diritto vigente, riconoscere il diritto di negare anche a Confederati il domicilio o l’esercizio di un’attività professionale; in più, il Cantone dovrebbe poter proibire le scuole e le associazioni di lingua non italiane.

Una delle preoccupazioni dominanti almeno fino alla prima metà del 20^{esimo} secolo era così quella che il Ticino e la sua italoфонia venissero ‘contaminate’ dall’immigrazione da nord e da sud (Taddei Gheiler 2004:22-24). A tale proposito si veda anche Moretti (2004:13).

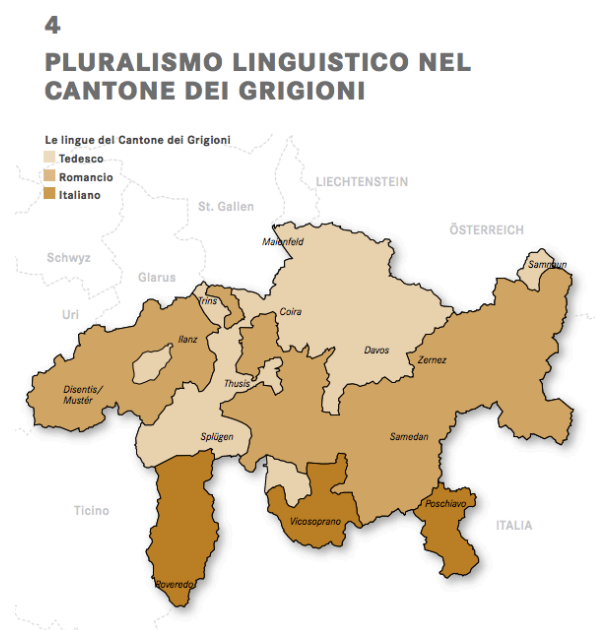
che quindi non sono usati in Italia (Taddei Gheiler 2004:61-63). Tratterò più nei dettagli i tratti principali di tale varietà al paragrafo 1.3.1, dedicato all'italiano regionale ticinese e del Moesano.

Passerò ora ad una breve descrizione del Grigioni italiano e delle aree italofone che lo compongono, per poi dedicarmi alla sua politica linguistica, presentando i provvedimenti adottati in tal senso dal cantone retico.

1.2.2 Il Grigioni italiano

L'espressione 'Grigioni italiano' (o 'Grigionitaliano') fu coniata all'inizio del XX secolo dal professor e dottor Arnaldo Marcelliano Zandralli, fondatore della Pro Grigioni Italiano, con l'idea di unire dal punto di vista linguistico quattro valli che erano, e sono tuttora, storicamente, geograficamente, confessionalmente e culturalmente eterogenee (www.pgi.ch e Iseppi 2000:197).

Nell'immagine a fianco, tratta dall'opuscolo del canton Grigioni intitolato "Informazioni per straniere e stranieri"⁵, sono raffigurate nel colore più scuro le diverse valli del Grigioni italiano: nell'ordine, da sinistra verso destra, la Valle Calanca e la Valle Mesolcina (confinanti tra loro e raffigurate come un'unica area, ovvero il Moesano), la Val Bregaglia e infine la Val Poschiavo (o Valposchiavo). Come illustra l'immagine, la Valle Calanca e la Valle Mesolcina confinano entrambe con il canton Ticino, mentre la Val Bregaglia e la Val Poschiavo sono geograficamente isolate dalle altre aree italofone della Svizzera, ma confinano entrambe (come anche la Valle Mesolcina e il Ticino) con l'Italia. La distanza geografica tra le aree italofone del Cantone determina alcune differenze nelle varietà di italiano parlate nelle quattro valli, che tratterò ai paragrafi 1.3.1, 1.3.2.1 e 1.3.2.2.



Il Grigioni italiano conta oggi circa 13'600 abitanti, pari al 7.3% della popolazione cantonale (dati risalenti al 2000), mentre il suo territorio rappresenta il 15% di quello cantonale. Il numero totale degli italofoeni risiedenti nel Cantone, comprendente quindi anche coloro che

⁵ Opuscolo disponibile alla pagina: http://www.gr.ch/DE/themen/Integration/Pdf/information_gr_it.pdf

abitano al di fuori delle valli italofone, è invece di circa 19'000, ovvero il 10% della popolazione cantonale (www.gr.ch e www.pgi.ch). All'interno di questo 10% vi sono anche gli abitanti di Bivio, comune che rappresenta un caso molto particolare in quanto unica enclave italoфона nell'area germanofona del canton Grigioni, che tratterò al paragrafo 1.3.2.3.

1.2.3 Politica linguistica del canton Grigioni

Poiché la situazione dell'italiano nei Grigioni è più complessa rispetto a quella del monolingue canton Ticino, ritengo importante illustrare qui di seguito le caratteristiche principali della politica linguistica grigionese, in particolare nei confronti della lingua di Dante. Alla politica linguistica della Svizzera in generale, sempre con un occhio di riguardo per l'italiano, dedicherò invece il prossimo capitolo.

Già nella prima metà del XX secolo vi furono molte richieste per l'emanazione di una legge che proteggesse le diverse regioni linguistiche del Cantone, eppure solo nel 1987, dunque nemmeno 30 anni fa, il Governo cantonale ha creato il "Gruppo di lavoro paesaggio linguistico grigionese" affinché elaborasse delle misure concrete per proteggere la lingua romancia e la lingua italiana. Nel rapporto finale presentato nel 1994 il gruppo chiedeva, tra le altre cose, che fosse creata una legge cantonale sulle lingue e suggeriva l'adozione di misure ad hoc per la loro promozione. Tali misure sono poi state effettivamente inserite nella Legge cantonale sulla promozione della cultura (LPCult)⁶ del 1997, ma è solo dall'entrata in vigore della nuova Costituzione cantonale⁷ nel 2004 che il tedesco, l'italiano e il romancio sono definite esplicitamente come lingue cantonali e ufficiali equivalenti. Inoltre, come stabilito dall'art. 3 (denominato "Lingue") della Costituzione del Cantone dei Grigioni, il Cantone e i comuni sono tenuti a impegnarsi per la salvaguardia e l'incentivazione delle sue due lingue di minoranza e per favorire l'intercomprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche. I comuni possono poi determinare le proprie lingue ufficiali e scolastiche, ma lo devono fare in accordo con il Cantone (www.gr.ch).

⁶ La Legge prevede ad esempio che il Cantone tenga conto dell'eterogeneità linguistica che lo caratterizza (art. 1) e che il Governo nomini "una Commissione consultiva per la promozione della cultura, composta di esperti dei diversi settori delle arti e delle scienze ed appartenenti possibilmente a differenti ambienti linguistici e culturali" (art. 18), ma non fa alcun riferimento esplicito alla lingua e alla cultura italiana e romancia. La LPCult può essere consultata all'indirizzo seguente:

<http://www.gr-lex.gr.ch/frontend/versions/240?locale=it&title=Italiano>

La relativa Ordinanza può essere consultata all'indirizzo seguente:

<http://www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/ekud/afk/kfg/servizi/sprachenfoerderung/Rechtsgrundlagen/Sprachenverordnung.pdf>.

⁷ La Costituzione del Cantone dei Grigioni può essere consultata all'indirizzo seguente: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20032486/index.html>

Per l'attuazione concreta di tale articolo costituzionale è poi stata creata la Legge sulle lingue del Cantone dei Grigioni (LCLing)⁸ del 2006, entrata in vigore nel 2008. Tale legge definisce quali sono le lingue ufficiali e scolastiche del Cantone e com'è regolata la promozione finanziaria delle due minoranze linguistiche (quella italoфона e quella romancioфона). All'art. 1 della LCLing (sezione I, "Disposizioni generali") sono spiegati gli scopi della legge, vale a dire, in particolare, il rafforzamento del trilinguismo nel Cantone, il consolidamento della consapevolezza del plurilinguismo cantonale, la promozione della comprensione e della convivenza tra le varie comunità linguistiche cantonali, la salvaguardia e la promozione dell'italiano e del romancio (quest'ultimo è esplicitamente definito nell'articolo come lingua minacciata che necessita di misure di sostegno particolari) e la creazione dei presupposti per un istituto cantonale per il plurilinguismo (www.gr.ch).

Il canton Grigioni ha dunque solo recentemente riconosciuto nero su bianco che l'italiano e il romancio sono minacciati e bisognosi di protezione, e lo ha fatto mediante l'introduzione di un articolo costituzionale ed alcuni articoli di legge contenenti disposizioni precise circa le sue due lingue di minoranza e la loro difesa. Il cantone retico è infatti fortemente germanofono: in occasione del censimento federale del 2000, il 68% della sua popolazione ha indicato il tedesco come lingua principale, circa il 15% il romancio e circa il 10% l'italiano⁹ (www.gr.ch). Queste ultime due lingue devono quindi essere tutelate, ma in modi, gradi e per motivi diversi. Ad essere potenzialmente minacciato di estinzione in futuro è infatti unicamente il romancio.

Apro qui una parentesi sulla situazione della lingua romancia, poiché nel quadro del presente lavoro ritengo importante accennarvi (seppur brevemente per ragioni di spazio). Il progressivo indebolimento del romancio è in corso da anni in tutto il Paese ed è attestato dai dati dell'Ufficio federale di statistica. Infatti, nonostante negli anni la popolazione svizzera sia aumentata, la popolazione romancioфона è diminuita, passando dal rappresentare lo 0.8% della popolazione dell'intero Paese nel 1970 allo 0.5% nel 2013. Se si vuole comprendere perché il romancio è particolarmente minacciato nei Grigioni (e in Svizzera) nonostante nel Cantone presenti un numero di locutori maggiore rispetto a quello degli italoфoni, occorre considerare che tutti i romancioфoni o quasi parlano correntemente il tedesco, lingua che non solo è ampiamente maggioritaria nel Cantone e in Svizzera, ma è anche parlata nelle aree

⁸ La Legge può essere consultata alla pagina seguente:

<http://www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/ekud/afk/kfg/servizi/sprachenfoerderung/Rechtsgrundlagen/Sprachengesetz.pdf>

⁹ Il restante 7% ha invece indicato altre lingue.

(<http://www.gr.ch/IT/cantone/panoramica/Seiten/Dreisprachigkeit.aspx>)

romanciofone oppure confinanti con esse. Le valli italofone del Grigioni italiano sono invece ancora fortemente italofone e dialettofone. Inoltre, benché il romancio fosse parlato originariamente solo nei Grigioni, secondo il censimento federale del 2000 il 40% dei locutori di questa lingua risiede oggi fuori dal Cantone e vive dunque in un contesto non romanciofono. Il rischio che tale lingua si estingua è dunque particolarmente forte per le prossime generazioni.

Tuttavia anche l'italiano, nonostante non risulti particolarmente a rischio nei suoi territori tradizionali, necessita di misure specifiche per la sua difesa e promozione, come lo dimostra il contenuto della Legge sulle lingue del Cantone dei Grigioni. Non va infatti dimenticato che, come confermato dai dati riportati sopra, nel Cantone la lingua di Dante è comunque meno parlata del romancio.

Passerò ora alla descrizione delle caratteristiche principali dell'italiano parlato nelle varie aree della Svizzera italiana, al fine di illustrare alcuni punti in comune ma anche alcune differenze tra le diverse varietà.

1.3 L'italiano parlato nella Svizzera italiana

Come spiega Fantuzzi (1996:12), l'italiano della Svizzera è una 'lingua di frontiera' poiché comprende pressoché "tutti i fenomeni prodotti dal contatto fra lingue diverse". Se numerosi studi hanno permesso di dimostrare come molti dei tratti linguistici considerati tipici della Svizzera italiana (anche se spesso un po' sbrigativamente definiti solo come 'ticinesismi'), in particolare il lessico di origine dialettale, siano in realtà comuni anche a varietà lombarde o dell'Italia settentrionale più in generale, alcuni tratti sono tuttavia propri unicamente o prevalentemente dell'italiano regionale della Svizzera italiana (abbreviabile con IRSI). Alcuni di questi si stanno tuttavia indebolendo, poiché la percentuale di persone bilingui o in situazione di diglossia italiano-dialetto sta diminuendo, portando i comportamenti linguistici degli svizzero italiani ad avvicinarsi a quelli degli italiani (Fantuzzi 1996:13 e Taddei Gheiler 2004:72).

Rimangono però diversi tratti caratteristici, come quelli che sono frutto del contatto con il tedesco e il francese o che designano realtà proprie alla Svizzera. Questo innanzitutto poiché, come ben evidenziato da Pandolfi (2009:95) riprendendo la terminologia di Muljačić, contrariamente agli IR d'Italia l'IRSI presenta la particolarità di essere una varietà statale. È infatti l'italiano usato, con vari livelli di formalità, non solo nel parlato e nello scritto degli italofoeni in Svizzera, ma anche nei testi amministrativi e di legge della Confederazione, nei

media, e via di seguito. Proprio perché si tratta di una varietà di italiano che è al contempo regionale e statale, ritengo importante illustrarne alcune delle principali caratteristiche, evidenziandone allo stesso tempo anche le maggiori differenze interne. Queste ultime vanno a mio avviso menzionate, perché troppo spesso la Svizzera italiana, già regione minoritaria nel suo insieme, viene identificata unicamente con il Ticino, aumentando la percezione degli abitanti del Grigioni italiano di essere a tutti gli effetti una minoranza nella minoranza¹⁰.

Qui di seguito illustrerò dunque alcune delle caratteristiche principali dell'IRSI, iniziando con una descrizione dell'italiano regionale ticinese che, a dispetto del nome, presenta numerosi tratti generalmente riscontrabili, in gradi diversi, in tutte le aree della Svizzera italiana. Questo è particolarmente valido per il Moesano, a causa della vicinanza geografica e culturale di quest'ultimo con il canton Ticino e dell'assenza di barriere geografiche tra le due aree, dei contatti con il retroterra bellinzonese (Bianconi 1995:33) e della parentela tra i dialetti delle due regioni (Moretti 2008:373). Non tratterò dunque la varietà di italiano del Moesano separatamente.

1.3.1 L'italiano regionale ticinese (e del Moesano)

Come rilevato da Lurati (1976), negli anni '70 l'italiano regionale ticinese (IRT) era caratterizzato dalla presenza di dialettismi, dalla grande frequenza di termini regionali, dalla tendenza all'ipercorrettismo e all'aulicità, dal conservatorismo e dall'influsso del francese e del tedesco¹¹. Alcune delle caratteristiche appena elencate sono ancora riscontrabili oggi. Dalla fine degli anni '90, nella regione (in particolare nelle sue aree urbane) si parla però più

¹⁰ Questa percezione mi è stata riferita da diverse persone provenienti dal Grigioni italiano. In merito al senso di identità dei valposchiavini (ma il discorso è verosimilmente valido anche per chi è nato nelle altre valli del Grigioni italiano) rispetto al resto del Paese, del Cantone, ma anche del canton Ticino, l'antropologa poschiavina Michela Nussio scrive ad esempio (<http://www.questionidiidentita.blogspot.ch>):

Esiste un senso d'appartenenza al Cantone dei Grigioni e alla Svizzera sempre però in termini di minoranza. [...] La consapevolezza [...] di appartenere a una minoranza nella minoranza rende ancora più forte il senso d'identità valposchiavina. Esiste anche un senso d'appartenenza alla Svizzera italiana; la maggior parte, però, non riesce ad identificarsi nei ticinesi, i quali sono visti come diversi. Questo fatto è dovuto alla lontananza geografica dei due cantoni. Esistono anche altri fattori, di ordine soprattutto politico. Il Ticino è un altro cantone, ha quindi la propria autonomia e molte leggi proprie, si differenzia perciò molto da ciò a cui i valposchiavini, in quanto grigionesi, sono abituati. Il Canton Ticino, inoltre, per la sua forza politica ed economica superiore rispetto a quella delle valli grigionitaliane, è sentito come una maggioranza. Emerge di conseguenza il sentimento di inferiorità, dovuto soprattutto al poco coinvolgimento delle quattro valli nelle decisioni prese all'interno della Svizzera italiana.

¹¹ Lurati (1976) sottolineava come tali elementi si presentassero con maggiore o minore frequenza a seconda dell'età, della classe sociale, del grado di dialettofonia, del sesso, dell'interlocutore, dell'argomento e del registro scritto o orale (Taddei Gheiler 2004:37).

italiano che dialetto, tendenza che con gli anni non ha fatto che accentuarsi: l'IRT si è così in parte de-regionalizzato (Taddei Gheiler 2004:37; 72).

Nella descrizione dei tratti che caratterizzano l'IRT ho volutamente tralasciato l'aspetto fonologico. Gran parte delle peculiarità considerate tipiche dell'IRT in tale ambito (e che erano state individuate da Bianconi e Berruto nel 1980) stanno infatti oggi scomparendo (Taddei Gheiler 2004:64).

Per quanto riguarda la morfosintassi, nei tratti comuni all'IRT e all'italiano settentrionale (tratti definiti 'a diffusione pan-settentrionale'), Berruto aveva rilevato un uso poco frequente del passato remoto, l'uso sistematico degli articoli davanti ai nomi di persona, l'uso di perifrasi aspettuali quali "non stare (lì) a mandarmi" o "gli operai sono dietro a demolire il muro" (tratti che riprendono chiaramente costrutti dialettali). Per quanto concerne invece i tratti peculiari all'IRT, il linguista aveva ad esempio riscontrato l'uso di forme deittiche all'interno del gruppo nominale o come rafforzative del verbo (quella professione *lì*, quel libro *qui*, questi giovani *qua*, scritto *su*, far *su*, sporcar *giù*), che anche in questo caso sembrano ricalcare strutture dialettali, e l'uso di intercalari tipici del parlato, sia di origine italiana (come *così*, *ecco*, *cioè*, *ecc.*) che propri dell'italiano ticinese (*bon*, *beh*, *inzoma*, *nèh*) (Taddei Gheiler 2004:38-40).

È soprattutto sotto il profilo del lessico che emergono importanti differenze tra l'IRT e gli italiani regionali d'Italia. Tra le categorie individuate da Berruto¹² (sulla base dei lavori di Lurati¹³, Bianconi¹⁴ e del Seminario di Friburgo) vi è ad esempio quella dei forestierismi, contenente numerosissimi prestiti e calchi dal tedesco e dal francese come, ad esempio, *azione* (offerta), *comanda* (ordinazione), *riservazione* (prenotazione) e *reclamazione* (reclamo). Vi è poi la grande categoria dei prestiti e dei calchi dal dialetto, altro serbatoio linguistico al quale l'IRT ha attinto numerosi lessemi negli anni, che comprende parole come *calla neve* (spazzaneve), *palta* (fango), *ronco* (area di terreno coltivato) e *crescere* (essere di troppo). Berruto ha quindi definito come 'ticinesismi veri e propri' i termini che non sono riconducibili né ad altre lingue né al dialetto e che nell'italiano d'Italia sono poco usati oppure vengono impiegati con un significato diverso, come ad esempio *vuotatura* (ritiro della posta)

¹² Si veda Berruto Gaetano (1980), *Alcune considerazioni sull'italiano regionale ticinese* in: Monica Beretta (a cura di), *Lezioni ai corsi di aggiornamento di italiano*, Bellinzona, Dip. della pubblica educazione, Uff. dell'insegnamento medio.

¹³ Si veda Lurati Ottavio (1976), *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, cit. in Taddei Gheiler Franca (2004), *L'italiano in Ticino. Dalla 'questione della lingua' alla linguistica ticinese: un secolo di dibattiti*, in Moretti Bruno (a cura di) *La terza lingua*, Locarno, Armando Dadò pp. 37; 40-43

¹⁴ Si veda Bianconi Sandro (1980), *Lingua matrigna: italiano e dialetto nella Svizzera italiana*. Bologna: Il Mulino.

e *vallerano* (valligiano, abitante delle valli). Il linguista ha poi individuato una quarta categoria, quella dei settorialismi, nella quale rientrano molti dei termini che caratterizzano l'IRT (ma anche l'italiano amministrativo utilizzato in Svizzera), come ad esempio *dipartimento* (unità organizzativa per certi versi paragonabile ai ministeri italiani), *istanza*¹⁵ (grado di giudizio), *cassa malati* (assicurazione svizzera di previdenza sanitaria), *nota* (voto), *esperimento* (compito in classe), *libretto* (pagella) e *classatore* o *classeur* (raccoglitore). La quinta categoria consiste nei termini che derivano dal cosiddetto 'italiano federale' o 'italiano elvetico', quindi utilizzati in atti ufficiali o testi di altro tipo a diffusione nazionale, che sono stati generalmente creati per quelle che Taddei Gheiler (2004:42) definisce "questioni di omogeneità linguistica". In questi casi il termine in italiano è in genere una traduzione di termini in uso in tedesco o in francese e insieme le tre versioni costituiscono le cosiddette 'triplette pan-elvetiche' tipiche dell'italiano federale'. Vi sono ad esempio *buraliste* (*postale*) / *Bürolist* / *buralista* (*postale*), termini usati per designare un impiegato postale che sta allo sportello; *auto postale* / *Postauto* / *auto postale*; e *Postleitzahl* / *numéro postal d'acheminement* / *numero di avviamento postale*. La sesta categoria comprende i particolarismi, ossia i termini che designano realtà che esistono solo nella cultura ticinese (e, mi permetterei di aggiungere, generalmente anche nella cultura del Grigioni italiano), e che sono di conseguenza poco o per nulla conosciuti o usati nell'italiano d'Italia, come ad esempio *patriziato*, *attinenza*, *grotto* e *pattugliatori* (per indicare i ragazzi che dirigono il traffico all'uscita della scuola). Vi sono poi i 'ticinesismi semantici', ovvero i termini usati anche in Italia ma che in Ticino (o nella Svizzera italiana più in generale) hanno un significato diverso, come ad esempio *postulato*, *messaggio* (proposta, istanza, comunicazione ufficiale), *sorpasso* (eccedenza) e *prospetto* (pieghevole illustrativo pubblicitario). Vi è inoltre la categoria dei gergalismi e paragergalismi, tipici soprattutto del linguaggio degli studenti o dei giovani in generale, come *sfracca* (mucchio), *cito* (zitto) e *far su* (imbrogliare), spesso derivanti dal dialetto. Infine vi è la categoria della fraseologia e delle locuzioni particolari, che comprende espressioni quali "a sbalzo" (a casaccio), "di sfroso" (termine dialettale per contrabbando), "essere/andare in sonnambula" e "a dipendenza di" (a causa di, in relazione a) (Taddei Gheiler 2004:40-43).

L'italiano regionale ticinese e del Moesano presenta dunque in generale tratti di origine dialettale, anche se più ridotti rispetto al passato, calchi e prestiti dal tedesco e dal francese e

¹⁵ Quando in Italia si parla di giudizio di primo e di secondo grado, in Svizzera si parla invece di prima e di seconda istanza. Quando in Italia si parla di terzo grado (giudizio che spetta alla Corte di Cassazione) in Svizzera si parla di terza oppure di ultima istanza (e il giudizio spetta al Tribunale federale).

infine termini che o perché designano realtà proprie alla Svizzera, o per altri motivi, non esistono (o non hanno lo stesso significato) in Italia. Pure nelle varietà di italiano del Grigioni italiano si riscontrano tali caratteristiche, e spesso in misura maggiore, come si vedrà qui di seguito.

1.3.2 L'italiano nel Grigioni italiano

Se è vero che numerose caratteristiche dell'IRT (e dell'italiano del Moesano) sono riscontrabili anche nei vari italiani regionali del Grigioni italiano, le varietà della Bregaglia, della Val Poschiavo e di Bivio presentano alcune peculiarità proprie che non vanno dimenticate e che contribuiscono in modo altrettanto importante a definire i tratti che caratterizzano l'IRSI. Inizierò con una breve descrizione della particolare situazione linguistica della Bregaglia per poi passare, basandomi sugli studi di Bianconi presentati nel suo volume *Plurilinguismo in Val Bregaglia* (1998), ai tratti che caratterizzano la varietà di italiano parlata nella valle.

1.3.2.1 L'italiano nella Val Bregaglia

La Val Bregaglia è di fatto, da secoli, trilingue. Le tre lingue (di cui in realtà due sono dialetti) storicamente parlate nella valle sono il dialetto bregagliotto, l'italiano e lo svizzero tedesco. La lingua madre degli abitanti della valle è generalmente il bregagliotto, parlato da tutte le persone autoctone e in genere compreso anche da chi risiede in Bregaglia ma ha lingue madri diverse. Una parte degli abitanti è però di origine svizzero tedesca e tutti gli adulti (e in parte anche i giovani) che non hanno lo svizzero tedesco come lingua madre sembrano, a detta di Bianconi, avere una competenza più o meno buona (a seconda dei casi) di tale lingua. L'insegnamento nelle scuole avviene però in italiano, lingua che in Bregaglia ha un ruolo subalterno e può quindi essere considerata il terzo codice del repertorio linguistico degli abitanti della valle (Bianconi 1998:30-33). Viene infatti imparata a scuola e più raramente in famiglia ed è usata prevalentemente nello scritto e con persone che non hanno lo svizzero tedesco come lingua madre, nei matrimoni misti e con i turisti e i lavoratori che si trovano temporaneamente in Bregaglia. Salvo in tali circostanze, il dialetto bregagliotto riveste tuttora un ruolo primario. La presidente della sezione Bregaglia della Pro Grigioni italiano Bruna Ruinelli mi ha confermato quanto la constatazione di Bianconi sia ancora attuale, spiegandomi che “nella gerarchia delle lingue del repertorio, l'italiano ha (sempre e ancora) una posizione e un ruolo assai più deboli di quanto non lo abbiano lo Schwytzerdütsch e il dialetto bregagliotto”.

Come illustra Bianconi (1998:52) è stato negli anni '60 che nella valle, a causa di diversi fattori¹⁶ dovuti alle grandi trasformazioni socio-economiche, demografiche e culturali, la lingua italiana è “entrata effettivamente a parte intera nel repertorio linguistico e comunicativo della popolazione con tratti specifici che ne fanno una vera e propria microvarietà regionale”. Questo ha cambiato la situazione, lo statuto e la funzione dell'italiano in Bregaglia, ma ciononostante in numerosi abitanti della valle si denota ancora una certa insicurezza nel parlare l'italiano, poiché per loro la lingua madre rimane di fatto il bregagliotto. Tale fenomeno è emerso anche in un'indagine condotta da Mathias Picenoni nel comune di Bivio, alla quale accennerò nel paragrafo 1.3.2.3 dedicato all'enclave italoфона.

Per fornire una descrizione delle caratteristiche dell'italiano parlato in Bregaglia, varietà che Bianconi denomina ‘italiano regionale bregagliotto’ (IRB), riporterò qui alcuni dei tratti rilevati dal linguista quasi vent'anni fa. Bruna Ruinelli mi ha infatti confermato che i fenomeni descritti rispecchiano ancora in generale l'italiano parlato oggi in Bregaglia: il volume rimane dunque un riferimento attuale. Ruinelli ha poi aggiunto che a suo avviso il maggiore cambiamento è avvenuto nel comportamento linguistico dei giovani, il cui uso della lingua italiana è oggi più spigliato rispetto al passato, probabilmente a causa dell'ampio uso dei computer e dell'avvento dei social network.

Dal punto di vista della morfologia e della sintassi, per quanto concerne gli articoli e le preposizioni articolate troviamo ad esempio l'uso di forme come *il*, *al*, e *del* davanti a parole che iniziano con una vocale o con s + consonante, come in “il svizzero”, “dai anni 30”, “al sportello”. Si osservano poi usi particolari delle preposizioni *con*, *in* e *su*, come in “si comincia la scuola con sei anni”, dove è evidente il calco dal tedesco¹⁷ (che in questo contesto fa uso della preposizione *mit*); “in due settimane fanno la festa”, dove l'uso della preposizione *in* è un calco dal tedesco (“in zwei Wochen”) e “sperare su uno sviluppo”, ancora una volta sullo schema delle preposizioni tedesche usate in simili contesti, ovvero *auf* e *über*. Vi è anche uno scambio delle preposizioni *da* e *di*, come in “mia madre è da Coira”, e in altri casi

¹⁶ Bianconi (1998:52) spiega che i fattori principali sono stati “l’immigrazione dapprima di svizzeri tedeschi, in seguito di ispanofoni e di lusitanofoni, l’aumento del numero di lavoratori frontalieri e stagionali, il fenomeno dei matrimoni misti, la crescita della componente cattolica nella popolazione bregagliotta e la diffusione in valle dei programmi televisivi italiani”.

¹⁷ Il fatto che nella valle le scritte (alcune anche molto antiche, risalenti al XVI secolo) su edifici e insegne pubbliche e private siano talvolta anche in tedesco (in aggiunta all'italiano oppure come unica lingua) testimonia la convivenza di lunga data delle comunità italofone e germanofone (Bianconi 1998:30-31). In una situazione di contatto simile, dove per di più la lingua principale di buona parte della popolazione autoctona è il dialetto bregagliotto, è quasi inevitabile che l'italiano presenti dei tratti che derivano dalle varietà di lingua con le quali è da secoli in contatto.

anche il fenomeno contrario. Queste ultime due tendenze sarebbero dovute all'interferenza del sostrato dialettale (Bianconi 1998:56-63).

Nel lessico si rileva l'uso di vocaboli arcaici o molto formali nell'ambito di conversazioni familiari, come ad esempio in “*praticano* il calcio” o in “*bramo* sempre ancora la compagnia dei miei *conscolari*”, dovuto al fatto che per lungo tempo nella valle l'italiano è stato appreso sui testi ecclesiastici e usato solo eccezionalmente in circostanze pubbliche e formali. L'IRB presenta inoltre numerosi regionalismi, a volte derivanti dal dialetto bregagliotto e altre dallo svizzero tedesco, come ad esempio *apprendissaggio* per apprendistato o *manolavoro* (dal tedesco Handarbeit) per lavoro manuale. L'impiego di prestiti non adattati dallo svizzero tedesco è ben radicato nel dialetto bregagliotto e di riflesso nell'IRB: vengono quindi comunemente usati vocaboli quali *langlauf* per sci di fondo e *staubsuger* (come in svizzero tedesco, in Hochdeutsch sarebbe invece *Staubsauger*) per aspirapolvere¹⁸ (Bianconi 1998:63-70).

I tratti che caratterizzano l'IRB sono dunque dovuti a vari fattori di influenza, ossia la situazione socio-geografico-culturale della Val Bregaglia con i dialetti che presentano una forte vitalità e l'intenso contatto con lo svizzero tedesco. Vi sarebbe però anche un influsso dato dal rapporto con l'italiano d'Italia. Presentando alcune differenze sia rispetto all'IRT che rispetto alla varietà di italiano regionale parlata nella Valchiavenna, l'IRB è classificabile come una 'microvarietà regionale di lingua' (Bianconi 1998:55-56).

1.3.2.2 L'italiano nella Val Poschiavo

La situazione della Val Poschiavo è diversa da quella della Bregaglia: il tessuto sociale è infatti omogeneo, è semplice effettuare scambi con Tirano e la Valtellina, geograficamente confinanti con la valle, e la barriera geografica del Bernina separa chiaramente quest'ultima dalla Svizzera tedesca, come rilevava Bianconi (1995:33) già vent'anni fa. Anche in Val Poschiavo il dialetto (poschiavino in questo caso) riveste però un ruolo molto importante, soprattutto nell'oralità, e può essere considerato la vera lingua madre di una buona parte della popolazione. Questo nonostante il fatto che negli ultimi anni si sia assistito ad un calo della dialettofonia, con diverse famiglie dialettofone della valle che con i propri figli hanno deciso di parlare italiano. In seguito a diverse interviste effettuate, Piconi (2008a:330) scrive infatti

¹⁸ Il volume di Bianconi contiene, alle pp. 65-66, una lista di prestiti dallo svizzero tedesco impiegati sia nel dialetto bregagliotto che nell'italiano parlato in Bregaglia e che sono stati raccolti da Bruna Ruinelli, in qualità di insegnante, presso i suoi allievi della scuola elementare di Soglio durante l'anno scolastico 1996-97. I vocaboli sopra citati fanno parte di tale lista.

che nel comune di Poschiavo, capoluogo della valle, “sia gli italo-foni sia i tedesco-foni confermano [...] il quadro secondo cui il dialetto è tutt’oggi centrale nella comunicazione”¹⁹.

Non avendo trovato studi approfonditi recenti sull’italiano parlato nella Val Poschiavo, ho deciso di consultare alcune persone nate e cresciute nella valle che mi hanno detto quali sono a loro avviso i tratti che caratterizzano tale varietà. Le diverse indicazioni da loro fornite convergono e possono dunque a mio avviso essere ritenute attendibili e indicative nonostante l’esiguità del campione consultato (7 persone).

Visto l’importante ruolo che il dialetto riveste nella valle, nell’italiano dei valposchiavini se ne riscontra spesso l’influenza (anche se in misure diverse a seconda del locutore). Le persone che ho intervistato mi hanno fatto l’esempio dell’uso, da parte di alcuni, di calchi dal dialetto quali *cortello* per coltello, *garola* per nocciolo e *tramandare* per rimandare²⁰. Vi sono poi espressioni o termini presi direttamente in prestito dal dialetto senza essere adattati. Una persona della valle mi ha infatti spiegato che la gente del posto tende ad esprimersi in dialetto poschiavino e ad usare l’italiano solo con le persone di origine italiana che risiedono o lavorano nella valle, nonché una volta varcato il confine con la Valtellina, dove sono quasi solo gli anziani a parlare ancora il dialetto.

L’uso frequente di tedeschismi nell’italiano parlato dagli abitanti della valle è conseguenza diretta dell’influenza dello svizzero tedesco sul dialetto valposchiavino. Com’è il caso anche per il dialetto bregagliotto, questo non è tanto dovuto alla presenza di tedesco-foni, quanto piuttosto alla dipendenza economica della valle dalla Svizzera tedesca, luogo nel quale inoltre i giovani valposchiavini si recano per svolgere un apprendistato o per proseguire gli studi (Iseppi 1985:80). Dunque, anche quando si esprimono in italiano, gli abitanti della valle tendono a utilizzare di tanto in tanto calchi e prestiti dal tedesco (e in italiano, se riportati in forma scritta, l’iniziale di tali parole è spesso in minuscolo, contrariamente alla grafia tedesca). Si noti ad esempio l’uso di *teoreticamente* (dal tedesco *theoretisch*) al posto di *teoricamente* e l’uso di *prendere via* (dal tedesco *wegnehmen*) per togliere (www.ilbernina.ch). Una persona ha poi fornito l’esempio dei prestiti *schlafsack*, *rucksack* e

¹⁹ Piconi (2008c:144) spiega che “la forte motivazione dei germanofoni a imparare il dialetto, spesso preferendolo all’italiano, ne sottolinea l’importanza all’interno del repertorio linguistico valligiano”. Come evidenziato da Iseppi (1985:85), questo è valido in particolar modo nel comune di Poschiavo.

²⁰ Sintomatico della frequenza (più alta in passato che oggi) di tali tendenze è il fatto che una delle persone intervistate mi ha spiegato come nella valle esista pure un’espressione per designare la lingua di chi tende a tradurre termini dialettali in italiano senza conoscere le parole italiane corrette. Si usa dire “italiano tagliato su con il sugarello”, espressione che presenta volutamente la traduzione letterale del termine dialettale *süggürell*, ascia, e la struttura di un verbo (in questo caso tagliare) seguito da un avverbio come *su* o *giù*, anch’essa tipica del dialetto.

überkleid (interessante notare come in Ticino soltanto il primo dei tre verrebbe usato tale quale, mentre per gli altri due si userebbe un termine italiano). Secondo questa persona, nella valle l'italiano è comunque veicolato in primo luogo dalla televisione e poi dalla scuola, e non presenta quindi tanti termini tedeschi quanto il dialetto poschiavino²¹. Inoltre, come mi ha spiegato il noto storico e italianista valposchiavino Fernando Iseppi, a suo modo di vedere l'italiano parlato e scritto nella valle è negli ultimi decenni molto migliorato.

Una persona ha indicato che il fatto di trovarsi confrontati con il tedesco già a partire dalla terza elementare è positivo poiché permette agli abitanti della valle di “sopravvivere oltre il Passo del Bernina”. È infatti nel capoluogo grigionese (germanofono) di Coira che i giovani valposchiavini frequentano generalmente le varie scuole superiori e professionali. Secondo la mia interlocutrice, questo ha però anche un risvolto negativo poiché non permette agli abitanti della valle di acquisire delle conoscenze approfondite della lingua italiana lungo l'intero percorso scolastico. Questo può contribuire a creare un senso di insicurezza nell'uso di tale lingua.

Tutti mi hanno dunque confermato che gli abitanti della valle tendono a fare uso di prestiti o calchi dal dialetto e pure dal tedesco (anche se in quest'ultimo caso in misura minore rispetto all'uso che se ne fa nel dialetto poschiavino). È emerso come alcuni sembrano faticare particolarmente a fare uso di determinati termini in italiano al posto dei termini dialettali o tedeschi che sono abituati a usare nel proprio dialetto, ma che per il resto i tratti dell'italiano della valle sono generalmente riscontrabili in parte nell'IRT e in parte nell'italiano regionale della vicina Valtellina.

Parlerò ora brevemente della particolare situazione dell'italiano a Bivio. Poiché si tratta di un comune con un numero di abitanti assai ridotto, non approfondirò i tratti che ne definiscono la varietà.

1.3.2.3 L'italiano a Bivio

Bivio è l'unico comune di lingua italiana a nord delle Alpi ed è situato nel canton Grigioni. Come indicato sul sito internet di SvizzeraMobile – La Svizzera a piedi (www.wanderland.ch), la lingua di Dante è parlata nel Comune sin dal medioevo e buona parte degli abitanti padroneggia anche il romancio. Con soli 260 abitanti, di cui circa il 55% è germanofono, il 29% italofono (trent'anni fa la situazione di queste due lingue era quasi

²¹ Anche il dialetto poschiavino parlato dai giovani sembra essere oggi più influenzato dall'italiano rispetto al passato, come riferitomi da una persona originaria della valle. Pure questo sarebbe dovuto al maggiore contatto con la lingua italiana che avviene per mezzo della televisione e dei media in generale.

l'opposto) e il 12% romanciofono e la sua situazione di isolamento dalle aree italofone, il Comune rappresenta un caso unico. A dispetto del fatto che la percentuale di italofoeni è inferiore al 50% della popolazione, la situazione dell'italiano a Bivio è stabile e non particolarmente precaria, soprattutto grazie al ruolo della scuola primaria, che nel Comune dà la priorità all'insegnamento in italiano e non in tedesco²². Tuttavia, buona parte degli italofoeni di Bivio sarebbe di origine bregagliotta e, similmente alla Val Bregaglia, la sensazione di padroneggiare il dialetto molto meglio dell'italiano rende anch'essi tendenzialmente insicuri quando si esprimono, come riconoscono loro stessi²³. È dunque probabile che l'italiano di Bivio, benché io non abbia trovato studi specifici in merito, presenti tratti molto simili a quelli dell'italiano parlato in Bregaglia (Picenoni 2008b:8; 46; 75; 2008c:221; 232).

Tratterò ora l'italiano federale' o 'italiano elvetico', la cui presenza si riscontra generalmente in tutto il Paese, Ticino e Grigioni italiano compresi. Illustrerò poi le altre varietà di italiano non strettamente legate alla Svizzera italiana.

1.4 L'italiano in Svizzera al di fuori delle regioni italofone

1.4.1 L'italiano federale' o 'italiano elvetico'

L'italiano federale' o 'elvetico' è una varietà generalmente frutto di traduzioni calcate sul tedesco o sul francese e i cui termini fanno parte delle triplette pan-elvetiche di cui ho parlato al paragrafo 1.3.1. Questa varietà riveste un ruolo molto importante nel Paese: è infatti tipicamente usata a livello istituzionale e amministrativo in Ticino, nei Grigioni e a Berna, ma è anche usato da (e frutto di) imprese statali, parastatali o ex-regie federali, quali ad esempio le Ferrovie Federali Svizzere, la Posta e la compagnia telefonica Swisscom. Tuttavia, per ragioni di spazio e a causa della sua complessità, non tratterò nei dettagli questa varietà: è infatti influenzata da molti fattori e usata in forme e contesti diversi. Per quanto concerne in particolare il suo uso in ambito giuridico e amministrativo rimando all'approfondito volume del 2013 curato da Jean-Luc Egger, Angela Ferrari e Letizia Lala dal titolo *Le forme linguistiche dell'ufficialità. L'italiano giuridico e amministrativo della Confederazione Svizzera* (Bellinzona, Casagrande).

Il linguista Bruno Moretti propone di considerare l'italiano federale' o 'italiano elvetico' come varietà intermedia tra l'italiano per così dire territoriale (ovvero parlato nei suoi territori

²² La scuola secondaria si trova invece a Savognin e le lezioni si svolgono in tedesco.

²³ Picenoni (2008b:80) apporta l'esempio di un padre di Bivio che ha dichiarato: "quando vado con mio figlio nel bosco, non sa dire in italiano che questo è un fungo e questo un albero, non conosce le parole" e di una madre che spiega che suo figlio si è chiesto "ma son propi insci sc-tüpid?", ovvero "ma sono proprio così stupido?" perché si è reso conto di non riuscire a esprimersi in un italiano scorrevole.

di diffusione tradizionali, quindi il Ticino e il Grigioni italiano) e l'italiano extraterritoriale (parlato fuori dalla Svizzera italiana da immigrati italiani o da ticinesi e grigionesi). Il linguista giustifica la sua proposta spiegando come tale varietà sia da un lato "legata alla, e motivata dalla, presenza territoriale italoфона" e dall'altro sia però "fortemente caratterizzata, nei suoi tratti tipici, dal contatto con le altre lingue nazionali" (Moretti 2005:17). Come evidenzia infatti Fantuzzi (1996:13), in generale nell'italiano federale si tende ad avvertire il peso della lingua di partenza (solitamente si tratta del tedesco): questo avviene sia per quanto concerne la terminologia, sia per quanto concerne la sintassi. Ciò risulta talvolta inevitabile, soprattutto quando si tratta di termini relativi allo Stato e/o che designano strutture e concetti che sono propri al contesto svizzero. Nello scegliere come tradurre determinati termini occorre infatti non solo badare alla correttezza della forma, ma anche al rispetto del senso e della struttura originale, a volte a scapito della naturalezza o della sintassi. Questo è naturale per una 'lingua di frontiera' e avviene anche in paesi plurilingui quali il Canada e il Belgio, in tal caso con il francese (Fantuzzi 1995:437).

Diversa e più fragile poiché particolarmente soggetta a condizionamenti economici, è invece la situazione e lo statuto dell'italiano nel settore privato, che tratterò ora.

1.4.2 L'italiano nel settore privato

Nel settore privato l'uso dell'italiano è meno sorvegliato o regolamentato: per rendersene conto basta leggere alcune delle informazioni in italiano riportate sui prodotti di numerosi supermercati svizzeri o prestare attenzione ad altre produzioni linguistiche di vario genere. Soprattutto nel privato non è infatti raro trovarsi confrontati con delle traduzioni che presentano calchi o altri tipi di interferenze, formulazioni poco naturali (a volte persino incomprensibili se isolate dal contesto) o refusi. All'origine di tale fenomeno possono esserci vari fattori, che vanno dal mancato ricorso a traduttori di lingua madre italiana, all'uso di strumenti di traduzione automatica non seguito da un controllo della qualità, il tutto verosimilmente per ragioni di risparmio. Traduzioni errate di questo tipo si riscontrano da tempo nel Paese e sembrano essere sintomo di una scarsa considerazione per la terza lingua nazionale da parte di alcune aziende private, indipendentemente dalle loro dimensioni. Qui di seguito mi limiterò ad illustrare, a titolo di esempio, alcuni dei numerosi casi, senza approfondire ulteriormente le dinamiche che portano a traduzioni di questo tipo. La questione si inserisce infatti in una problematica ben più ampia e complessa e che può essere affrontata in vari modi. Si veda ad esempio il contributo di Erika Salsnik *Dagli universali traduttivi*

all'italiano delle traduzioni, all'interno del volume del 2007 *I saperi del tradurre*, curato da Clara Montella e Giancarlo Marchesini (Milano, FrancoAngeli).

In un noto supermercato svizzero, sull'etichetta di un prodotto di cartoleria denominato in tedesco "Gummizugmappe" e in francese "Dossier à collection", è riportata la traduzione in italiano totalmente priva di senso "Cartella elastico della striscia". Una catena di negozi annessi a distributori di benzina riporta invece sulle sue etichette, nell'indicazione dei nomi di due dei suoi succhi, le traduzioni "Carote, arangia & zenzero" e "Carotta & pera". Per non parlare del caso, che fece molto clamore, del "Burro per arrostire svizzeri" ("Schweizer Bratbutter", tradotto in modo errato anche in francese con "Beurre à rôtir suisses"), forse una trovata pubblicitaria per far parlare del prodotto, oppure una traduzione non supervisionata eseguita da una persona che non conosce l'italiano. Una nota marca di brodi e condimenti recava invece su un suo cartellone pubblicitario la scritta sgrammaticata (per di più contenente la sigla tedesca per franchi svizzeri invece di quella italiana): "All'acquisto di partire prodotti [nome della marca] a da 20 SFR" invece di "A partire dall'acquisto di prodotti [nome della marca] per 20 CHF".

In vari negozi si trovano prodotti che presentano errori di questo genere oppure che non recano del tutto un nome e/o una descrizione in italiano. Ma perché in un paese ufficialmente plurilingue come la Svizzera questo può accadere? Non esistono degli obblighi circa la traduzione nelle lingue nazionali o perlomeno circa la qualità della lingua utilizzata? In realtà no, o meglio: le regolamentazioni esistenti sono poche e sono assai permissive. Come ben evidenziato in un articolo apparso sul sito internet della Fédération Romande des Consommateurs (FRC) il 31 marzo 2015²⁴, benché l'art. 8 della Costituzione federale stabilisca che "nessuno può essere discriminato a causa della lingua", gli articoli di legge che regolamentano l'uso delle lingue nell'ambito dei consumi sono ben pochi e assai vaghi. Vi è ad esempio la Legge federale sugli ostacoli tecnici al commercio (LOTC)²⁵, nella quale si legge unicamente, all'art. 4a ("Elaborazione delle prescrizioni tecniche concernenti l'informazione sul prodotto"), cpv. 1, che le informazioni riportate sui prodotti devono essere redatte in "almeno una lingua ufficiale svizzera" e che le avvertenze e le istruzioni fondamentali per garantire la sicurezza delle persone possono essere redatte in "più di una lingua ufficiale svizzera o perlomeno nella lingua ufficiale o nelle lingue ufficiali del luogo in cui il prodotto è immesso in commercio" (www.admin.ch). Non è dunque previsto alcun

²⁴ Articolo consultabile alla pagina: <http://www.frc.ch/articles/consommateur-perdu-dans-la-translation>

²⁵ La LOTC può essere consultata alla pagina: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19950286/index.html>

obbligo di traduzione in tutte le lingue ufficiali. In tale ambito vi è poi anche l'Ordinanza sulle derrate alimentari e gli oggetti d'uso (ODerr)²⁶, che all'art. 26 ("Derrate alimentari preimballate"), cpv. 4, stabilisce anch'essa che "le indicazioni devono essere redatte in almeno una lingua ufficiale" (www.admin.ch). Anche in questo caso si parla quindi di *almeno* una lingua ufficiale, ma non di più. E per di più si tratta di un obbligo al quale è possibile derogare. La situazione è assai diversa ad esempio nel plurilingue Quebec: lì esiste infatti una legislazione precisa e chiara: il francese è sempre lingua obbligatoria su etichette e istruzioni (www.frc.ch).

Accennerò ora al ruolo dell'italiano come importante lingua di immigrazione in Svizzera sin dal secolo scorso, durante il quale migliaia di italiani hanno varcato le Alpi portando la loro lingua e cultura con sé.

1.4.3 L'italiano come lingua di immigrazione

Nel '900, l'immigrazione dall'Italia ha avuto un ruolo fondamentale nell'aumento del numero di italofoeni in Svizzera (Moretti 2004:13-14). Secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica, nel 1950 gli italiani che risiedevano in Svizzera rappresentavano il 49% degli stranieri. Nel 1970 è poi stata registrata una quota del 54%, ma da lì in poi la percentuale è calata di decennio in decennio, fino ad arrivare al 16% del 2010. Come sottolinea Fibbi (2011:212-214), questo calo è dovuto a diversi fattori quali, in particolare, l'aumento dell'immigrazione da altri Paesi a partire dagli anni '80 e la naturalizzazione degli immigrati italiani²⁷.

La 'vecchia immigrazione' italiana era caratterizzata, soprattutto negli anni '50 e '60, da un basso livello di formazione. La 'nuova immigrazione' italiana degli anni Duemila è invece caratterizzata da una percentuale di immigrati con bassa qualifica che è pari alla metà di quella registrata negli anni '80, e da una quota di immigrati con un titolo di studio universitario che è invece quasi quattro volte maggiore rispetto ad allora (Fibbi 2011:212; 216). Questo fatto è dovuto al fenomeno della cosiddetta 'fuga di cervelli' e contribuisce a compensare la diminuzione dell'italofonia negli immigrati di seconda e di terza generazione della quale Bianconi (1995:15) parlava con preoccupazione vent'anni fa²⁸. Inoltre, oggi i corsi

²⁶ L'ODerr può essere consultata alla pagina: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20050153/index.html>

²⁷ Come spiega Fibbi, coloro che sono naturalizzati non sono chiaramente stati considerati come stranieri nei censimenti citati. Da quando nel 1992 la Svizzera e l'Italia hanno introdotto la doppia cittadinanza, per gli italiani è diventato più semplice decidere di compiere il passo della naturalizzazione, mentre prima l'acquisizione della cittadinanza svizzera implicava la rinuncia alla cittadinanza italiana (Fibbi 2011:212; 219).

²⁸ Bianconi (1995:15) scriveva che nel censimento federale del 1990 era stato registrato, nel numero di cittadini che hanno indicato l'italiano come lingua principale, un calo di oltre 100'000 persone rispetto a solo dieci anni prima.

di lingua e cultura italiana del Consolato generale d'Italia, dei quali parlerò più nei dettagli ai paragrafi 3.1.7 e 4.2.2, rivestono un ruolo essenziale nel mantenimento o nell'approfondimento delle conoscenze della lingua italiana per i figli di immigrati e sono offerti per tutta la durata della scuola dell'obbligo. In Svizzera l'importanza dei corsi del Consolato italiano è riconosciuta dalle scuole pubbliche, che integrano nella pagella i relativi risultati degli allievi e agevolano la partecipazione a tali corsi quando questi hanno luogo durante l'orario scolastico.

Dieci anni fa Bianconi (2005:280-281), pur confermando la forte erosione dell'italiano presso gli immigrati di seconda e terza generazione²⁹ nella Svizzera tedesca e romanda, rilevava con piacere un elemento a suo avviso sorprendente, ovvero che i dati statistici del censimento federale avevano permesso di rilevare come "il ruolo sociale e comunicativo dell'italiano tra i lavoratori immigrati di tutte le lingue" fosse ancora forte. Il linguista faceva riferimento all'uso dell'italiano come lingua franca.

1.4.4 L'italiano come lingua franca

Ritengo molto importante accennare (seppur, anche in questo caso, brevemente poiché si tratta di una tematica che per la sua complessità richiederebbe un'analisi indipendente) all'italiano utilizzato come lingua franca al di fuori della sua area di diffusione tradizionale da parte di immigrati provenienti da paesi non italofoeni. Tale ruolo testimonia infatti dell'importanza dell'italiano in Svizzera non soltanto al di fuori della sua area di diffusione tradizionale, ma anche al di fuori delle famiglie italofone d'Oltralpe.

Come evidenzia Moretti (2005:58), tale fenomeno si riscontra maggiormente nelle aree germanofone della Svizzera, poiché "nella regione francofona la vicinanza tra francese e italiano porta più rapidamente all'apprendimento almeno strumentale della lingua del luogo da parte degli italiani e dei romanzofoni in genere". Nella Svizzera tedesca, per gli immigrati l'apprendimento della lingua del posto è invece reso particolarmente difficile dalla situazione di diglossia tedesco/svizzero tedesco. L'apprendimento dell'italiano, lingua già molto presente Oltralpe poiché gli italiani rappresentano ancora oggi la popolazione residente straniera più numerosa in Svizzera (www.bfs.admin.ch), risultava e risulta dunque a numerosi

²⁹ Bianconi (2005:260-261; 281) spiegava che, nel censimento del 2000, le persone che avevano indicato di parlare l'italiano in famiglia erano quasi il doppio rispetto a coloro che avevano indicato l'italiano come lingua principale (ed erano il 15,5% in più rispetto a 10 anni prima). Dai dati risultava evidente che in un decennio molte persone erano passate dall'indicare l'italiano come lingua principale ad indicarlo unicamente come lingua parlata in famiglia. Secondo Bianconi questo fenomeno era "spia di un unico processo in atto e diffuso in tutte le regioni linguistiche svizzere, l'assimilazione dei diversi attraverso, in un primo tempo, la relativizzazione della propria cultura e lingua d'origine e, in seguito, la sua cancellazione".

immigrati non italofofoni molto più semplice rispetto al tedesco. L'italiano si è diffuso in particolar modo in settori professionali dove erano o sono attivi molti immigrati italiani, ossia il settore edile, tessile, alberghiero e della ristorazione e in quartieri con una forte presenza di stranieri. Il fatto che si tratti di una lingua nazionale svizzera e che nel Paese vi siano dunque dei media in lingua italiana fruibili su tutto il territorio (molto diffusi anche oltre Gottardo) è generalmente considerato come un'ulteriore ragione per spiegare la diffusione dell'italiano quale lingua franca in Svizzera (Moretti 2005:58).

Difficile però che in futuro l'italiano venga ancora usato come lingua franca tanto come in passato poiché, come spiega Moretti (2005:76), già il censimento federale del 2000 ha evidenziato un calo dell'italofonia nelle aree germanofone della Svizzera, come pure dell'ispanofonia (ed erano soprattutto le persone di lingua madre spagnola ad utilizzare l'italiano come lingua franca). Inoltre, il linguista ricorda che le ondate migratorie successive a quella italiana, come ad esempio quella proveniente dai paesi dell'ex-Jugoslavia, hanno mostrato di iniziare più in fretta a fare uso del tedesco come lingua principale, portando così ad una minore necessità di una lingua franca. Ed evidenzia come, rispetto al passato, gli immigrati italiani abbiano migliorato le proprie competenze della lingua di Goethe (e dello svizzero tedesco). Moretti auspica però che in futuro il ruolo dell'italiano come lingua franca possa fungere da esempio per promuovere un apprendimento perlomeno delle basi di questa lingua, che porti a diffonderne maggiormente la conoscenza nelle aree non italofone. In tale ottica egli formula il seguente pensiero:

La lingua franca [...] ci indica quale può essere una delle direzioni in cui andare per assicurare una diffusione maggiore dell'italiano attraverso una lingua minima, di sopravvivenza, libera da costrizioni eccessive di norma ma che susciti nelle persone il piacere di poter comunicare in un'altra delle lingue nazionali.

Negli ultimi anni sono stati creati alcuni progetti che si inseriscono proprio in questa prospettiva, in particolare *Capito?* e *Italiano subito*, che illustrerò nel capitolo 3 dedicato alle iniziative in difesa dell'italiano e nelle Appendici C e D. Tali progetti hanno l'obiettivo di fornire ai partecipanti dei relativi corsi delle competenze minime di italiano, per fare in modo che essi sviluppino delle conoscenze passive e siano così in grado almeno di comprendere la lingua.

1.5 Conclusioni

Lo stato di salute dell'italiano varia dunque se si considera la sua situazione all'interno o all'esterno della Svizzera italiana, ma non può essere definito del tutto positivo. Nelle regioni

tradizionalmente italofone l'italiano non sembra essere minacciato né a breve né a lungo termine e i vecchi timori che in tali zone questa lingua sia sostituita o superata per importanza dal tedesco in seguito all'immigrazione da Oltralpe si sono oggi rivelati infondati. Questo anche perché in Svizzera l'italiano, benché sia una lingua di minoranza, è una lingua nazionale e ufficiale, ben radicata nelle sue aree di diffusione classiche, secondo il principio della territorialità³⁰.

Tuttavia, a nord delle Alpi tale principio può rappresentare un ostacolo alla promozione e alla tutela della minoritaria lingua di Dante. Negli anni '90 il Consiglio federale aveva proposto un progetto per l'articolo costituzionale sulle lingue, successivamente bocciato, che al cpv. 4 recitava: "Confederazione e Cantoni promuovono [...] la presenza di tutte e quattro le lingue nazionali in tutta la Svizzera" (Bianconi 1995:16; 2001:205). Se il progetto fosse stato approvato, sarebbero state poste le basi per un'effettiva difesa di tutte le lingue nazionali in tutto il Paese e sarebbero stati superati i limiti del principio della territorialità. L'italiano ne avrebbe certamente tratto un grande beneficio. Ma così non è stato: occorre quindi fare uso di altre strategie per difenderlo in modo efficace su tutto il territorio. Altrimenti, al di fuori della sua area tradizionale, rischierà di indebolirsi sempre di più: è infatti sempre meno parlato dai discendenti degli immigrati italiani del secolo scorso e sempre meno usato come lingua franca. È inoltre una lingua, insieme alla cultura che veicola, con la quale molti svizzeri hanno poca familiarità e nei cui confronti non si è sempre dimostrata sensibilità, ne è una prova la classica associazione di idee "Svizzera italiana = Ticino" nella quale vengono dimenticati sia il Grigioni italiano sia i molti italofoeni d'Oltralpe. Questo avviene perché in Svizzera l'italiano è sì lingua nazionale e ufficiale, ma è pur sempre minoritario e quindi più vulnerabile: al di fuori delle sue aree di diffusione tradizionali è dunque meno conosciuto e tutelato, e maggiormente soggetto a condizionamenti di varia natura.

Le idee ancora attuali espresse dal linguista Ottavio Lurati nel 1982 e riprese da Taddei Gheiler (2004:54) fungono da ottimo spunto di riflessione a conclusione del presente capitolo:

La presenza ed il prestigio dell'italiano vanno dunque rafforzati non tanto entro i confini cantonali, quanto nel resto della Svizzera, quella tedescofona e francofona, nelle scuole innanzitutto, che vedono l'italiano lasciare sempre più spazio all'inglese, nella qualità delle traduzioni, nell'attenzione e nella sensibilità linguistica nei confronti di un cantone in tutto e per tutto minoritario.

³⁰ Il sociologo Schultheis (1995:3) spiegava che tale principio: "prend acte de l'enracinement géographique des langues respectives, leur accordant par une sorte de consensus tacite une légitimité prioritaire par rapport aux autres langues, même lorsque celles-ci tendent à devenir majoritaires".

Lurati fa riferimento nello specifico al canton Ticino quale minoranza, ma il discorso può certamente essere allargato al Grigioni italiano.

2 Politica linguistica della Svizzera

Nel presente capitolo tenterò di illustrare le varie misure adottate dalla Svizzera nell'ambito della sua politica linguistica, al fine di comprendere il peso attribuito dal Paese alle sue lingue di minoranza, in particolare all'italiano, e alla loro difesa. Inizialmente fornirò un'introduzione generale alla situazione linguistica del Paese. Seguirà una parte dedicata all'ampio ventaglio di leggi, ordinanze, articoli e misure di vario genere adottate dalla Svizzera per la difesa e/o la promozione delle lingue nazionali, ossia in primo luogo la Costituzione federale, la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, la Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali e la Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche con la relativa Ordinanza; inoltre spiegherò la figura del delegato federale al plurilinguismo prevista da quest'ultima. Metterò poi in rilievo gli articoli inerenti le lingue contenuti in leggi e ordinanze quali l'Ordinanza sull'organizzazione della Cancelleria federale, la Legge federale sulle raccolte del diritto federale e sul Foglio federale, la Legge federale sulla radiotelevisione, la Legge sul personale federale e la relativa ordinanza, l'Ordinanza sui servizi linguistici dell'Amministrazione federale e la Legge federale sulla promozione della cultura. Tratterò in seguito in modo sintetico le Istruzioni del Consiglio federale del 27 agosto 2014 concernenti la promozione del plurilinguismo nell'Amministrazione federale e spiegherò il ruolo del Consulente per la politica linguistica. Illustrerò quindi alcuni degli obiettivi in materia linguistica contenuti nel Messaggio sulla cultura 2016-2020, per mostrare in quali ambiti è ancora necessario agire, e presenterò alcuni dei passaggi principali del rapporto di valutazione sulla promozione del plurilinguismo pubblicato a marzo 2015 dalla delegata federale al plurilinguismo Nicoletta Mariolini (comprendente una valutazione della situazione attuale per quanto concerne la rappresentanza delle comunità linguistiche in seno all'Amministrazione federale, gli obiettivi da raggiungere e le raccomandazioni sulle misure da adottare nei prossimi anni). Seguirà, infine, una valutazione personale di quanto fatto finora dalla Confederazione, sotto il profilo della politica linguistica, in difesa dell'italiano in Svizzera.

2.1 Situazione linguistica svizzera

La situazione linguistica svizzera è assai particolare: in un paese di dimensioni ridotte convivono infatti quattro regioni linguistiche il cui idioma è lingua nazionale, ossia il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio. Le prime tre sono lingue ufficiali a livello federale, mentre, come stabilito dall'art. 70 della Costituzione, il romancio è lingua ufficiale nei rapporti con i locutori di questa lingua. La Svizzera è quindi quadrilingue, ma se si considera

la diglossia svizzero-tedesco/tedesco³¹ e il fatto che quasi tutti i romanciofoni parlano correntemente anche il tedesco³², la situazione risulta ancora più complessa, senza contare poi tutte le lingue dell'immigrazione che richiederebbero un'analisi indipendente. La Svizzera è quindi di fatto un paese plurilingue o multilingue.

Il tipo di plurilinguismo che caratterizza la Svizzera è quello che De Rosa (2009:19) definisce come *plurilinguismo statale*³³, quindi “sancito dagli statuti di un determinato Stato che riconosce sulla carta la pari dignità di ogni lingua parlata sul proprio territorio da gruppi etnici e linguistici ben separati geograficamente tra loro”. Nel definire la situazione svizzera, anche Marcato (2012:30) introduce la nozione della separazione delle aree linguistiche, spiegando come la Confederazione sia caratterizzata da un territorio plurilingue costituito da regioni monolingui. Inoltre, come ben evidenziato in Haas (2010:12), nel Paese il numero di locutori di ciascuna lingua nazionale è assai differente, come ho illustrato al paragrafo 1.1.

Per le sue dimensioni, la Svizzera presenta quindi una situazione linguistica particolarmente complessa, con quattro lingue nazionali di cui tre sono lingue ufficiali a tutti gli effetti, ma anche un gran numero di lingue che non hanno alcuno statuto ufficiale all'interno della Confederazione e sono parlate da abitanti provenienti da altri Paesi. In Svizzera vige inoltre il principio della territorialità, che si riflette in molti ambiti tra i quali vi è anche quello linguistico, facendo in modo che le lingue nazionali siano sì ben ancorate nel Paese, ma all'interno delle rispettive aree di diffusione tradizionali. Al di fuori di esse, le varie lingue nazionali sono invece poco o per nulla tutelate a livello giuridico e la competenza per quanto ne concerne l'insegnamento spetta ai singoli cantoni (Zala 2014:106-110).

2.2 Politica linguistica della Confederazione Svizzera

Le misure della Confederazione Svizzera in materia di politica linguistica sono come detto numerose e assumono forme diverse: nelle pagine seguenti cercherò di offrirne una panoramica.

³¹ In tale situazione di diglossia, come spiega Marcato (2012:41) riprendendo Berruto (1995:244-245), vi è una varietà A (il tedesco) per lo scritto e una varietà B (lo svizzero tedesco) per il parlato. In realtà anche lo svizzero tedesco viene spesso utilizzato nello scritto, ma unicamente in contesti informali.

³² Marcato (2012:36), riprendendo Berruto (1995:251-252), definisce il caso della convivenza tra romancio e tedesco nei Grigioni come “comunità di lingua Y [il romancio] compresa entro la comunità di lingua X [il tedesco]” e dove “quasi tutti i parlanti di Y sono bilingui, parlano anche X; mentre una parte consistente della popolazione è monolingue in X”.

³³ De Rosa (2009:19-20) cita altri tipi di plurilinguismo, quali ad esempio il *plurilinguismo degli immigrati stranieri delle comunità linguistiche recenti* (“cioè quelle delle nuove migrazioni degli ultimi decenni. Si tratta di lingue minoritarie quasi mai riconosciute dal Paese ospitante”), il *plurilinguismo scolastico* (ovvero “portato avanti attraverso la costituzione di veri e propri istituti scolastici di vario livello nei quali i programmi sono svolti contemporaneamente in due o più lingue”) e il *plurilinguismo familiare* (proprio a famiglie nate da matrimoni misti di persone con lingue e culture diverse).

In generale si può affermare che la politica linguistica della Confederazione Svizzera è fortemente incentrata sulla difesa del plurilinguismo. Infatti, come si legge alla sezione “Lingue” del sito internet dell’Ufficio federale della cultura (UFC): “La promozione del plurilinguismo e della comprensione tra le comunità linguistiche rappresenta uno dei punti cardine della politica linguistica della Svizzera” (www.bak.admin.ch). Ciò non significa però che nella pratica tutto rispecchi perfettamente la teoria: come si vedrà nelle pagine seguenti, vi sono ancora delle lacune da colmare. Negli ultimi anni si è però potuta osservare una notevole pressione affinché le disposizioni, gli articoli di legge, le ordinanze, le varie misure e le istruzioni federali in materia di plurilinguismo e di rappresentanza delle comunità linguistiche aumentassero e venissero applicate alla lettera.

Per cominciare, qui di seguito illustrerò i passaggi della Costituzione federale svizzera che stabiliscono quali sono le lingue nazionali e/o ufficiali e che definiscono altri aspetti della politica linguistica del Paese.

2.2.1 Costituzione federale

Le disposizioni in materia di politica linguistica e di diritti linguistici della Confederazione Svizzera sono innanzitutto sancite dalla Costituzione federale³⁴. È interessante notare come, a differenza ad esempio della Costituzione della Repubblica Italiana e della Costituzione tedesca (la Legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania)³⁵, la Costituzione svizzera menzioni esplicitamente le lingue nazionali (ovvero il tedesco, il francese, l’italiano e il romancio, art. 4) e ufficiali (le stesse salvo il romancio che, come già scritto in precedenza, è lingua ufficiale unicamente nei rapporti con le persone di tale lingua, art. 70 cpv. 1).

L’art. 18 garantisce poi la libertà di lingua, che essendo ancorata nella Costituzione rappresenta uno dei pilastri della politica linguistica della Confederazione Svizzera. Gli altri capoversi dell’art. 70 (denominato “Lingue”) stabiliscono invece che i cantoni devono

³⁴ La Costituzione federale della Confederazione Svizzera del 18 aprile 1999 (stato 18 maggio 2014) può essere consultata alla pagina seguente: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19995395/index.html>

³⁵ Volendo fare un confronto con gli Stati che confinano con la Svizzera, emerge che la Costituzione della Repubblica italiana non fa alcun riferimento alla/e lingua/e nazionale/i e ufficiale/i (<http://www.governo.it/Governo/Costituzione/principi.html>), e lo stesso vale per la Legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania (“Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland”) (<http://www.bundestag.de/bundestag/aufgaben/rechtsgrundlagen/grundgesetz/gg/245216>). La Costituzione francese recita invece, all’art. 2: “La langue de la République est le français” (http://www.assemblee-nationale.fr/connaissance/constitution_01-2015.pdf). Anche la Costituzione austriaca definisce qual è la lingua nazionale del Paese, ovvero il tedesco, e lo fa all’art. 8 nel modo seguente: “Die deutsche Sprache ist, unbeschadet der den sprachlichen Minderheiten bundesgesetzlich eingeräumten Rechte, die Staatssprache der Republik” (<http://www.bka.gv.at/DocView.axd?CobId=52166>). Lo stesso vale per il Liechtenstein, la cui Costituzione recita, all’art. 6: “Die deutsche Sprache ist die Staats- und Amtssprache” (<http://www.llv.li/files/rdr/Verfassung-D-01-02-2014.pdf>).

rispettare la composizione linguistica tradizionale delle proprie regioni e considerare le minoranze linguistiche autoctone (cpv. 2) e che la Confederazione “sostiene i provvedimenti dei cantoni dei Grigioni e del Ticino volti a conservare e promuovere le lingue romancia e italiana” (cpv. 4). Il fatto che in quest’ultimo capoverso si parli esplicitamente di conservare e promuovere il romancio e l’italiano mostra la chiara consapevolezza della Confederazione che tali lingue, pur avendo lo stesso statuto di tedesco e francese, necessitano di una protezione maggiore. Come si vedrà in seguito, questa particolare attenzione per le due lingue di fatto minoritarie si riscontra anche in diversi altri testi normativi e provvedimenti.

Riassumendo, a differenza delle costituzioni di alcuni altri Paesi, la Costituzione federale svizzera esplicita quali sono le lingue nazionali e ufficiali, chiaro segnale della volontà da parte della Confederazione di mettere nero su bianco la parità delle diverse lingue (perlomeno in quanto lingue nazionali). Romancio e italiano beneficiano però di un’attenzione speciale poiché sono percepite come lingue minacciate. La Carta europea delle lingue regionali e minoritarie e i principi da essa stabiliti sono uno dei pilastri della politica linguistica adottata dalla Confederazione e mostrano chiaramente che le due lingue in questione sono riconosciute come minoritarie.

2.2.2 Carta europea delle lingue regionali o minoritarie

La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie³⁶ (Strasburgo, 1992), fissa importanti parametri per la salvaguardia e la promozione “della pluralità linguistica quale uno tra i più preziosi elementi della vita culturale europea” (www.conventions.coe.int; www.bak.admin.ch). Tale Carta è stata firmata dalla Svizzera molto presto: nel 1993. È poi stata ratificata nel 1997 ed è entrata in vigore nel 1998. Tra gli Stati confinanti, anche la Germania l’ha firmata immediatamente (nel 1992, ratificandola poi nel 1998), come pure il Liechtenstein (nel 1992, ratificandola come la Svizzera nel 1997) e l’Austria (nel 1992, ratificandola nel 2001). Diverse invece le scelte di Francia e Italia: la prima l’ha firmata nel 1999 e la seconda nel 2000, ma nessuna delle due l’ha finora ratificata. Alcuni governi sembrano dunque attribuire maggiore importanza di altri alla questione delle lingue regionali o minoritarie, nonostante queste siano presenti in tutti i Paesi, o quasi. La Svizzera possiede una politica linguistica fortemente incentrata sul plurilinguismo e tale Carta non ha quindi richiesto particolari sforzi per essere applicata: probabilmente anche per questo è stata firmata e ratificata così presto. Per i Paesi che si definiscono e si vogliono monolingui, come la

³⁶ La Carta può essere consultata all’indirizzo seguente:
<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm>

Francia³⁷, la ratifica comporterebbe invece un radicale cambio di rotta sotto il profilo della politica linguistica.

La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie indica gli obiettivi e le misure che gli Stati firmatari adottano per assicurare “la protezione e la promozione delle lingue storiche regionali e di minoranza” (www.conventions.coe.int). All’art. 1 della carta si trova la seguente definizione di lingue regionali o minoritarie (www.conventions.coe.int):

- a) per «lingue regionali o minoritarie» si intendono le lingue:
 - i) usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e
 - ii) diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato;

questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato né le lingue dei migranti;

Anche sotto questo aspetto la Svizzera rappresenta un caso particolare: l’italiano (e in una certa misura anche il romancio) rientra infatti nella prima parte di tale definizione, ma non nella seconda, poiché è anche una delle lingue ufficiali della Confederazione. Va poi sottolineato che l’italiano in Svizzera è pure un’importante lingua di immigrazione: infatti, come rilevato dall’Ufficio federale di statistica, quella italiana è la popolazione straniera più numerosa all’interno della Confederazione (www.bfs.admin.ch).

Ogni tre anni la Svizzera, come gli altri Stati contraenti, presenta un rapporto³⁸ che spiega la situazione delle lingue principali e minoritarie nel Paese e le misure scelte per l’attuazione dei principi della Carta. Per esempio, l’ultimo rapporto della Svizzera (che risale al 2012) fornisce una spiegazione dettagliata delle misure adottate dalla Confederazione in applicazione della Carta, esponendo la strategia di promozione delle minoranze linguistiche all’interno dell’Amministrazione federale, lo stato dell’insegnamento delle lingue minoritarie all’interno del Paese e la situazione delle lingue minoritarie nel canton Grigioni. Il rapporto spiega inoltre della creazione di istituzioni a difesa dell’italiano in Svizzera quali l’intergruppo parlamentare Italianità e il Forum per l’italiano in Svizzera (che all’epoca della stesura del rapporto era ancora in fase di progettazione), di cui parlerò nel prossimo capitolo (www.bak.admin.ch).

³⁷ In Francia vi sono numerose lingue regionali e minoritarie, quali ad esempio il corso e il bretone. Come detto in precedenza, nonostante ciò la Francia ha firmato relativamente tardi la Carta e non l’ha mai ratificata. Nel 2008 però, nella Costituzione della Repubblica Francese è stato inserito l’art. 75-1 che recita: “Les langues régionales appartiennent au patrimoine de la France”. Tale articolo è segno di come sia stato ritenuto necessario, nonostante la reticenza di molti alla ratifica della Carta, ancorare nella Costituzione francese perlomeno l’importanza (ma non ancora esplicitamente la difesa) delle lingue regionali.

³⁸ I vari rapporti della Svizzera sono consultabili alla pagina:

<http://www.bak.admin.ch/kulturschaffen/04245/04246/04248/index.html?lang=it>

Sebbene nella Costituzione federale la Svizzera non definisca esplicitamente l'italiano e il romancio come lingue minoritarie, di fatto le riconosce come tali sia all'art. 70 menzionato sopra, sia con la decisione di ratificare la Carta. Come spiegato alla pagina dedicata al quinto rapporto della Svizzera sul sito internet della Confederazione, infatti: "La Svizzera ha definito lingue regionali o minoritarie ai sensi della Carta il romancio e l'italiano, assoggettandole alle disposizioni di promozione contemplate" (www.news.admin.ch). Un altro segnale del fatto che la Confederazione percepisce la necessità di tutelare tali comunità linguistiche, questa volta in quanto minoranze nazionali, è la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

2.2.3 Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali

La convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali³⁹, conclusa a Strasburgo nel febbraio del 1995, è il "primo strumento multilaterale europeo giuridicamente vincolante destinato alla protezione delle minoranze nazionali" e mira a "promuovere l'uguaglianza effettiva e a pieno titolo delle minoranze nazionali garantendo loro condizioni che permettano di conservare e sviluppare la loro cultura e preservare la propria identità" (www.bak.admin.ch). È stata anch'essa firmata e ratificata presto dalla Svizzera (rispettivamente nel 1995 e nel 1998) ed è entrata in vigore nel Paese il 1° febbraio 1999. Per quanto concerne gli altri Stati confinanti, la Germania, il Liechtenstein e l'Italia l'hanno firmata immediatamente (nel 1995) e ratificata nel 1997, mentre l'Austria l'ha anch'essa firmata nello stesso anno ma ratificata nel 1998. La Francia, invece, non l'ha ancora firmata. Anche in tal caso, la questione delle minoranze nazionali e della loro protezione non sembra essere prioritaria per tutti gli Stati, indipendentemente dalla loro situazione interna: anche la Francia conta infatti diverse minoranze sul suo territorio.

Come per la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, anche in questo caso gli Stati contraenti devono presentare ogni tre anni dei rapporti sullo stato di attuazione della convenzione (www.bak.admin.ch). Nell'ultimo rapporto disponibile online, risalente al 2012⁴⁰, viene trattata in modo approfondito anche la situazione dell'italiano e del romancio in Svizzera, in particolare sotto il profilo dei rapporti con le autorità federali e dell'insegnamento nella scuola dell'obbligo. A p. 15 del rapporto è indicato chiaramente che in Svizzera tale Convenzione si applica alle minoranze linguistiche nazionali, ovvero alla comunità

³⁹ La convenzione-quadro può essere consultata alla pagina: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20020168/index.html>

⁴⁰ Il rapporto può essere consultato alla pagina: http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/minorities/3_FCNMdocs/PDF_3rd_SR_Switzerland_en.pdf.

francofona, italoфона e romanciofona⁴¹. In questo caso vengono dunque inclusi anche i francofoni, a differenza della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.

Al momento della ratifica della Convenzione, la Svizzera ha così definito il concetto di minoranze nazionali:

La Svizzera dichiara che in Svizzera costituiscono minoranze nazionali ai sensi della Convenzione-quadro i gruppi di persone numericamente inferiori al resto della popolazione del Paese o di un Cantone, che sono di nazionalità svizzera, mantengono legami antichi, solidi e duraturi con la Svizzera e sono animati dalla volontà di preservare insieme ciò che costituisce la loro identità comune, principalmente la loro cultura, le loro tradizioni, la loro religione o la loro lingua.

La Svizzera riconosce dunque la comunità italoфона, come pure quella romanciofona e quella francofona, come minoranze nazionali che, in quanto tali, necessitano di particolari misure di protezione.

Un altro importante pilastro della politica linguistica svizzera e che mette in risalto la necessità di salvaguardare tali comunità, in questo caso dal punto di vista linguistico, è rappresentato in ambito legislativo dalla recente Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche e dalla relativa Ordinanza. Come scritto nel terzo rapporto redatto dalla Svizzera sull'attuazione della Convenzione-quadro (e riportato nel relativo comunicato stampa su www.news.admin.ch), tale legge "ha già avuto effetti positivi sulla situazione delle persone appartenenti alle minoranze linguistiche" e "nuove forme di sostegno sono previste per varie iniziative linguistiche, in particolare per quanto concerne la trasmissione delle conoscenze linguistiche in ambito didattico e la ricerca sul multilinguismo".

2.2.4 Legge e Ordinanza sulle lingue

La Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche⁴² e la relativa Ordinanza⁴³, entrate in vigore rispettivamente il 5 ottobre 2007 e il 1° luglio 2010, disciplinano anch'esse diversi importanti aspetti della politica linguistica della Confederazione. Nello specifico, come riportato sul sito dell'Ufficio federale della cultura e analogamente all'art. 70 della Costituzione federale (di cui concretizzano il mandato), la LLing e l'OLing disciplinano l'uso delle lingue ufficiali e la promozione del plurilinguismo

⁴¹ È inoltre indicato che tale Convenzione si applica in Svizzera anche ai Nomadi e alla comunità ebraica.

⁴² La LLing può essere consultata alla pagina: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20062545/index.html>

⁴³ L'OLing può essere consultata alla pagina: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20101351/index.html>

nel settore del servizio pubblico, il sostegno ai cantoni plurilingui e la salvaguardia e la promozione della lingua e della cultura romancia e italiana (www.bak.admin.ch). In tal caso emergono dunque la necessità e volontà di salvaguardare non solo la lingua, ma anche la cultura delle aree romanciofone e italofone. Inoltre il verbo salvaguardare, come conservare, è un altro termine forte che implica la consapevolezza dell'esistenza di un pericolo per tali comunità linguistiche, che in virtù del loro statuto hanno il diritto di essere tutelate con misure ad hoc.

Come previsto dall'art. 8b dell'Ordinanza sulle lingue, con l'entrata in vigore dell'OLing nel 2010 è stata introdotta la carica del delegato federale al plurilinguismo. Tale figura ha lo scopo di vigilare sull'applicazione della Legge sulle lingue e dell'Ordinanza sulle Lingue, fornendo al Consiglio federale, ai dipartimenti e alle unità amministrative un sostegno nell'adempimento dei loro compiti e collaborando con gli enti cantonali e i gremi nazionali che si occupano della promozione del plurilinguismo (www.efd.admin.ch). La creazione di tale figura è un'ulteriore prova dell'importanza che la Confederazione attribuisce al plurilinguismo e del fatto che non vuole limitarsi a considerarlo come una realtà acquisita, ma vuole vigilare tanto sul suo mantenimento, quanto sulla sua promozione attiva. Il 27 agosto 2014 il Consiglio federale ha adottato una revisione dell'Ordinanza sulle lingue perché, come indicato dall'attuale delegata federale al plurilinguismo Nicoletta Mariolini nel suo rapporto di valutazione di marzo 2015 (di cui parlerò al paragrafo 2.3), diverse disposizioni erano state giudicate come insufficienti e si riteneva che l'autonomia e le competenze di questa figura andassero rafforzate.

L'entrata in vigore prima della LLing e poi dell'OLing nel 2010 ha inoltre portato ad altri effetti concreti: come evidenzia ad esempio la delegata a p. 5 del suo rapporto, l'effettivo dei traduttori italofoeni e germanofoni è stato aumentato, mentre la strategia per il personale federale 2011-2015 (adottata dal Consiglio federale il 10 dicembre 2010) ha "ulteriormente sottolineato la volontà di migliorare le competenze linguistiche dei collaboratori e dei quadri e, di riflesso, di rafforzare il plurilinguismo nell'Amministrazione federale".

Con la Legge e l'Ordinanza sulle lingue si riconosce dunque ancora una volta la necessità di proteggere il romancio e l'italiano. Entrambe accordano inoltre grande importanza alla promozione del plurilinguismo nel settore pubblico e nell'Amministrazione federale, dimostrando quindi che anch'esso ha bisogno di essere tutelato (e monitorato).

A tutela del plurilinguismo vi sono poi anche altre misure di vario genere che illustrerò nel prossimo paragrafo, come articoli di legge o di ordinanze emanati dalla Confederazione Svizzera e le Istruzioni del Consiglio federale in materia di plurilinguismo.

2.2.5 Altre basi legali della politica linguistica della Confederazione

Numerose altre leggi, ordinanze e misure istituzionali di vario genere contengono disposizioni a tutela delle minoranze linguistiche in Svizzera. Qui di seguito ne illustro alcune delle principali, a dimostrazione, ancora una volta, della necessità riconosciuta di tutelare a vari livelli il plurilinguismo e le comunità linguistiche minoritarie in Svizzera.

L'Ordinanza sull'organizzazione della Cancelleria federale⁴⁴, adottata nel 2008 (stato 1° gennaio 2014), ribadisce ad esempio “la necessità e la volontà di agire a favore del plurilinguismo e per la parità delle lingue ufficiali in seno alle autorità federali” (www.bk.admin.ch), come stabilito all'art. 3 cpv. 1 della stessa. Tale ordinanza mira dunque, tra le altre cose, alla difesa del plurilinguismo e la parità delle lingue, e non è la sola.

Anche la Legge federale sulle raccolte del diritto federale e sul Foglio federale⁴⁵, che disciplina la pubblicazione di tali documenti, contiene un'importante disposizione circa la parità delle lingue ufficiali. L'art. 14 (“Pubblicazione nelle lingue ufficiali”) stabilisce infatti che le pubblicazioni della Confederazione debbano avvenire contemporaneamente nelle lingue ufficiali, ovvero tedesco, francese e italiano (salvo precisi casi stabiliti ai cpv. 2 e 3⁴⁶). Tali pubblicazioni devono quindi generalmente essere accessibili al contempo a germanofoni, francofoni e italo-foni, assicurando anche in questo caso la parità linguistica delle tre lingue ufficiali e una parità di trattamento linguistico ai loro locutori. L'idea di parità, in questo caso di pari valore, è presente anche nella Legge federale sulla radiotelevisione (LRTV)⁴⁷.

La LRTV del 21 giugno 1991 contiene infatti una particolare disposizione in materia linguistica nella quale sono spiegati anche alcuni altri principi della Confederazione Svizzera in ambito linguistico e culturale. L'art. 24 (“Mandato di programma della LRTV”) stabilisce

⁴⁴ L'OrgCaF può essere consultata alla pagina: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20081633/index.html>

⁴⁵ La LPubl può essere consultata alla pagina: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20031819/index.html>

⁴⁶ Il Consiglio federale può decidere di non far pubblicare o tradurre in tutte e tre le lingue alcuni testi, ma unicamente a condizione che le disposizioni contenute non vincolino direttamente gli interessati o che gli interessati usino tali testi unicamente nella lingua originale. La Cancelleria federale può inoltre decidere che la pubblicazione delle decisioni e delle comunicazioni dell'Amministrazione federale avvenga solo nella lingua ufficiale della regione interessata.

⁴⁷ La LRTV può essere consultata alla pagina: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20001794/index.html>

che la SSR fornisce programmi radiofonici e televisivi di pari valore nelle tre lingue ufficiali e promuove principi come la comprensione, la coesione e lo scambio fra le regioni svizzere, fra le comunità linguistiche, fra le culture e i gruppi sociali. La grande importanza di tali principi per la Confederazione è dimostrata dalla scelta di metterli nero su bianco in un articolo di legge. Il pari valore delle lingue ufficiali va poi di pari passo con l'equa rappresentanza delle comunità linguistiche, altro principio fondamentale del Paese, nonché uno dei punti cardine anche della Legge sul personale federale (LPers⁴⁸) e della relativa Ordinanza (OPers⁴⁹).

Come indicato all'art. 1 della LPers, tale legge e la relativa ordinanza disciplinano il rapporto di lavoro tra la Confederazione e il relativo personale. Alla pagina web dedicata alle altre basi legali della Confederazione in materia linguistica, in merito a tale Legge e Ordinanza è spiegato che “mediante la sua politica del personale, la Confederazione s’impegna a promuovere il plurilinguismo e a stabilire una rappresentanza adeguata delle comunità linguistiche nell’Amministrazione federale generale, nonché a favorire il dialogo tra queste comunità” (www.bak.admin.ch). All'art. 4 (“Politica del personale”) della LPers, il cpv. 2 stabilisce in particolare che i datori di lavoro all'interno della Confederazione garantiscono con misure adeguate “la rappresentanza delle comunità linguistiche in seno al personale, in proporzione alla loro quota nella popolazione residente” e “il promovimento delle conoscenze delle lingue ufficiali necessarie all’esercizio della funzione, in particolare il promovimento, per i quadri superiori, delle conoscenze attive di una seconda lingua ufficiale e passive di una terza lingua ufficiale”⁵⁰. Si accorda dunque una grande importanza alla promozione del plurilinguismo, alla rappresentanza adeguata delle comunità linguistiche nell’Amministrazione federale e al dialogo tra le comunità linguistiche. In un paese nel quale le comunità tradizionali parlano lingue diverse, simili disposizioni sono di capitale importanza poiché tutelano a livello giuridico alcuni principi fondamentali nell’ambito del plurilinguismo. E al plurilinguismo più in generale e alla sua promozione fa riferimento anche l’Ordinanza sui servizi linguistici dell’Amministrazione federale (OSLing)⁵¹.

Tale ordinanza rappresenta infatti un altro importante tassello delle basi legali della politica linguistica svizzera. Come spiegato all'art. 1, l’OSLing disciplina l’organizzazione dei servizi

⁴⁸ La LPers può essere consultata alla pagina: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20000738/index.html>

⁴⁹ L’OPers può essere consultata alla pagina: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20011178/index.html>

⁵⁰ Il principio che i quadri devono avere conoscenze attive di una seconda e passive di una terza lingua ufficiale può essere ritrovato anche all'art. 8 dell’OLing.

⁵¹ L’OSLing può essere consultata alla pagina: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20112987/index.html>

linguistici dell'Amministrazione, la traduzione e le altre prestazioni da essi fornite e la collaborazione tra i servizi linguistici stessi e con le altre unità amministrative, ma anche il contributo dei servizi linguistici dell'Amministrazione federale, in particolare: “all’attività di informazione e comunicazione plurilingue della Confederazione” e “alla promozione del plurilinguismo e al funzionamento plurilingue e integrato dell'Amministrazione federale”. È dunque così riconosciuto il ruolo fondamentale svolto dai servizi linguistici dell'Amministrazione federale nell’informazione e nel funzionamento plurilingue della stessa. Sempre a sostegno del plurilinguismo, e più precisamente della salvaguardia del patrimonio culturale, degli scambi tra le comunità culturali e linguistiche e della pluralità linguistica, vi è poi la Legge federale sulla promozione della cultura (LPCu⁵²).

La LPCu, adottata nel 2009, è volta a promuovere la cultura e gli scambi culturali interni alla Confederazione e attribuisce un grande valore alle lingue. Come indicato all’art. 1, tale legge disciplina la promozione della cultura in diversi settori, fra i quali proprio quello della salvaguardia del patrimonio culturale e quello degli scambi tra le comunità culturali e linguistiche in Svizzera. La legge stabilisce all’art. 6 (“Interesse nazionale”) che la Confederazione sostiene unicamente i progetti, le istituzioni e le organizzazioni di interesse nazionale, che forniscono ad esempio “un contributo essenziale all’interattività fra operatori culturali, professionisti o no, di diverse regioni linguistiche o di diverse aree della Svizzera”, mentre all’art. 8 (“Progetti prioritari”) è stabilito che la Confederazione sostiene anche i progetti che “contribuiscono in modo particolare a salvaguardare o a sviluppare la pluralità culturale o linguistica”. È quindi accordata grande importanza all’interazione tra le comunità linguistiche. A p. 9 del suo rapporto di valutazione, la delegata federale al plurilinguismo ha proprio evidenziato come tale legge, come anche la LLing, faccia parte della strategia adottata dalla Confederazione per rafforzare la coesione sociale in Svizzera. Non da ultimo, rivestono un importante ruolo nella determinazione della politica linguistica svizzera e nella difesa del plurilinguismo anche le Istruzioni del Consiglio federale.

Le Istruzioni del Consiglio federale concernenti la promozione del plurilinguismo nell’Amministrazione federale del 22 gennaio 2003⁵³ erano state pensate per concretizzare la promozione del plurilinguismo. Sono poi state totalmente riviste di recente e le nuove

⁵² La LPCu può essere consultata alla pagina: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20070244/index.html>

⁵³ Le Istruzioni del 22 gennaio 2003 sono consultabili alla pagina: <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2003/1312.pdf>

istruzioni sono state adottate il 27 agosto 2014⁵⁴, giorno in cui è stata approvata anche la modifica all'Ordinanza sulle lingue (quale fonte per queste informazioni si veda p. 8 del rapporto di valutazione). Le istruzioni del 27 agosto 2014, insieme alla revisione dell'OLing, hanno lo scopo di “migliorare la rappresentanza delle minoranze linguistiche nelle unità amministrative dell'Amministrazione federale” (in particolare presso i quadri), di “migliorare le competenze linguistiche del personale” e di “chiarire le competenze del delegato al plurilinguismo” (www.bak.admin.ch). Al punto 2 delle istruzioni è poi citata tra gli obiettivi “la promozione del plurilinguismo sul posto di lavoro e la messa a profitto delle peculiarità multiculturali dell'Amministrazione” ed è inoltre spiegato che “i rappresentanti delle quattro lingue nazionali devono avere le stesse opportunità di sviluppo e di carriera e poter partecipare attivamente ai processi decisionali secondo le loro qualifiche”. Quindi, anche in questo caso si nota la grande rilevanza attribuita alla promozione del plurilinguismo e alle pari opportunità per i rappresentanti delle quattro comunità linguistiche.

Un altro chiaro segnale dell'importanza attribuita dalla Confederazione Svizzera alla politica linguistica e alla tutela delle lingue nazionali e delle rispettive comunità è poi un'altra figura oltre a quella del delegato federale al plurilinguismo: il consulente per la politica linguistica.

2.2.6 Consulente per la politica linguistica

La Cancelleria federale dispone di un consulente per la politica linguistica dal 2011. Come indicato alla relativa pagina del sito internet della Cancelleria federale, la carica (attualmente rivestita da Verio Pini) prevede numerosi compiti, quali ad esempio la preparazione di interventi o discorsi per contribuire alla concezione e alla realizzazione degli obiettivi in materia di politica linguistica adottati dalla Cancelleria federale e la garanzia del rispetto della legislazione sulle lingue. Il consulente si occupa, tra le altre cose, dell'attuazione delle basi legali in materia linguistica di competenza della Cancelleria federale e della preparazione e di misure organizzative atte al raggiungimento dei valori soglia stabiliti dal Consiglio federale nell'ambito della rappresentanza delle minoranze in seno all'Amministrazione federale.

Gli articoli costituzionali e gli articoli delle leggi e delle ordinanze illustrati nelle pagine precedenti, insieme alle Istruzioni del Consiglio federale e alle cariche di delegato federale al plurilinguismo e di consulente per la politica linguistica, contribuiscono a delineare la strategia adottata dalla Confederazione Svizzera in materia di lingue ed evidenziano quanto questa sia fortemente incentrata sulla difesa del plurilinguismo. In sintesi, tale strategia

⁵⁴ Le Istruzioni del 27 agosto 2014 sono consultabili alla pagina seguente: <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2014/5681.pdf>

attribuisce grande importanza allo scambio e alla comprensione tra le comunità linguistiche, alla parità delle lingue e all'equo trattamento dei rappresentanti delle quattro comunità linguistiche, al miglioramento delle competenze linguistiche del personale e al rafforzamento della coesione sociale e nazionale del Paese. Tuttavia, come già detto in precedenza, nella pratica non tutto corrisponde alla teoria: ne sono una prova le diverse misure a difesa dell'italiano che sono state proposte nel Messaggio sulla cultura per il periodo 2016-2020 e le raccomandazioni formulate dalla delegata federale al plurilinguismo in seguito alla valutazione dei dati per il periodo 2008-2014 sulla rappresentanza delle quattro comunità linguistiche in seno all'Amministrazione federale che illustrerò nelle pagine seguenti.

2.2.7 Messaggio sulla cultura 2016-2020

Il messaggio sulla cultura, previsto dalla LPCu, definisce gli obiettivi da raggiungere in ambito culturale in un determinato lasso di tempo, tra cui la difesa del plurilinguismo. Come spiegato alla relativa pagina sul sito internet dell'Ufficio federale della cultura, tale messaggio è infatti una sorta di «vademecum» della Confederazione in ambito culturale». Il secondo messaggio sulla cultura⁵⁵ («Messaggio concernente la promozione della cultura negli anni 2016-2020», approvato dal Consiglio federale il 28 novembre 2014 e accolto dal Consiglio nazionale il 2 giugno 2015), facendo riferimento all'art. 1 della L Ling definisce alle pp. 528-529 i quattro assi lungo i quali articolare la promozione delle lingue nazionali e degli scambi tra le comunità linguistiche. Si tratta delle lingue ufficiali della Confederazione (in particolare per quanto concerne l'Amministrazione federale, mirando al miglioramento delle conoscenze linguistiche del personale e all'adeguata rappresentanza delle varie comunità linguistiche al suo interno), della promozione della comprensione e degli scambi tra le comunità linguistiche, del sostegno ai cantoni plurilingui nei compiti legati al plurilinguismo (tali misure riguarderebbero dunque da vicino anche il canton Grigioni) e della salvaguardia e la promozione della lingua e della cultura italiana e romancia in Ticino e nei Grigioni

In un articolo apparso recentemente sul quotidiano ticinese laRegione⁵⁶ sono evidenziate le numerose misure in favore dell'italiano auspicate dal secondo messaggio. Come riportato, è ad esempio previsto «un sostegno alla formazione bilingue nell'ambito di progetti pilota»,

⁵⁵ Il secondo messaggio sulla cultura può essere consultato alla pagina: <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2015/447.pdf>

⁵⁶ L'articolo di Edy Bernasconi (del 3 giugno 2015) può essere letto alla pagina: http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/rassegna_stampata/2015/2015.06.03_La_Regione_Un_passo_avanti_per_litalianita.pdf

vale a dire dei corsi bilingui italiano-tedesco come quelli che oggi sono impartiti unicamente⁵⁷ nei licei di Coira e di Zurigo. La Svizzera italiana beneficerebbe poi di diversi tipi di sostegno, come ad esempio quello a favore della traduzione in tedesco e in francese di opere di scrittori della Svizzera italiana. Il messaggio sulla cultura 2016-2020 prevede poi che siano messi a disposizione 800'000 CHF l'anno per favorire l'insegnamento della lingua italiana al di fuori dei confini della Svizzera italiana. Questo perché, come riportato a p. 560 del messaggio, "l'insegnamento dell'italiano al livello secondario II è sempre più minacciato al di fuori della regione italoфона, e ciò compromette la comprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche della Svizzera". Il messaggio prevede poi, come indicato sempre a p. 560, che siano destinati 450'000 CHF l'anno al finanziamento delle misure atte a favorire gli scambi scolastici (www.admin.ch). Come riportato nell'articolo de laRegion, la direttrice dell'Ufficio federale della cultura Isabelle Chassot ha dichiarato che: "Non si tratta di contrapporre le lingue nazionali all'inglese che è comunque un idioma il quale sta prendendo sempre più piede in ambito economico, dalle banche all'industria. Si tratta invece di tutelare, al di là di questa evoluzione forse inevitabile, la pluralità di culture che ha fatto la forza della Svizzera e che è alla base della nostra coesione".

Come già accennato, un altro importante documento contenente indicazioni sugli obiettivi da raggiungere in futuro, nonché un bilancio dell'attuale rappresentanza delle quattro comunità linguistiche all'interno dell'Amministrazione federale, è il rapporto di valutazione sulla promozione del plurilinguismo, redatto dalla delegata federale al plurilinguismo.

2.3 Rapporto di valutazione sulla promozione del plurilinguismo (marzo 2015)

Come previsto all'art. 8d, cpv. 4 dell'OLing⁵⁸, ogni quattro anni il delegato federale al plurilinguismo redige un rapporto di valutazione destinato al Consiglio federale nel quale riporta e analizza i dati relativi alla rappresentanza delle comunità linguistiche nella Cancelleria federale e nei vari dipartimenti e fornisce indicazioni sulla politica del plurilinguismo. Tale documento ha un ruolo molto importante poiché fornisce un bilancio del periodo appena concluso al momento della sua redazione (nell'ultimo rapporto si tratta degli anni dal 2008 al 2014) stilato sulla base dei dati relativi alla rappresentanza delle comunità

⁵⁷ Questo vale per le aree non italofone. Nella Svizzera italiana dei corsi bilingui italiano-tedesco si tengono invece alla Scuola Cantonale di Commercio SCC di Bellinzona.

⁵⁸ L'art. 8d, cpv. 4 dell'OLing stabilisce che: "Il delegato federale al plurilinguismo redige ogni quattro anni un rapporto di valutazione destinato al Consiglio federale basato sui rapporti dei dipartimenti e della Cancelleria federale. In tale rapporto formula anche raccomandazioni sull'impostazione da dare alla politica del plurilinguismo". (<https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20101351/index.html>)

linguistiche in seno all'Amministrazione federale, e contiene le raccomandazioni formulate dalla delegata in merito alla politica del plurilinguismo per gli anni successivi (in questo caso dal 2015 al 2019). Nelle prossime pagine presenterò quindi alcuni dei passaggi principali del secondo rapporto di valutazione, intitolato "Promozione del plurilinguismo" redatto dalla delegata Nicoletta Mariolini e pubblicato a marzo 2015⁵⁹.

2.3.1 Elaborazione di misure adeguate

Un primo dato positivo che emerge dal rapporto è senz'altro l'elaborazione di misure nuove e adeguate in materia di plurilinguismo. È infatti stato introdotto un nuovo strumento per determinare il livello linguistico del personale, come pure un nuovo programma di formazione linguistica, e sono state definite delle misure quantitative e qualitative chiare per i vari dipartimenti e la Cancelleria federale.

Negli ultimi anni inoltre, anche numerosi interventi parlamentari⁶⁰ hanno apportato un contributo fondamentale al dibattito sul raggiungimento di un plurilinguismo effettivo e tutelato, sensibilizzando alla tematica e portando in alcuni casi all'adozione di misure concrete.

Mariolini spiega poi che è stata riscontrata una disparità linguistica nell'assegnazione degli appalti della Confederazione e delle commesse pubbliche. Ad esempio, nel secondo caso, "se si considera il loro PIL cantonale rispetto al PIL nazionale, il numero delle commesse pubbliche ottenute dalle regioni minoritarie sul piano linguistico è in proporzione nettamente inferiore a quello dei mandati ricevuti dalla Svizzera tedesca". Per ovviare a questo problema, il Consiglio federale ha introdotto delle misure mirate per fare in modo che i progetti possano essere presentati nelle tre lingue ufficiali e che nelle procedure a invito sia, se possibile, richiesta "almeno un'offerta proveniente da un partecipante di un'altra regione linguistica" (p. 10).

Nel rapporto sono in seguito illustrati i valori obiettivo e i dati effettivi concernenti la rappresentanza delle comunità linguistiche per ciascun dipartimento e per la Cancelleria federale.

⁵⁹ "Promozione del plurilinguismo - Rapporto di valutazione a destinazione del Consiglio federale e raccomandazioni sulla politica del plurilinguismo (art. 8d. cpv. 4. OLing). Evoluzione 2008-2014. Prospettive per il periodo 2015-2019" (<http://www.efd.admin.ch/org/org/00581/02744/index.html?lang=it>)

⁶⁰ Tali interventi miravano ad esempio ad una più equa rappresentanza delle comunità linguistiche e ad un miglioramento nelle competenze linguistiche del personale.

2.3.2 Obiettivi di rappresentanza delle comunità linguistiche e dati effettivi

I valori obiettivo stabiliti in questo senso dall'art. 7 dell'OLing ("Rappresentanza delle comunità linguistiche nell'Amministrazione federale") sono i seguenti:

a.	tedesco:	68,5-70,5 %
b.	francese:	21,5-23,5 %
c.	italiano:	6,5- 8,5 %
d.	romancio:	0,5- 1,0 %

Si mira così al raggiungimento di un'equa rappresentanza delle varie comunità linguistiche, sulla base delle percentuali di locutori di ciascuna delle quattro lingue nazionali all'interno del Paese. La seguente tabella, riportata a p. 14 del rapporto, illustra invece la situazione effettiva del 2008 e degli anni compresi tra il 2012 e il 2014:

Ripartizione per lingua madre in tutta l'AF

	2008	2012	2013	2014
Effettivo del personale	34 293	34 559	35 259	35 853
Tedesco	72,6 %	71,6 %	71,4 %	71,3 %
Francese	20,4 %	21,4 %	21,5 %	21,6 %
Italiano	6,7 %	6,7 %	6,8 %	6,8 %
Romancio	0,3 %	0,3 %	0,3 %	0,3 %

Eccezion fatta per il romancio, gli obiettivi di rappresentanza sembrano essere stati raggiunti ma, come sottolinea Mariolini, va tenuto conto del fatto che tale risultato "si basa sugli sforzi della Cancelleria federale, di una parte dei dipartimenti e delle loro unità amministrative", e che "gli sforzi degli uni compensano [...] le lacune e i ritardi degli altri". Infatti, considerando singolarmente ciascun dipartimento e la Cancelleria federale, emergono delle importanti differenze nelle percentuali di collaboratori delle varie comunità linguistiche. Come illustrato dalla delegata, resta dunque ancora del lavoro da fare, soprattutto per alcuni dipartimenti e/o uffici.

Nel suo rapporto la delegata presenta quindi nei dettagli i dati della Cancelleria federale e dei singoli dipartimenti per gli anni in questione⁶¹, spiegando le ragioni principali delle differenze

⁶¹ Nello specifico, la comunità italoфона risulta sottorappresentata all'interno del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE (4,7% nel 2014), del Dipartimento federale dell'interno DFI (5,2% nel 2014), del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport DDPS (5,5% nel 2014), del Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni DATEC (5,7% nel 2014) e del Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca DEFR (4,3% nel 2014, Mariolini spiega però che tale dato è correlato al fatto che diversi germanofoni o francoфoni sarebbero 'italofoni nascosti',

rilevate. Emerge che le comunità italofone e romanciofone sono in realtà sottorappresentate ovunque tranne che all'interno della Cancelleria federale e del Dipartimento federale delle finanze DFF. Mariolini riporta poi i dati concernenti le unità amministrative dei vari dipartimenti che presentano le percentuali più basse di italofo⁶² e quelli concernenti la rappresentanza, attualmente non equilibrata, delle comunità linguistiche in funzione delle classi di stipendio⁶³. Anche in questo caso i valori obiettivo non sono dunque ancora stati raggiunti, e questo per i vari motivi che illustrerò qui di seguito.

2.3.3 Ragioni delle difficoltà nel raggiungere i valori obiettivo

Gli ostacoli al raggiungimento dei valori obiettivo sono molteplici e il superamento di alcuni è oggettivamente problematico. Qualcosa però può essere fatto: come spiegato dalla delegata, il sistema per la valutazione delle competenze linguistiche effettive del personale dovrà essere aggiornato e “dovrà basarsi sullo stato attuale delle competenze linguistiche del personale federale – il cosiddetto « IST-Zustand » – rilevato attraverso test online e autodichiarazioni.” Alcuni dipartimenti avevano in effetti fatto notare che nel rilevamento statistico non era possibile tenere conto della problematica degli ‘italofoni nascosti’⁶⁴ e più in generale rilevare l'eventuale bilinguismo dei propri quadri. I limiti nel sistema di acquisizione dei dati non sono però gli unici motivi che spiegano il mancato raggiungimento dei valori obiettivo.

Occorre infatti anche considerare che, essendo la popolazione germanofona molto più numerosa in Svizzera rispetto a quella francofona, italoфона e romanciofona, il numero di germanofoni formati in ciascun settore è generalmente superiore a quello dei locutori delle

concetto spiegato in nota al paragrafo 2.3.3). La rappresentanza della comunità italoфона risulta invece superiore ai valori obiettivo all'interno del Dipartimento federale di giustizia e polizia DFGP (7% nel 2014) e del Dipartimento federale delle finanze DFF (10,5% nel 2014) mentre all'interno della Cancelleria federale l'italofonia risulta fortemente sovrarappresentata (19.3% nel 2014).

⁶² Come illustrato a p. 16 del rapporto, si tratta dell'IFPDT (0%, va però sottolineato che si tratta di una funzione, quella dell'Incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza, rivestita da una sola persona, attualmente germanofona), dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE (2,5%), del centro di competenza della Confederazione per la ricerca agronomica Agroscope (2,9%), dell'Ufficio federale della sanità pubblica UFSP (3,3%), dell'Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria USAV (3,5%) e dell'Ufficio federale di statistica UST (4,2%).

⁶³ Dai dati rilevati emerge che la rappresentanza delle comunità linguistiche all'interno delle classi di stipendio elevate (34-38) non è equilibrata. Se nel 2014, come rileva Mariolini, nell'intera Amministrazione federale la percentuale di francofoni era solo leggermente superiore alla soglia minima (21,9%), i germanofoni risultavano invece sovrarappresentati (72,5%), a scapito degli italofo⁶⁴ (4,8%). Per informazioni dettagliate in merito alle classi di stipendio per il personale impiegato presso l'Amministrazione federale può essere consultata la [Tabella dei salari: retribuzione 2015](http://www.epa.admin.ch/themen/arbeit/00231/index.html?lang=it) alla pagina <http://www.epa.admin.ch/themen/arbeit/00231/index.html?lang=it>.

⁶⁴ Come spiegatomi da Nicoletta Mariolini, con ‘italofoni nascosti’ si intendono le persone che potrebbero di fatto essere bilingui ma che ora figurano come monolingui (francofoni o germanofoni) poiché l'Amministrazione federale non è attualmente in grado di rilevare le precise competenze linguistiche del proprio personale. Questa problematica riguarda tutte le lingue e non solo l'italiano. In futuro sarà però possibile rilevare anche i casi di bilinguismo, permettendo di registrare il numero preciso di locutori di una determinata lingua.

altre lingue nazionali⁶⁵. In questo caso è dunque più difficile, ma non impossibile, intervenire: nelle raccomandazioni finali (al paragrafo 2.3.4 del presente lavoro) la delegata fornisce alcune possibili soluzioni.

Come anticipato, vi è anche stato finora un diverso grado di impegno nel raggiungimento dei valori obiettivo a seconda del dipartimento, e in tale ambito è certamente possibile intervenire aumentando il controllo sull'operato in materia di plurilinguismo. Inoltre, pure i bandi di concorso e il modo in cui sono redatti influiscono sul plurilinguismo nell'Amministrazione federale, rivestendo un ruolo molto importante nella selezione dei candidati. Ancora negli ultimi anni, diversi bandi sono stati ritenuti discriminatori nei confronti delle minoranze linguistiche e le hanno quindi potenzialmente svantaggiate. Come spiegato da Mariolini, si intende ora intervenire con l'ausilio di buone prassi per prevenire altri casi simili.

Come illustrato nel rapporto, vi sono però anche altri importanti motivi che non sono strettamente legati alla volontà dei dipartimenti o della Cancelleria di agire in favore di un plurilinguismo equo e effettivo: ad esempio il modo in cui questi sono strutturati, le importanti riorganizzazioni interne ai dipartimenti e tra di essi che hanno avuto luogo negli anni, la localizzazione geografica di alcuni Uffici federali (la maggior parte di essi si trova nella Svizzera tedesca) e il numero ridotto di collaboratori nelle classi di stipendio elevate (fattore che riduce ulteriormente il margine di manovra).

Infine, si riscontrano delle difficoltà anche per quanto concerne il livello che i collaboratori devono raggiungere nelle altre lingue nazionali. Secondo l'art. 8 dell'OLing, questi dovrebbero possedere buone conoscenze orali e scritte di almeno un'altra lingua ufficiale, e i quadri di livello superiore dovrebbero avere una conoscenza perlomeno passiva anche di una terza lingua ufficiale (generalmente si tratta dell'italiano). È inoltre previsto che i quadri che al momento dell'assunzione non possiedono le conoscenze richieste nelle altre lingue nazionali provvedano entro un anno a migliorarle. Tuttavia, nella pratica, le cose non stanno ancora così: quando si procede alla scelta dei candidati non è infatti sempre facile attribuire alle conoscenze linguistiche la stessa importanza data alle competenze tecniche e, come emerso, nelle altre lingue nazionali diversi collaboratori non raggiungono ancora il livello prestabilito. Anche a tale aspetto si sta però dando sempre più rilievo e la Confederazione sta ampliando l'offerta di corsi di lingua dell'Amministrazione federale: pure in questo senso la

⁶⁵ Mariolini evidenzia come, a causa della mancanza di manodopera qualificata proveniente dalle altre regioni linguistiche, vi sia una sovrarappresentanza di germanofoni nei settori della matematica, dell'informatica, delle scienze naturali e della tecnica.

situazione dovrebbe dunque migliorare nei prossimi anni. Per quanto concerne in particolare le conoscenze passive dell'italiano, un ruolo importante è ricoperto dai corsi *Capito?*, di cui parlerò nel prossimo capitolo.

In conclusione del suo rapporto, Mariolini formula una serie di raccomandazioni alla luce dei dati analizzati e parla delle prospettive future.

2.3.4 Raccomandazioni e prospettive

La delegata definisce come prioritario il raggiungimento dell'obiettivo fissato dall'art. 8 cpv. 3 dell'OLing, illustrato al paragrafo 2.2.4 del presente lavoro, mediante una nuova offerta di formazione. Inoltre, siccome è stato riscontrato uno scarso numero di italofoeni e romanciofoeni tra i quadri, Mariolini propone che venga sviluppata e sfruttata la rete di collaboratori di queste due comunità linguistiche in modo da valorizzare le loro competenze tecniche e linguistiche.

Per quanto concerne invece il rilevamento di dati in merito alle competenze linguistiche del personale, la delegata spiega come sia necessario in futuro raccogliere dei dati supplementari.

Allo scopo di sensibilizzare in merito al valore anche economico del plurilinguismo e incoraggiare nuove candidature, la delegata raccomanda di sfruttare le reti esterne e interne già esistenti e di sviluppare nuove reti esterne per l'elaborazione di iniziative di sensibilizzazione nelle scuole e nel settore professionale.

Infine, Mariolini spiega che le misure che attuerà per la promozione del plurilinguismo all'interno dell'Amministrazione federale si articoleranno lungo tre assi: delle misure interne all'Amministrazione (comprendenti ad esempio un gruppo di coordinamento interdipartimentale, incontri con le unità amministrative e il monitoraggio dell'attuazione delle raccomandazioni), delle misure esterne all'Amministrazione sul piano della sensibilizzazione, dell'informazione e delle collaborazioni (comprendenti lo sviluppo di una rete sul piano internazionale, di iniziative e collaborazioni con scuole, università e il mercato del lavoro di varie città svizzere) e un'altra serie di misure esterne (come lo scambio di buone prassi tra le amministrazioni pubbliche e le funzioni analoghe, incontri con commissariati e altre istituzioni che operano nell'ambito delle politiche linguistiche).

Gli obiettivi da raggiungere sono dunque stati definiti chiaramente, così come le strategie da mettere in atto per raggiungerli. Soltanto tra qualche anno sarà possibile valutarne l'efficacia, ma i presupposti per dei miglioramenti concreti sembrano essere presenti.

2.4 Conclusioni

Come spiegato all'inizio di questo capitolo, nella Costituzione federale l'italiano e il romancio sono qualificati come lingue nazionali e ufficiali (nel caso del romancio soltanto nei rapporti ufficiali con persone di tale lingua), ma non sono definiti esplicitamente come lingue di minoranza. Le numerose misure adottate in loro difesa dalla Confederazione negli ultimi anni dimostrano però chiaramente che lo sono. È determinante il fatto che in Svizzera l'italiano è sia lingua nazionale e ufficiale, sia lingua di minoranza: se anche solo una di queste due condizioni non fosse presente, tali misure non sarebbero state previste. Ne sono un esempio i casi di lingue come il corso o il bretone in Francia, che non essendo lingue nazionali né ufficiali nel Paese non beneficiano di misure di tutela paragonabili a quelle su cui possono contare l'italiano e il romancio in Svizzera.

Se si pensa che solo dieci anni fa Bianconi (2005:149) scriveva con rassegnazione della "difficoltà", se non "impossibilità di progettare una politica linguistica nazionale in Svizzera" e che all'italiano sarebbe stato riservato anche in futuro il "solito trattamento" di "lingua alibi del plurilinguismo elvetico", passando in rassegna le varie leggi, ordinanze, misure e iniziative menzionate nel capitolo, risulta evidente che la Confederazione sta invece sempre più delineando e attuando una propria politica linguistica a tutela del tradizionale quadrilinguismo.

Attualmente però la lingua italiana, essendo minoritaria nel Paese, rimane sottorappresentata in seno a diversi dipartimenti dell'Amministrazione federale e nelle fasce di stipendio più elevate e per la Svizzera italiana (come pure per la Romandia) sussistono degli ostacoli di natura linguistica nell'aggiudicazione delle commesse e degli appalti pubblici, questo benché nella Costituzione federale tutte le lingue nazionali siano poste sullo stesso livello. La situazione per il romancio è ancora meno rosea. Recentemente, all'interno dell'Amministrazione federale sono però stati fissati dei valori obiettivo per ogni dipartimento, e il Consiglio federale ha stabilito delle misure mirate per contrastare i potenziali casi di discriminazione linguistica nell'ambito degli appalti, delle commesse pubbliche e dei bandi di concorso. Per i vari motivi elencati, malgrado gli sforzi e le misure in atto, alcuni traguardi potrebbero rivelarsi difficili da raggiungere, ma il Messaggio sulla cultura, le numerose raccomandazioni della delegata e la grande quantità di interventi parlamentari sul tema del plurilinguismo dimostrano che, a dispetto di certi limiti oggettivi, ci sono ancora diversi margini di miglioramento.

In conclusione si può dunque affermare che la Svizzera è un Paese che attribuisce grande importanza alla sua pluralità linguistica e alle sue minoranze. Non ha infatti faticato a ratificare alcune carte e convenzioni internazionali in difesa delle minoranze linguistiche e nazionali, a differenza di alcuni Paesi confinanti, poiché la sua politica linguistica e culturale si basa già molto sulla difesa e sulla promozione del plurilinguismo e della pluralità culturale. Certo, gli obiettivi prefissati in materia di rappresentanza delle comunità linguistiche in seno all'Amministrazione federale non sono ancora stati tutti raggiunti, ma con l'ampio ventaglio di misure illustrate nel presente capitolo sembra davvero che un miglioramento sia possibile e che si stia andando verso un plurilinguismo sempre più effettivo e tutelato. Ciò ha un valore molto importante, poiché come evidenziato dalla direttrice dell'Ufficio federale della cultura Isabelle Chassot nel suo intervento in occasione del Convegno internazionale di Basilea "L'italiano sulla frontiera" nel 2014, "un'amministrazione federale plurilingue è rappresentativa della società ed è più democratica. Permette di oltrepassare le frontiere linguistiche" (Chassot 2015: 137). Si darà così alla popolazione e agli altri Paesi plurilingui un ottimo esempio di intercomprensione all'interno della Confederazione, di parità linguistica e di sensibilità reciproca tra le varie culture che compongono la realtà svizzera, minoranze comprese.

3 Iniziative a difesa dell'italiano e/o del plurilinguismo in Svizzera

Negli ultimi anni, le rivendicazioni per un plurilinguismo effettivo a livello istituzionale in Svizzera sono in continuo aumento, così come le diverse iniziative a difesa dell'italiano. I progetti in corso nel Paese sono numerosi e assai variati e, se da un lato mostrano quanto questa lingua di minoranza necessiti di essere difesa, dall'altro evidenziano quanto sia grande la volontà di operare in tal senso. Tuttavia, ciò significa forse anche che la politica linguistica della Confederazione, pur essendo già fortemente incentrata sul plurilinguismo, non può o non riesce ad operare in tutti i settori nei quali l'italiano e la cultura svizzeroitaliana necessitano di essere promossi e tutelati. Anche tali iniziative rivestono dunque un ruolo molto importante.

Nel presente capitolo ne illustrerò quindi alcune, al fine di rendere conto della varietà di progetti a difesa dell'italiano in Svizzera e dei molteplici contesti nei quali sono messi in atto. Inizierò con una presentazione del Forum per l'italiano in Svizzera, creato di recente per unire gli sforzi di varie organizzazioni in difesa dell'italiano. Illustrerò poi diversi gruppi e iniziative di settori diversi, che vanno dall'ambito istituzionale a quello dell'insegnamento e della ricerca, ma comprendono anche organizzazioni a carattere civico e associazioni regionali o nazionali, sia svizzere che italiane.

Parlerò quindi più nei dettagli di due particolari progetti di insegnamento della lingua italiana che si inseriscono nell'obiettivo di promozione della comprensione e degli scambi tra le comunità linguistiche stabilito all'articolo 70 della Costituzione federale: *Capito?* e *Italiano subito*. Entrambi hanno lo scopo di trasmettere a persone che non parlano l'italiano delle conoscenze almeno passive della lingua, avvicinandole al contempo alla cultura svizzeroitaliana. I principi di *Capito?* e *Italiano subito* sono simili e si basano sulle somiglianze tra italiano e le altre lingue nazionali, richiedendo così un minor approfondimento della grammatica e dunque anche meno tempo rispetto ai metodi classici. Hanno perciò il potenziale di avvicinare persone di età e contesti diversi alla terza lingua nazionale e alla sua cultura, senza che siano richiesti grandi sforzi. Proprio per le sue finalità, il primo è stato scelto per l'organizzazione di corsi destinati a collaboratori dell'Amministrazione federale, mentre il secondo è utilizzato in alcune scuole. Ho avuto modo di seguire il primo più da vicino, sottoponendo ai partecipanti del corso del 2014 un questionario con una serie di domande sulle motivazioni che li hanno spinti ad iscriversi e sulle conoscenze che essi avevano dell'italiano e della cultura svizzeroitaliana prima e dopo il

corso. In questo capitolo spiegherò il funzionamento del progetto e fornirò un breve riepilogo di quanto emerso dalle varie risposte. Nell'Appendice C ho poi inserito un riassunto più ampio contenente anche dei grafici. Per ragioni di spazio, e non avendo avuto modo di seguirlo da vicino, ho invece deciso di fare riferimento al progetto *Italiano subito* laddove l'ho ritenuto opportuno, ma di inserirne la presentazione soltanto nelle appendici (Appendice D).

3.1 Uno sguardo su varie iniziative

3.1.1 Forum per l'italiano in Svizzera

Negli anni sono stati in diversi ad auspicare la creazione di un organo che raggruppasse le varie iniziative a difesa dell'italiano in Svizzera e che ne unisse gli sforzi e le risorse per il raggiungimento di un obiettivo comune. Tra di essi vi era ad esempio Renato Martinoni, professore ordinario di letteratura italiana presso l'Università di San Gallo e attualmente presidente del comitato di San Gallo della Società Dante Alighieri. Già in un suo articolo del 1998, in riferimento alle varie società, ma anche a cattedre e dipartimenti universitari di italianistica sparsi in tutta la Svizzera, scriveva che unicamente “chiamandole a raccolta” sarebbe stato “veramente possibile costruire una piattaforma seria, credibile e [...] ascoltata”. Egli ribadiva poi lo stesso pensiero anche nel 2002, scrivendo della necessità di unire le forze (“questo è il compito prioritario e urgente che spetta alle istituzioni, le sole che ne hanno i mezzi concreti”, affermava) e dell'importanza di creare una piattaforma di discussione che riunisse i rappresentanti di tutti i settori che operano ogni giorno in favore della lingua italiana in Svizzera (Martinoni 2011:29; 35).

Nel 2012, su iniziativa del canton Ticino e del canton Grigioni, è infine stato istituito il Forum per l'italiano in Svizzera⁶⁶, proprio per la mancanza di una strategia condivisa per la salvaguardia della lingua italiana in Svizzera che coordinasse le varie forze in campo e poiché si riteneva che l'italiano in Svizzera tendesse, per svariati motivi, ad assumere la valenza di idioma regionale più che nazionale (come si legge nel “Documento preliminare e allegati”⁶⁷ del Forum). Il suo scopo è “la corretta collocazione entro il 2020 dell'italiano nel quadro del plurilinguismo costituzionale della Svizzera, che deve essere una realtà effettiva” (www.forumperlitalianoinsvizzera.ch). Ad oggi vi hanno già aderito 36 organizzazioni che si impegnano a promuovere e a valorizzare la lingua e la cultura italiana in Svizzera. Alcune di

⁶⁶ Il Forum per l'italiano in Svizzera è attualmente coordinato da Diego Erba.

⁶⁷ Il documento può essere consultato, in formato .pdf, alla pagina:

http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/chi_siamo/2012.11.30_Documento_preliminare_e_allegati.pdf

esse saranno presentate nelle pagine seguenti, come ad esempio: l'intergruppo parlamentare ITALIANITÀ, la Pro Grigioni Italiano, la Pro Ticino, Coscienza Svizzera, l'Università della Svizzera italiana, l'Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, l'Associazione svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia e la Società Dante Alighieri.

Il Forum ha ripartito i suoi campi d'azione ed obiettivi in quattro gruppi di lavoro. Il gruppo *Italiano lingua ufficiale svizzera* mira al riconoscimento “puntuale ed effettivo” dell'italiano come terza lingua ufficiale svizzera (www.forumperlitalianoinsvizzera.ch). *Gli svizzeri conoscono la lingua italiana* è invece un gruppo pensato per incrementare e coordinare occasioni di apprendimento dell'italiano al di fuori della Svizzera italiana e per difendere la lingua italiana quale materia di maturità a livello federale. *Cultura italiana e svizzeroitaliana in Svizzera* ha come mandato la promozione della “conoscenza della cultura italiana e svizzeroitaliana nella Svizzera tedesca e in Romandia” e l'elaborazione di “strategie e progetti per promuovere, congiuntamente tra Ticino e Grigioni, la conoscenza della cultura italiana e svizzeroitaliana all'intero paese” (www.forumperlitalianoinsvizzera.ch). Infine, il gruppo *Quadrilinguismo svizzero e le sfide della globalizzazione* si pone come obiettivo la “messa in evidenza dei rapporti tra quadrilinguismo e le lingue della globalizzazione” e la “valorizzazione dell'italiano nel suo ruolo di ponte verso il mondo globalizzato”. Ogni gruppo ha elaborato delle strategie precise per la realizzazione dei propri obiettivi ⁶⁸ (www.forumperlitalianoinsvizzera.ch).

3.1.2 Iniziative a livello istituzionale

Negli ultimi anni sono nate alcune iniziative che intendono promuovere l'italiano a livello istituzionale, segno della forte necessità di agire in questo campo. ITALIANITÀ, ad esempio, è un intergruppo parlamentare retto da una copresidenza ticinese-grigionese⁶⁹, costituito nel 2012. L'obiettivo è quello di rafforzare la presenza della lingua italiana, animare la riflessione al riguardo e suscitare maggior interesse per la cultura italoфона. Possono aderirvi tutti i parlamentari federali che, “a prescindere dalle loro competenze linguistiche, sostengono la diversità culturale e linguistica della Svizzera e sono sensibili al contributo che la cultura italiana offre alla coesione e all'identità poliedrica e pluralista del Paese” (www.ti.ch/italianita). Come spiegato dalla copresidente Silva Semadeni in un'intervista

⁶⁸ Informazioni più dettagliate possono essere trovate alla pagina seguente: http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/attivita/2014-2016_attivita_del_Forum.pdf

⁶⁹ L'intergruppo parlamentare è attualmente co-presieduto da Silva Semadeni (parlamentare grigionese alle camere federali) e Ignazio Cassis (parlamentare ticinese alle camere federali).

rilasciata al quotidiano *laRegione*⁷⁰, si tratta della prima iniziativa per la difesa dell'italiano che coinvolge in modo diretto parlamentari di lingue madri e cantoni diversi. Osservando la lista⁷¹ riportata sulla pagina web dell'intergruppo parlamentare si può infatti notare come i membri di *ITALIANITÀ* provengano da svariati cantoni, segno che la lingua e la cultura italiana non stanno a cuore unicamente ai parlamentari grigionitaliani e ticinesi. Semadeni sottolineava poi che “il rispetto delle minoranze [...] rappresenta una caratteristica del sistema democratico e federalista elvetico valido come modello anche per altri paesi e addirittura per l'Ue” e che “per mantenere e rafforzare la coscienza della multiculturalità elvetica ci vuole un impegno costante da parte delle istituzioni statali, ma anche da parte delle minoranze stesse”. L'intergruppo parlamentare è infatti nato da un'idea della Deputazione ticinese alle Camere federali e si occupa, come spiegava il copresidente Ignazio Cassis nella stessa intervista, di difendere l'italianità “quale componente linguistica, culturale e identitaria dell'edificio elvetico”. Nel corso della sua attività, l'intergruppo ha ad esempio esercitato pressione affinché venisse concesso un maggior margine di manovra alla figura del delegato federale al plurilinguismo (si veda l'intervista a Semadeni e Cassis), si era detto favorevole ad un aumento del numero dei consiglieri federali dal 7 a 9, si dedica alla problematica dei bandi di concorso ritenuti discriminatori nei confronti della lingua italiana ed esercita pressione affinché nei rapporti intergovernativi tra Svizzera e Italia si usi l'italiano e non l'inglese (come d'altronde nei rapporti intergovernativi tra Svizzera e Germania, Austria o Liechtenstein si usa il tedesco e tra Svizzera e Francia si usa il francese) (www.ti.ch/italianita).

Dal 2012 anche l'Università della Svizzera italiana, che dal 2007 comprende l'Istituto di studi italiani, ha dato avvio a diversi progetti a difesa dell'italiano. Nel 2015 ha ad esempio lanciato *#piùitaliano*⁷², campagna che riunisce sui social media volti, storie, luoghi e iniziative che raccontano di come “la lingua italiana sia un patrimonio dell'umanità intera e un pilastro di quel plurilinguismo che è pietra miliare dell'identità svizzera” (www.usi.ch/piuitaliano). La campagna viene promossa anche mediante un'ironica mascotte: un cuscino rosso e bianco con la sagoma della Svizzera e sul quale sono riportate alcune informazioni. Questo oggetto permette metaforicamente a coloro che vi si siedono sopra, ovvero politici, esponenti della

⁷⁰ L'articolo de *laRegione* di Silvano De Pietro (del 9 maggio 2012) è un'intervista ai due copresidenti dell'Intergruppo parlamentare *ITALIANITÀ* Semadeni e Cassis, riportata nel documento “Documento preliminare e allegati” del Forum per l'italiano in Svizzera e consultabile alla pagina:

http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/chi_siamo/2012.11.30_Documento_preliminare_e_allegati.pdf

⁷¹ La lista può essere scaricata alla pagina: <http://www4.ti.ch/can/dtcf/italianita/comitato>

⁷² La campagna è attualmente curata da Nicole Bandion.

cultura e dello spettacolo, sportivi e cittadini delle quattro regioni linguistiche, di non “restare per così dire ‘seduti’ sull’italiano nella difesa passiva di un ‘orticello’” ma di “mandare un segnale visivo e proattivo in favore del modello di Svizzera quale *Willensnation*⁷³” (www.usi.ch/piuitaliano-campagna). Tale campagna agisce anche in ambito istituzionale ed è giunta fino a Berna: il cuscino è infatti stato distribuito quale strumento di sensibilizzazione dalla Delegata federale al plurilinguismo Nicoletta Mariolini nell’ambito dei corsi d’italiano per collaboratori dell’Amministrazione federale *Capito?* di cui parlerò più avanti, e anche dai co-presidenti dell’intergruppo parlamentare ITALIANITÀ ai propri membri (www.usi.ch/piuitaliano-campagna).

Un altro esempio di azione a livello istituzionale è Helvetia Latina, organo politicamente indipendente (nato nel 1980) che mira alla pluralità linguistica e culturale nell’Amministrazione federale. Nello specifico, si pone l’obiettivo (www.helvetia-latina.ch):

di vegliare affinché l’amministrazione federale e le regie federali garantiscano il posto che spetta alle culture, alle lingue ed allo spirito latino, di operare affinché sia garantita ai servizi della Confederazione, segnatamente ai quadri, un’equa rappresentanza di romanci, italofoeni e francofoeni, di promuovere l’uso della lingua tedesca standard nell’amministrazione federale e di migliorare la comprensione e le relazioni fra tutte le comunità linguistiche della Svizzera.

Negli anni, Helvetia Latina è intervenuta più volte presso le autorità competenti per “ricordare che l’unità elvetica richiede il riconoscimento dell’italiano non solo come atto formale, ma [anche] come realtà sociale” (www.forum-helveticum.ch).

3.1.3 Iniziative nell’ambito dell’insegnamento

Anche nell’ambito dell’insegnamento sono state lanciate varie iniziative per la promozione dell’italiano e del plurilinguismo in Svizzera. Dal 2011 ad esempio, il progetto di Coscienza Svizzera *Parlo un’altra lingua ma ti capisco* (PUAL) (realizzato in collaborazione con la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI) e con il sostegno dell’Ufficio federale della cultura), coinvolge ogni anno due classi del ciclo medio superiore provenienti da regioni linguistiche diverse. Le classi si incontrano due volte per la durata di una settimana, prima nella regione di una e poi, a distanza di qualche mese, nella regione dell’altra, e si tengono in contatto per un anno intero grazie ad una piattaforma online condivisa. Combinando teatro,

⁷³ Il concetto di *Willensnation* è stato così spiegato da Corina Casanova, cancelliera della Confederazione, nella sua allocuzione pronunciata il 21.10.2014 in occasione degli Stati Generali della Lingua Italiana di Firenze: “La Svizzera non si è formata lungo frontiere linguistiche, non ha una lingua comune, non ha una religione comune. È un progetto politico che dipende dalla volontà degli uni e degli altri di partecipare alla sua costruzione. In tedesco parliamo di *Willensnation*, nazione costruita sulla volontà”. (<https://www.news.admin.ch/message/index.html?lang=it&msg-id=55862>)

cinema, strumenti audiovisivi e i moderni mezzi di informazione, *Parlo un'altra lingua ma ti capisco* offre agli studenti che vi prendono parte la possibilità di conoscersi, di partecipare a dei workshop che forniscono loro le basi per realizzare insieme un cortometraggio e al contempo di riflettere sulla tematica del plurilinguismo. Il progetto intende quindi incoraggiare le classi a riflettere su plurilinguismo, multiculturalità e le relative barriere, portando gli allievi a farne esperienza personalmente per mezzo di approcci differenti e a sviluppare una propria sensibilità al riguardo (www.parlounaltralingua.ch/it/).

Dal 2012, anche l'Università della Svizzera Italiana (USI) ha messo in atto una serie di iniziative in favore dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera. Queste comprendono ad esempio l'organizzazione di soggiorni linguistici all'USI per liceali d'Oltralpe, nell'ambito dei quali gli studenti che vi prendono parte non frequentano unicamente dei corsi di italiano, ma anche dei corsi di cultura della Svizzera italiana. In collaborazione con l'Associazione svizzera dei professori d'italiano (ASPI), l'USI ha poi organizzato e ospitato nel 2013 il primo convegno *Italiamo*, ideato per riunire i docenti di italiano delle scuole medie e medio-superiori. In seguito alla prima edizione del convegno sono già state realizzate diverse iniziative per la rivalorizzazione dell'italiano oltre Gottardo. Sempre nel 2012 è stata avviata “+ identità. Settimana della Svizzera italiana”, iniziativa che prevede una settimana tematica durante la quale i licei della Svizzera italiana si riuniscono con alcuni licei svizzero-tedeschi o romandi con lo scopo di promuovere la propria lingua e cultura (www.usi.ch/piuitaliano).

Vi sono poi i due progetti che tratterò approfonditamente al paragrafo 3.2 e nell'Appendice C e D: *Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera*, ideato dall'Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, e *Italiano Subito*, nato nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerca 56 e in seguito sviluppato dal Dipartimento Formazione e Apprendimento (DFA) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI).

3.1.4 Organizzazioni a carattere civico

Anche alcune delle principali organizzazioni a carattere civico svizzere hanno particolarmente a cuore la tematica del plurilinguismo e il rafforzamento del ruolo dell'italiano in Svizzera. Tra di esse vi è ad esempio il già citato gruppo di riflessione, di studio e d'informazione apartitico *Coscienza Svizzera*⁷⁴, nato nella Svizzera italiana con l'obiettivo di “tener vivi il senso civico svizzero e la sensibilità verso le sfide di una Svizzera in cammino” offrendo “un proprio contributo alla difesa e al promovimento delle diverse identità, lingue e culture

⁷⁴ *Coscienza Svizzera* è attualmente presieduta da Remigio Ratti.

presenti nel Paese” (www.coscienza Svizzera.ch). Il gruppo è il solo rappresentante dell’associazionismo civico della Svizzera italiana ed è membro del Forum Helveticum, l’organizzazione mantello delle associazioni civiche svizzere di cui parlerò nel prossimo paragrafo. Coscienza Svizzera è attiva su più fronti ed organizza numerosi dibattiti e convegni. Nel maggio 2014, in collaborazione con altre associazioni e istituzioni che promuovono la lingua e la cultura italiana, ha partecipato all’organizzazione del convegno internazionale di Basilea denominato “L’italiano sulla frontiera”⁷⁵, mentre nel dicembre 2014 ha organizzato a Locarno, in collaborazione con il Forum du bilinguisme di Bienne e il Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana SUPSI, il dibattito “«Barriere» che uniscono – Lingue, scuola e coesione nazionale”⁷⁶. Coscienza Svizzera promuove inoltre iniziative di vario tipo, come ad esempio *Parlo un’altra lingua ma ti capisco (PUAL)*, illustrata al paragrafo 3.1.3.

Non solo l’italiano, certo, ma anche la latinità (essendo minoritaria rispetto al tedesco) e più in generale il plurilinguismo necessitano di essere difesi, poiché sono parti integranti della realtà elvetica. Il Forum Helveticum, centro di competenze per la comprensione linguistica e culturale, si occupa proprio di questo. Nata nel 1968, questa associazione promuove la coesione nazionale, la comprensione nella società, nella politica, nell’economia e nella cultura (www.forum-helveticum.ch). Dal 2012, il Forum Helveticum svolge attività legate alla comprensione linguistica e culturale nell’ambito del *Forum per la comprensione linguistica e culturale*, i cui progetti includono pubblicazioni, convegni, concorsi e attività innovative di vario tipo.

3.1.5 Associazioni regionali

Anche le associazioni regionali delle aree italofone della Svizzera sono molto attive nella difesa dell’italiano. Il Grigioni italiano e il canton Ticino possiedono entrambi una propria organizzazione che promuove le peculiarità culturali regionali, dentro e fuori i confini cantonali e nazionali.

⁷⁵ Il programma del convegno può essere consultato alla pagina: <http://www.asri-basilea.ch/lettere/ItalianoSvizzera.pdf>.

La Dichiarazione di Basilea, frutto delle due giornate di lavori, può invece essere consultata alla pagina seguente: <http://www.comunitaitalofona.org/notizie/la-dichiarazione-di-basilea>

Gli interventi del convegno sono stati pubblicati quest’anno nel libro *L’italiano sulla frontiera. Vivere le sfide della globalizzazione e dei media* a cura di Maria Antonietta Terzoli e Remigio Ratti, Bellinzona, Casagrande.

⁷⁶ Il video del dibattito può essere visualizzato all’indirizzo seguente: <http://www.coscienza Svizzera.ch/article.php?s=27&a=701>

La Pro Grigioni Italiano⁷⁷ è un'associazione nata a Coira nel 1918 per “dare forma all'assente unità territoriale e in difesa della lingua e della cultura italiana nel Cantone dei Grigioni” e promuovere la lingua italiana nei Grigioni e nella Confederazione, sostenendo la cultura del Grigioni italiano e “difendendo gli interessi della minoranza italoфона in Svizzera” (www.pgi.ch). L'associazione non si occupa infatti unicamente della difesa della lingua di Dante nelle regioni italofone del canton Grigioni: promuove e difende un'idea di Svizzera italiana che vada oltre i confini dei Grigioni e del Ticino e che includa gli italoфoni di tutto il Paese. La Pgi rappresenta anche il Grigioni italiano presso il Consiglio d'Europa per le questioni linguistiche. Ha inoltre lanciato una propria collana letteraria, con la quale intende contribuire a diffondere la cultura del Grigioni italiano e in generale la cultura dell'italofonia in Svizzera (www.pgi.ch).

La Pro Ticino⁷⁸ riunisce invece i ticinesi che vivono fuori Cantone e fuori dalla Svizzera. È stata fondata nel 1915 a Basilea e oggi, a 100 anni di distanza, continua a perseguire lo scopo di preservare la cultura della Svizzera italiana, salvaguardare e valorizzare la lingua italiana, contribuire al mantenimento dei rapporti che il Ticino intrattiene con gli altri cantoni, far conoscere il Ticino e i suoi valori, e promuovere attività culturali, economiche e gastronomiche. L'associazione ha una propria rivista ed organizza attività di vario tipo nei luoghi in cui ha sede (www.proticino.ch).

3.1.6 Iniziative nell'ambito della ricerca

Anche nell'ambito della ricerca ci si occupa dell'italiano in Svizzera e del plurilinguismo, con degli studi sulle varietà di italiano in Svizzera, ma non solo. A Bellinzona è ad esempio attivo da 24 anni un osservatorio di ricerca sulla lingua italiana. In un momento di crescente attenzione per la questione della difesa delle lingue minoritarie era infatti nata l'idea di creare un osservatorio che si concentrasse sui problemi della lingua italiana e della cultura italoфона in Ticino, e il Consiglio di Stato ticinese ha deciso di darvi seguito nel 1991, istituendo l'Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana (OLSI) (Taddei Gheiler 2004:59). L'Osservatorio beneficia del sussidio della Confederazione al canton Ticino destinato alla

⁷⁷ La Pgi è attualmente presieduta da Paola Gianoli. L'associazione conta 11 sezioni sparse su tutto il territorio nazionale, di cui 6 nel canton Grigioni. La sede centrale si trova a Coira, il capoluogo del Cantone; vi sono poi tre sezioni nel Grigioni italiano (Bregaglia, Moesano e Valposchiavo) e due in regioni non italofone del Cantone: una a Davos e una in Engadina. La Pgi ha infine due sedi in Ticino (la sezione di Lugano e la sezione del Sopraceneri), una a Berna, una a Zurigo e una in Romandia. Quest'ultima è nata a Ginevra, ma è attiva in tutta l'area francoфона della Svizzera. (<http://www.pgi.ch>)

⁷⁸ La Pro Ticino è attualmente presieduta da Giordano Elmer e conta 27 sedi in Svizzera e 17 all'estero (Africa del Sud, Australia, Buenos Aires, California Nord, California Sud, Cordoba, Lione, Londra, Luino, Messico, Milano, New York – East Coast, Parigi, Perù, Rosario, Santo Domingo e Uruguay). (<http://www.proticino.ch>)

promozione della sua cultura e della sua lingua previsto dall'art. 24 dell'“Ordinanza sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche” del 4 giugno 2010. I collaboratori dell'OLSI, denominati ‘osservatori’⁷⁹, portano avanti vari progetti di ricerca incentrati su diversi aspetti che caratterizzano la realtà linguistica della Svizzera italiana ed elaborano “gli strumenti di descrizione e analisi sia delle varietà tradizionali sia delle nuove varietà di italiano venutesi a creare in seguito alla crescente mobilità della popolazione” (www4.ti.ch). L'OLSI ha ad esempio pubblicato il manuale di italiano ricettivo *Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera*. Numerose pubblicazioni dell'OLSI sono consultabili online e buona parte dei volumi pubblicati dall'Osservatorio è riunita nella collana denominata *Il Cannocchiale* (www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/olsi/olsi/).

Al di fuori della Svizzera italiana va poi senza dubbio menzionato l'Institut du Plurilinguisme di Friburgo⁸⁰, centro di ricerca nato nel 2008 che si occupa dello studio del plurilinguismo dal punto di vista sociale, linguistico, politico, economico e pedagogico, concentrandosi in particolare sugli ambiti della scuola e dell'insegnamento, della migrazione, dell'ambiente lavorativo e della valutazione delle competenze linguistiche (www.istituto-plurilinguismo.ch).

A livello europeo è invece attiva la REI (Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale), il cui scopo è quello di facilitare una “comunicazione istituzionale di qualità”, in un italiano “chiaro, comprensibile e accessibile a tutti” (www.ec.europa.eu/translation/italian/rei/). Alla REI hanno aderito e aderiscono rappresentanti dei servizi linguistici delle istituzioni dell'Unione europea e dell'amministrazione pubblica sia italiana che svizzera, ma anche accademici ed esponenti di enti di formazione, di associazioni di terminologia e di traduzione (www.ec.europa.eu/translation/italian/rei/).

3.1.7 Iniziative italiane

In difesa della lingua di Dante in Svizzera sono attive anche diverse associazioni italiane o legate alla vicina penisola. Tra di esse vi è, ad esempio, l'Associazione svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia (ASRI)⁸¹, nata nel 1940 con lo scopo di diffondere la cultura italiana nella regione di Basilea e di intensificare i rapporti culturali ed economici tra Svizzera e Italia. Negli anni, l'ASRI ha coordinato numerosi convegni: ad esempio, nel 2012 ha co-organizzato il convegno “L'italiano in Svizzera: lusso o necessità? Riflessioni

⁷⁹ Attualmente gli ‘osservatori’ sono Bruno Moretti, direttore dell'OLSI, Elena Maria Pandolfi, Sabine Christopher e Matteo Casoni.

⁸⁰ Maggiori informazioni possono essere trovate sul sito web dell'Istituto di Plurilinguismo dell'Università di Friburgo e dell'Alta Scuola Pedagogica di Friburgo: <http://istituto-plurilinguismo.ch/it>

⁸¹ L'attuale presidente è Carlo Alberto di Bisceglia (www.asri-basilea.ch).

giuridiche, culturali e sociali sul ruolo della terza lingua”⁸², dal quale è stato successivamente tratto un libro⁸³ che riassume gli interventi dei partecipanti. Nel 2014 ha poi organizzato, in collaborazione con Coscienza Svizzera, la Comunità Radiotelevisiva Italoфона, il Forum per l’italiano in Svizzera, la Radiotelevisione Svizzera di lingua italiana RSI e l’istituto di italianistica dell’Università di Basilea, il già menzionato convegno “L’italiano sulla frontiera. Vivere le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media” (www.asri-basilea.ch).

Va poi certamente citata la nota Società Dante Alighieri, attiva a livello internazionale. Fondata in Italia nel 1889 sotto la guida di Giosuè Carducci, l’associazione possiede oggi 423 comitati al di fuori dell’Italia, di cui diversi in città svizzere. La Società Dante Alighieri si occupa della tutela e della diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, offrendo corsi di italiano e organizzando ed ospitando convegni (www.ladante.ch e www.ladante.it).

Anche il Consolato generale d’Italia riveste un ruolo molto importante, poiché offre corsi di lingua e cultura italiana per tutta la durata della scuola dell’obbligo in varie città svizzere. Parlerò in modo più approfondito di questi corsi e quelli offerti dalla Società Dante Alighieri nel prossimo capitolo, al paragrafo 4.2.2.

Tratterò ora i due recenti progetti incentrati sulla lingua italiana che hanno finalità molto simili e si integrano nella politica di comprensione e di scambi tra le comunità linguistiche della Confederazione: *Italiano subito* e *Capito?*.

3.2 Promozione della comprensione e degli scambi tra le comunità linguistiche

L’art. 70 della Costituzione federale della Confederazione Svizzera del 18 aprile 1999 (stato 18 maggio 2014), capoverso 3, sancisce che “La Confederazione e i Cantoni promuovono la comprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche”. Negli ultimi anni sono stati lanciati diversi progetti in questo senso e ai fini di questa tesi di master ho scelto di trattare il progetto *Capito? Comprendere l’italiano in Svizzera* e *Italiano subito* (a tale proposito si vedano anche le appendici C e D).

⁸² Il programma del convegno può essere consultato alla pagina:

<http://www.asri-basilea.ch/lettere/ItalianoSvizzera.pdf>

⁸³ Terzoli Maria Antonietta e di Bisceglia Carlo Alberto (a cura di) (2014), *L’italiano in Svizzera: lusso o necessità? Riflessioni giuridiche, culturali e sociali sul ruolo della terza lingua nazionale*, Bellinzona, Casagrande

Questi progetti hanno due grandi punti in comune: danno entrambi la priorità all'acquisizione di competenze ricettive, e quindi passive, di italiano e sono entrambi incentrati sulla cultura della Svizzera italiana e non dell'Italia. Si rivolgono però a pubblici e a fasce d'età differenti: il primo è pensato per studenti germanofoni di scuola media o inizio liceo. Il secondo è invece pensato per liceali o adulti di lingua madre tedesca o francese con buone conoscenze del francese, ed è stato scelto per l'organizzazione di corsi di italiano ricettivo per collaboratori dell'Amministrazione federale. *Italiano subito* fornisce delle prime conoscenze ricettive della lingua di Dante a studenti germanofoni che non hanno mai frequentato corsi di italiano. Se il programma delle proprie scuole attuali o future lo prevede, questi studenti avranno ancora modo di scegliere di frequentare un corso regolare di italiano e quindi di avvicinarsi ulteriormente a questa lingua nel quadro del proprio percorso di studi. Il metodo *Capito?*, in particolare nella sua applicazione nell'ambito dei corsi di italiano a Berna, permette invece ai partecipanti di acquisire le conoscenze di italiano che sono mancate loro durante gli studi. Partecipanti, in questo caso, che pur lavorando nell'amministrazione di un paese che è ufficialmente plurilingue, non ne conoscono la terza lingua ufficiale.

Da un lato, i due corsi permettono quindi ai propri partecipanti di avvicinarsi alla lingua italiana in un modo poco classico e meno impegnativo (per la comprensione di una lingua sono infatti richieste molte meno competenze grammaticali che per il suo uso attivo), dimostrando come le conoscenze delle altre lingue nazionali aiutino già a comprendere un certo numero di parole e di espressioni. Dall'altro, permettono di colmare delle lacune per quanto concerne le conoscenze della cultura della Svizzera italiana. In questo modo non soltanto può essere acquisita una competenza ricettiva dell'italiano, ma può anche essere stimolato l'interesse per una lingua e una realtà che, seppur minoritarie, da oltre 200 anni fanno in tutto e per tutto parte della Svizzera.

3.2.1 *Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera*

3.2.1.1 Progetto

Il manuale di italiano *Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera* è frutto del progetto *Italiano ricettivo* nato nel 2013 da una collaborazione tra il Centro scientifico di competenza sul plurilinguismo (CSP, Friburgo), l'Università di Berna e l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana OLSI di Bellinzona. Il manuale di riferimento, pubblicato dall'OLSI nel 2014, è stato realizzato da Elena Maria Pandolfi e (come anche *Italiano subito*) Sabine

Christopher e Barbara Somenzi, osservatrici presso l'OLSI. Il principio è lo stesso del metodo d'auto-apprendimento dei dialetti svizzero-tedeschi *Chunsch druus?*⁸⁴ (www4.ti.ch).

3.2.1.2 Metodo

Il metodo su cui si basa *Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera* è pensato per favorire “lo sviluppo delle competenze ricettive dell'italiano in modo da permettere un primo approccio alla lingua e alle particolarità culturali del Ticino e dei Grigionitaliani” (www4.ti.ch). Nel contesto plurilingue svizzero anche tale progetto, come *Italiano subito*, si rivela particolarmente pertinente e interessante. Promuove infatti l'intercomprensione tra le comunità linguistiche permettendo al contempo di acquisire sia delle competenze ricettive di italiano, grazie ad un particolare approccio basato sui collegamenti che possono essere fatti tra questa lingua e il francese (e in parte anche il tedesco), sia delle conoscenze sulla Svizzera italiana. Come spiegato nell'introduzione del manuale (Pandolfi, Christopher e Somenzi 2014:4):

Lo sviluppo di competenze ricettive in italiano interpreta l'obiettivo primario della promozione del plurilinguismo in Svizzera a salvaguardia delle diverse identità linguistiche e culturali del paese. In questa prospettiva, promuovere una comunicazione tra le comunità linguistiche svizzere basata sull'intercomprensione (una modalità comunicativa in cui ognuno si esprime nella propria lingua, o nella lingua preferita, e capisce la lingua, o le lingue, degli interlocutori) permette di ottimizzare l'efficacia comunicativa minimizzando lo sforzo di apprendimento, dal momento che la comprensione di un discorso (scritto o orale) consiste in larga misura nell'attivazione di conoscenze linguistiche e extra-linguistiche già acquisite.

In un paese plurilingue come la Svizzera, l'acquisizione di competenze ricettive può permettere di evitare, quando possibile, che tra persone appartenenti a comunità linguistiche diverse si finisca per comunicare in una lingua franca straniera come l'inglese. Infatti, come evidenziato nell'introduzione del manuale: “la modalità comunicativa basata sull'intercomprensione costituisce [...] una valida alternativa all'uso di una lingua franca tra interlocutori o scrittori/lettori che usano lingue diverse, con il grande vantaggio di favorire il mantenimento della diversità linguistica e culturale” (Pandolfi, Christopher e Somenzi 2014:4).

L'approccio su cui si fonda *Capito?* facilita lo sviluppo di competenze ricettive per persone che non devono necessariamente avere conoscenze grammaticali preliminari di italiano. Come spiegato nella pagina di presentazione del progetto, la lingua ponte scelta è il francese, in ragione delle comuni radici latine delle due lingue. Questa via ‘abbreviata’ permette di

⁸⁴ Il manuale è stato pubblicato dalle edizioni Schulverlag Bern. Per approfondimenti sul metodo didattico *Chunsch druus?* si veda la pagina: <http://www.unifr.ch/news/fr/4517/>

avvicinare all'italiano, più rapidamente che con altri metodi, sia apprendenti francofoni, sia persone di altre lingue madri che possiedono buone conoscenze di francese. In effetti, come si legge nella pagina web di introduzione al progetto: “Lo sviluppo delle competenze ricettive permette [...] un'espansione rapida del repertorio linguistico dell'individuo attraverso lo sfruttamento del potenziale di transfert tra lingue vicine e lo sviluppo delle strategie inferenziali”. Il metodo non esclude tuttavia l'acquisizione di competenze produttive, anzi. Come spiegato nell'introduzione del manuale, “l'acquisizione di competenze ricettive [...] favorisce fortemente l'acquisizione contemporanea o successiva anche di competenze produttive consentendo un'espansione rapida delle risorse comunicative plurilingui dell'individuo” (Pandolfi, Christopher e Somenzi 2014:4). Nemmeno la grammatica è esclusa dal metodo, ma non essendone lo scopo viene trattata in modo non esaustivo.

3.2.1.3 Struttura del manuale

Come evidenziato nell'introduzione del manuale (2014:4), il materiale didattico è pensato sia per l'auto-apprendimento, sia per l'uso nell'ambito di corsi di lingua. Il manuale è composto di 7 unità didattiche: in ciascuna di esse vengono affrontati diversi temi di attualità, con un focus particolare sulla Svizzera italiana. Nell'unità 1 (specialmente da pagina 24 a pagina 34) sono spiegate le varie 'chiavi' di accesso alla comprensione sulle quali il metodo si fonda, ovvero le chiavi blu, verde, rossa e viola. I rispettivi significati sono riassunti qui di seguito, in una spiegazione tratta dalla pagina di presentazione del metodo *Capito?* (www4.ti.ch):



chiave blu: il contesto. Le informazioni fornite dal contesto in cui si inserisce il testo scritto o il discorso parlato sono fondamentali per la comprensione.



chiave verde: il testo stesso. Elementi precedenti nel discorso (scritto o parlato) permettono all'apprendente di formulare ipotesi su quello che potrebbe seguire. Per esempio i turni precedenti in un dialogo danno delle indicazioni su quello che potrebbe seguire nei turni successivi.



chiave rossa: il lessico condiviso con il francese.



chiave viola: la formazione delle parole. Attraverso la conoscenza dei meccanismi più comuni nella formazione delle parole in italiano (e a titolo comparativo in francese) è possibile ipotizzare il significato di parole non conosciute (e anche, nella fase produttiva, costruire nuove parole partendo da parole conosciute).


Nelle pagine delle varie unità sono inoltre presenti dei riquadri colorati: quelli gialli riguardano il lessico non in comune con il francese, quelli azzurri forniscono indicazioni sulla realtà della Svizzera italiana e quelli verdi contengono invece elementi di grammatica utili alla comprensione. I vocaboli italiani che si trovano nei riquadri gialli sono sempre seguiti da una parola in francese (o due, in tal caso tra di esse si troverà allora un ponte) e infine, tra

parentesi, vi è la traduzione in tedesco della parola, così da fornire un aiuto in più ai germanofoni. Il simbolo del ponte, sempre situato tra due parole francesi, significa che “anche se una parola italiana non è immediatamente comprensibile, può esserlo se si pensa a un’altra parola in francese imparentata, talvolta appartenente alla stessa sfera semantica, e che è vicina nella grafia e/o nella pronuncia alla parola iniziale in italiano” (Pandolfi, Christopher e Somenzi 2014:6). Il seguente esempio, tratto dalla stessa pagina del manuale, è basato sul verbo *provare*:

provare = essayer  épreuve (versuchen)

In questo caso viene messo in evidenza come il verbo, benché non assomigli né nella grafia né nella pronuncia alla sua traduzione in francese *essayer*, sia imparentato con il sostantivo francese *épreuve* (del quale per i germanofoni è indicata anche la traduzione in tedesco), appartenente allo stesso campo semantico di *essayer*.

Il simbolo della lente può invece comparire sia nei riquadri gialli sia nei riquadri verdi ed è impiegato quando si vogliono mettere in evidenza delle differenze tra il francese e l’italiano. Ecco un esempio, tratto da pagina 184 del manuale, di situazione in cui è stata introdotta una lente:

la ragazza = ici: la petite amie/copine  aussi
la fille (die Freundin)

In questo caso si attira l’attenzione sul fatto che la parola *ragazza* può avere due significati diversi in italiano. Uno di questi è reso in francese con *petite amie* (o *copine*), mentre l’altro con *fille*.

Nelle appendici del manuale si trova poi un glossario comprendente, in ordine alfabetico prima dall’italiano e poi dal francese, le parole (usate nel manuale) che italiano e francese non condividono e che non sono quindi immediatamente comprensibili a chi non parla francese. Nelle pagine in ordine alfabetico dall’italiano, tra i vocaboli in italiano e quelli in francese si trovano (quando compaiono anche nel manuale) i ponti e le lenti. Pure lì è riportata ogni volta la traduzione in tedesco di ciascun vocabolo.

3.2.2 Corso *Capito?* per collaboratori dell’Amministrazione federale

Grazie ai suoi obiettivi e al fatto di essere incentrato sulla Svizzera italiana, il metodo didattico *Capito?* è stato scelto per l’organizzazione di corsi volti a fornire un primo contatto con l’italiano ai collaboratori dell’Amministrazione federale che non conoscono questa

lingua. Il manuale è stato testato proprio in tale ambito, nel corso di un ciclo di dieci lezioni che si è svolto nell'estate del 2013. Al manuale sono quindi state apportate delle modifiche sulla base delle osservazioni e impressioni raccolte presso Paolo Malinverno, insegnante del corso, e i vari partecipanti. Nel 2014 ha poi avuto luogo il primo corso basato sulla versione definitiva del manuale. La prima serie di corsi su larga scala, suddivisa in quattro classi comprendenti complessivamente una cinquantina di partecipanti, ha avuto inizio a gennaio 2015.

Tali corsi si inseriscono nelle iniziative di sensibilizzazione all'interno dell'Amministrazione federale coordinate dalla delegata federale al plurilinguismo Nicoletta Mariolini, mediante le quali si intende rispondere alle nuove esigenze dell'Ordinanza sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche del 4 giugno 2010, stato 1° ottobre 2014⁸⁵. Nel caso specifico, i corsi *Capito?* sono una delle modalità proposte ai funzionari dell'Amministrazione federale, e in particolare ai quadri, per conformarsi dell'art. 8 dell'Ordinanza, menzionato ai paragrafi 2.2.4 e 2.3.3.

Gran parte dei collaboratori e quadri dell'Amministrazione federale è di lingua madre tedesca o francese e non esistono ancora delle statistiche per quanto concerne le loro conoscenze d'italiano. In un'intervista⁸⁶ comparsa sul settimanale svizzero Cooperazione nel novembre del 2014, Nicoletta Mariolini spiegava che sarebbero stati raccolti dei dati al riguardo nel corso del 2015 (www.cooperazione.ch). È già però in qualche modo indicativo il fatto che, su tutta la Svizzera, l'italiano sia lingua obbligatoria nella scuola dell'obbligo soltanto nelle aree non italofone del canton Grigioni⁸⁷. Come si può evincere dai dati riportati nel documento informativo della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione CDPE intitolato "Enseignement des langues étrangères à l'école obligatoire" (www.edudoc.ch, p. 7)⁸⁸, a livello di scuola dell'obbligo il francese e il tedesco sono invece obbligatori in tutti i cantoni, eccezion fatta per i Grigioni che, avendo tre lingue ufficiali, non prevedono l'insegnamento obbligatorio del francese. Certo, i dati citati sono recenti e chi lavora oggi per l'Amministrazione federale ha frequentato le scuole verosimilmente già diversi anni fa. Ma quello dell'insegnamento delle lingue nazionali alla scuola dell'obbligo (in particolare quello

⁸⁵ Le informazioni sono state fornite dalla stessa Nicoletta Mariolini.

⁸⁶ L'intervista rilasciata da Nicoletta Mariolini nel novembre del 2014 può essere letta alla pagina seguente: <http://www.cooperazione.ch/Mal+di+lingua+>

⁸⁷ Si veda il documento riportato nell'Appendice A "Insegnamento dell'italiano nella scuola dell'obbligo in Svizzera 2012-13" redatto da Brigitte Jörmann Vancheri della divisione della scuola del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport DECS del canton Ticino.

⁸⁸ Il documento può essere consultato alla pagina:

http://www.edudoc.ch/static/web/arbeiten/sprach_unterr/fktbl_sprachen_f.pdf

del francese alle scuole elementari nelle aree germanofone) è un principio che è stato messo in discussione, a favore dell'inglese, più negli ultimi tempi che non in passato (si pensi al clamore suscitato nell'estate del 2014 dalla notizia della volontà dei cantoni di Turgovia, Nidvaldo e Sciaffusa di sopprimere l'insegnamento del francese alle elementari⁸⁹). È dunque molto probabile che per buona parte dei collaboratori germanofoni e francofoni dell'Amministrazione federale la 'seconda lingua ufficiale' sia rispettivamente il francese o il tedesco e che la 'terza lingua ufficiale' cui fa riferimento l'art. 8 dell'Ordinanza sia l'italiano. È perciò quest'ultimo ad essere particolarmente interessato da tale articolo, specialmente dai capoversi b. e c⁹⁰. Chi non possedesse nemmeno delle conoscenze passive d'italiano è dunque tenuto a porvi rimedio, e può farlo anche scegliendo dall'offerta di corsi dell'Amministrazione federale. Al suo interno figura ora pure il corso *Capito?* che, mirando a fornire un primo contatto facilitato con la lingua italiana, rappresenta un'ottima opzione.

3.2.2.1 Questionario di fine corso *Capito?* 2014

3.2.2.1.1 Metodo

Desideravo conoscere le impressioni dei partecipanti al corso *Capito?* che ha avuto luogo nel 2014, e per farlo ho potuto sottoporre un questionario ai 9 partecipanti che vi hanno preso parte dall'inizio alla fine. Il metodo da me scelto è quello del questionario semi-strutturato che permette quindi, a seconda della domanda, di lasciare la persona interpellata completamente libera di esprimersi, oppure di fornirle delle risposte tra le quali dovrà scegliere quella che più le corrisponde.

3.2.2.1.2 Scopo

Lo scopo del questionario era quello di conoscere le impressioni dei partecipanti, tutti collaboratori francofoni o germanofoni dell'Amministrazione federale, una volta terminato il corso *Capito?*. In particolare mi interessava sapere cosa li avesse spinti ad iscriversi, quale fosse il loro livello d'italiano e quali conoscenze avessero della Svizzera italiana prima di iniziare il corso, se a esperienza terminata sentivano di avere conoscenze migliori e se la loro visione della Svizzera italiana era cambiata, quale fosse il loro bilancio dell'esperienza e infine qual era stato il loro grado di comprensione della versione in italiano del questionario.

⁸⁹ Per approfondimenti sul caso si veda l'articolo pubblicato il 15 agosto 2014 su RTSINFO intitolato *La volonté thurgovienne de supprimer le français en primaire fait vivement réagir* e la relativa intervista al Prof. François Grin: <http://www.rts.ch/info/regions/autres-cantons/6067372-la-volonte-thurgovienne-de-supprimer-le-francais-en-primaire-fait-vivement-reagir.html>

⁹⁰ I quali stabiliscono che i quadri di livello medio con funzioni dirigenziali sono tenuti a migliorare le proprie conoscenze passive anche di una terza lingua ufficiale.

3.2.2.1.3 Alcuni dati sul corso

Nel 2014 ha avuto luogo un unico corso, della durata di nove mesi, al quale hanno preso parte complessivamente diciotto collaboratori dell'Amministrazione federale. Quattro hanno abbandonato dopo poche lezioni e sono quindi rimasti quattordici partecipanti provenienti dalla Cancelleria federale o dai Dipartimenti seguenti: DATEC (Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni), DEFR (Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca), DFGP (Dipartimento federale di giustizia e polizia) e DFI (Dipartimento federale dell'interno). Cinque partecipanti erano dei quadri dell'Amministrazione federale⁹¹. Durante le ultime due lezioni, tenutesi a dicembre 2014, i questionari sono stati distribuiti a nove partecipanti (non ne erano presenti altri) e tutti sono stati compilati e rispediti. Nell'Appendice C del presente lavoro si può trovare il mio riassunto, domanda per domanda, delle risposte fornite ai questionari. Queste forniscono un quadro della situazione e permettono di capire quale bilancio i partecipanti hanno tratto da questa esperienza. Contengono inoltre importanti informazioni sulla percezione che i collaboratori non italofoeni dell'Amministrazione federale interpellati avevano e hanno della lingua italiana e della realtà della Svizzera italiana. Qui di seguito riporto un breve riassunto di quanto emerso dalle risposte dei partecipanti, dal quale ho tratto le mie conclusioni personali.

3.2.2.1.4 Breve riassunto delle risposte e conclusioni personali

Benché nelle domande io abbia sempre usato i termini "Svizzera italiana" o "Ticino e Grigioni italiano", i partecipanti hanno fatto riferimento molto più spesso al solo Ticino (e ai ticinesi) piuttosto che alla Svizzera italiana o al Grigioni italiano. Ciò ricalca una tendenza che si riscontra spesso in Svizzera, sia presso i germanofoni che presso i francofoni. A posteriori ritengo che sarebbe stato utile inserire una domanda sulla percezione che i partecipanti hanno o avevano del Grigioni italiano. Va però anche detto che una persona ha voluto sottolineare come *Capito?* permetta di farsi un'idea più completa delle regioni italofone della Svizzera, "e non soltanto del Ticino". Ciò è indice di una certa sensibilità in merito (difficile dire se questa fosse già presente prima, oppure se si sia sviluppata grazie al corso). La stessa persona, seppur commettendo qualche errore, è inoltre stata l'unica a rispondere in italiano a tutto il questionario nonostante non fosse stato richiesto, tentativo che

⁹¹ Queste informazioni sono state fornite dall'insegnante del corso, il Prof. Paolo Malinverno, in un documento da lui redatto (riportato nell'Appendice B) e contenente anche le impressioni finali da lui raccolte presso i partecipanti.

rappresenta senz'altro un segnale molto positivo. In effetti Paolo Malinverno mi aveva spiegato come dopo un po', nonostante il corso sia pensato per favorire lo sviluppo di competenze ricettive, sia emersa in modo naturale nei partecipanti la necessità di riuscire ad esprimersi, almeno in modo semplice, in italiano. La collaboratrice in questione ne ha proprio dato una dimostrazione e questo è uno dei segnali del successo del metodo.

Tutti i partecipanti ritengono di aver migliorato la propria comprensione dell'italiano grazie al corso *Capito?* e sono stati in diversi a sottolineare l'efficacia del metodo. Nessuno ha riscontrato grandi difficoltà nella comprensione della versione italiana del questionario e tutti desidererebbero ora continuare ad apprendere l'italiano. Questi sono indicatori molto importanti del successo del metodo nell'aiutare i partecipanti a sviluppare competenze ricettive, ma anche nel risvegliare in loro l'interesse per una regione, la Svizzera italiana, che per molti abitanti d'Oltralpe (persino, come si è potuto notare, per diversi collaboratori dell'Amministrazione federale) è ancora poco conosciuta. Nelle risposte ai questionari quest'ultimo aspetto è infatti emerso con chiarezza. I partecipanti, in particolare coloro che conoscono poche persone provenienti dalla Svizzera italiana, non sapevano moltissimo della regione. Inoltre, solo tre partecipanti su nove vi si recano regolarmente più volte l'anno. Questo contribuisce a spiegare come mai le conoscenze della maggior parte fossero abbastanza superficiali. Quasi tutti hanno però affermato che grazie al corso sanno ora molto di più sulla Svizzera italiana. Queste conoscenze possono rivelarsi utili anche dal punto di vista pratico, poiché i temi trattati sono concreti e i partecipanti potrebbero trovarvisi confrontati per lavoro.

Per quanto riguarda ciò che potrebbe essere migliorato, più che del metodo stesso alcuni partecipanti hanno parlato della frequenza delle lezioni, che a loro avviso andrebbe aumentata. Le diverse interruzioni erano però inevitabili poiché sono state causate dalle vacanze e festività che hanno avuto luogo nei nove mesi di corso. Alcune persone hanno poi affermato che, nel loro caso, alcune conoscenze grammaticali preliminari sarebbero state utili o addirittura necessarie. Lo scopo del corso è però comunque stato raggiunto poiché, come emerso dalle risposte alle relative domande e dai bilanci di fine corso, tutti sembrano aver migliorato la propria comprensione dell'italiano (soprattutto scritto) nonostante non avessero nozioni grammaticali preliminari.

Dalla versione integrale dei riscontri di fine corso raccolti da Paolo Malinverno emergono numerosi aspetti che sono in linea con le risposte fornite ai questionari, con qualche utile aggiunta. I partecipanti hanno in particolare sottolineato quanto le loro conoscenze del

francese si siano rivelate utili perché hanno effettivamente permesso loro di applicare le regole apprese per capire parole appartenenti ad altri campi semantici. È stato poi particolarmente apprezzato il fatto che i temi trattati fossero conosciuti e vicini alla realtà lavorativa e quotidiana. I partecipanti hanno inoltre ritenuto molto utili le trascrizioni delle tracce audio e dei video riportate alla fine del manuale, mentre hanno evidenziato che vedere e ascoltare i servizi alla televisione è stato molto interessante, ma difficile. Pure dai questionari è emerso che anche a corso terminato la comprensione dell'italiano scritto risulta loro generalmente più semplice rispetto a quella dell'italiano parlato: poter leggere quanto appena ascoltato è quindi certamente stato di grande aiuto. I partecipanti hanno poi detto di aver apprezzato come con il passare delle lezioni si siano svolte anche attività produttive e di conversazione: questo ha permesso loro di mettere in pratica attivamente le competenze acquisite.

I punti critici emersi sono simili a quelli citati nei questionari: secondo i partecipanti vi sono state pause troppo lunghe tra i vari blocchi di lezioni e molti avrebbero preferito che il corso fosse più compatto e non esteso su nove mesi. I partecipanti avrebbero inoltre voluto avere più tempo per riguardare le tracce video durante le lezioni. Infine, alcuni hanno affermato di aver avuto poco tempo per ripetere gli argomenti e il vocabolario, ma sarebbe difficile trovare margini più ampi considerando che ogni lezione dura 75 minuti e che il corso si svolge sempre nella pausa pranzo.

Per concludere, grazie al metodo *Capito?* e alle modalità scelte dai partecipanti per continuare nell'apprendimento dell'italiano, ci si può aspettare che un numero maggiore di funzionari dell'Amministrazione federale saprà in futuro utilizzare meglio, se non addirittura padroneggiare, questa lingua. Essi avranno inoltre acquisito delle conoscenze più approfondite della realtà della Svizzera italiana. Considerato che le persone in questione lavorano per la Confederazione, questi due aspetti assumono un'importanza ancora più grande: grazie alla partecipazione ai corsi *Capito?* e al seguito che essi sceglieranno di darvi, i funzionari dell'Amministrazione federale (i quadri in particolare) avranno infatti la possibilità di sviluppare una maggiore sensibilità nei confronti di una minoranza linguistica nazionale e darebbero un buon esempio a numerosi altri colleghi, mentre gli abitanti della Svizzera italiana potrebbero a loro volta sentirsi più compresi e considerati. Come evidenziato dalla delegata federale al plurilinguismo Nicoletta Mariolini nell'intervista rilasciata al settimanale Cooperazione menzionata in precedenza, se i quadri dirigenti germanofoni e francofoni vengono sensibilizzati per quanto riguarda l'italiano (ad esempio mediante i corsi *Capito?*),

essi “possono dimostrare ai loro collaboratori che il plurilinguismo costituisce un valore fondamentale, sociale ed economico, essenziale sia nel servizio al pubblico, sia per creare un ambiente di lavoro rispettoso di tutte le nostre lingue”. Inoltre, come riferito da Paolo Malinverno, considerando il fatto che nell’Amministrazione federale gli italofoeni sono sottorappresentati è molto importante che almeno chi riveste ruoli chiave al suo interno, se non è di lingua madre italiana, sia quantomeno in grado di comprendere questa lingua.

3.3 Conclusioni

Come evidenziato nel presente capitolo, le varie e sempre più numerose iniziative a difesa dell’italiano e della cultura svizzeroitaliana nel Paese sono segno dell’esistenza di una necessità concreta. I vari attori che se ne occupano sono inoltre, rispetto al passato, maggiormente pronti a collaborare, come lo dimostra il gran numero di adesioni al Forum per l’italiano in Svizzera. Questo fattore è a mio avviso fondamentale, poiché solo un lavoro condiviso e organizzato può permettere di operare in modo capillare in tutto il Paese là dove la politica linguistica (almeno attualmente) non arriva.

Per quanto concerne l’Amministrazione federale in particolare, il fatto che il metodo *Capito?* sia stato scelto per l’organizzazione di corsi di italiano ricettivo per i collaboratori è molto significativo. Dimostra che la Confederazione è determinata a porre rimedio al fatto che l’italiano, essendo una lingua di minoranza, non è parlato, né compreso, da numerosi quadri dell’Amministrazione federale. In generale, nel Paese sono in molti a non parlare la terza lingua nazionale. Questo è in parte comprensibile: la Svizzera è quadrilingue e per di più riconosce anche la grande importanza che l’inglese riveste nel panorama internazionale (numerosi cantoni lo scelgono addirittura come prima L2 nelle scuole, davanti alle altre lingue nazionali). Non ci si può dunque ragionevolmente aspettare che ognuno arrivi a padroneggiare tutte le lingue nazionali e l’inglese, e anche a conoscere in modo approfondito le varie comunità linguistiche tradizionali del Paese. Sarebbe però auspicabile, e qui progetti come *Capito?* e *Italiano Subito* possono rivelarsi estremamente utili, che si creino le premesse per cui un giorno tutti gli abitanti del Paese possano esprimersi in una delle tre lingue ufficiali sapendo di essere capiti dal proprio interlocutore, e sappiano anche qualcosa sui propri connazionali di altre regioni linguistiche che vada al di là degli stereotipi. Sarebbe una grande dimostrazione di rispetto e di considerazione per le altre comunità linguistiche, aumenterebbe la conoscenza e la sensibilità reciproca e porterebbe ad un rafforzamento della coesione nazionale. Si tratta, a mio avviso, di un’ambizione realistica e realizzabile che rappresenterebbe una sfida coraggiosa per un paese quadrilingue. Il plurilinguismo deve

infatti rimanere un tratto definitorio della Svizzera, perché è sulla base delle differenze linguistiche e culturali e della volontà di stare insieme oltrepassando queste differenze, ma senza annullarle, che si fonda la Confederazione. Sarebbe davvero triste se una lingua franca straniera come l'inglese prendesse il sopravvento nella comunicazione tra persone provenienti da regioni linguistiche diverse del Paese. Senza voler nulla togliere al ruolo che la lingua di Shakespeare riveste su scala internazionale, la Svizzera non esiste soltanto sulla base delle proprie relazioni con l'estero: esiste ed è tale, in maniera altrettanto importante, per quelle che sono le sue relazioni interne, caratterizzate da una secolare convivenza pacifica tra diverse comunità linguistiche e culturali.

4 L'insegnamento dell'italiano

Nel presente capitolo tratterò l'insegnamento dell'italiano in Svizzera, tema a mio avviso molto importante poiché la difesa e la promozione di una lingua sono indubbiamente facilitate da come essa è trattata nelle scuole pubbliche. Inoltre la problematica dell'insegnamento delle lingue nazionali in Svizzera è molto attuale, poiché diversi cantoni tendono oggi a favorire l'inglese. Ho poi scelto di approfondire l'approccio all'italiano nella scuola di un singolo cantone poiché in Svizzera si gode di una certa libertà per quanto concerne le L2 insegnate e la tematica è dunque molto complessa. Se avessi considerato l'intero Paese avrei dovuto tenere conto dei molteplici programmi e il lavoro sarebbe a mio avviso risultato troppo dettagliato e ampio per essere incluso in questa tesi di master. Perciò la mia scelta è ricaduta su Ginevra, sede dei miei studi e dove mi è stato più semplice raccogliere dati e interviste. Nello specifico ho deciso di occuparmi dell'insegnamento dell'italiano nei licei e non in altre scuole del Cantone poiché desideravo valutare la situazione a partire da un campione di dati omogeneo.

Introdurrò la tematica fornendo una panoramica generale dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera e illustrando i recenti sviluppi avvenuti nel canton Grigioni. Passerò poi ai licei, riassumendo le importanti raccomandazioni del marzo 2015 della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) circa la promozione dell'italiano nei licei svizzeri. Mi soffermerò quindi sul canton Ginevra, enumerando, per cominciare, le varie scuole che offrono corsi di italiano e passando poi ad una breve descrizione del programma di insegnamento della lingua nei licei. Riporterò infine gli elementi principali emersi dalla serie di interviste da me effettuate di persona o in forma di questionario a insegnanti di italiano dei licei del Cantone, da cui trarrò alcune conclusioni sui cambiamenti auspicabili e su possibili strategie per motivare gli studenti a scegliere di apprendere la lingua italiana.

4.1 L'insegnamento dell'italiano in Svizzera

4.1.1 Panoramica generale

In Svizzera la scelta delle lingue obbligatorie, opzionali e facoltative offerte nella scuola dell'obbligo è di competenza cantonale. Alcuni hanno dato la priorità all'insegnamento di una lingua nazionale, ma sono numerosi i cantoni (soprattutto germanofoni) che hanno optato per l'inglese come prima L2. Ad ogni modo, che l'inglese sia o meno la prima L2, nelle aree germanofone (eccezion fatta per quelle dei Grigioni) la prima lingua nazionale imparata dopo la lingua del posto è sempre il francese, mentre nelle aree francofone è sempre il tedesco.

Come mostra la tabella riassuntiva preparata da Brigitte Jörimann-Vancheri (Appendice A), l'italiano è la prima L2 unicamente per gli allievi delle regioni germanofone del canton Grigioni e solo lì il suo insegnamento è obbligatorio.

Salvo nei Grigioni (dei quali parlerò in modo più approfondito nel prossimo paragrafo), nelle scuole degli altri cantoni l'italiano non può essere studiato prima del settimo anno⁹² (e in molti inizia anche più tardi). Inoltre, nei cantoni di Ginevra, Glarona e Vallese questo insegnamento non è previsto del tutto alla scuola dell'obbligo.

Tratterò ora più nei dettagli l'insegnamento obbligatorio dell'italiano nelle aree germanofone del canton Grigioni per mostrare come anche lì, nonostante sia una delle lingue ufficiali del Cantone, la lingua di Dante non abbia sempre goduto di un ruolo prioritario nell'insegnamento delle L2 e sia anzi stata ancora recentemente messa in discussione.

4.1.2 L'insegnamento dell'italiano nel canton Grigioni

Nel canton Grigioni la questione dell'insegnamento dell'italiano è stata negli anni più volte oggetto di dibattiti e solo dall'anno scolastico 1999/2000 la lingua di Dante è la prima L2 imparata dagli allievi delle scuole elementari delle regioni germanofone del Cantone (a partire dalla terza elementare). La prima L2 nelle regioni italofone e romanciofone è invece il tedesco (www.gr.ch).

Tuttavia, nel 2013 alcuni hanno tentato di rimettere in discussione l'insegnamento dell'italiano come prima L2, depositando un'iniziativa popolare cantonale con oltre 3000 firme denominata "Solo una lingua straniera nelle scuole elementari"⁹³ (invece di due). I promotori dell'iniziativa chiedevano in particolare che nelle scuole elementari delle regioni tedescofone l'unica L2 fosse l'inglese, che sarebbe dunque stato anteposto all'italiano, e che nel Grigioni italiano e nelle regioni romanciofone fosse il tedesco. Tali proposte erano volte a ridurre il presunto sovraccarico degli alunni delle scuole del Cantone. I contrari ritenevano però che l'iniziativa fosse discriminatoria nei confronti delle minoranze e in contrasto con le

⁹² Fino al 2014, nel canton Uri l'italiano poteva essere studiato a partire dal quinto anno (ed era lingua obbligatoria fino al 2005). Nel 2014 l'insegnamento della lingua di Dante al quinto e al sesto anno di scuola dell'obbligo è stato però abolito ed è ora offerto agli interessati sotto forma di corsi via internet. Maggiori informazioni possono essere trovate nell'articolo seguente: <http://www.swissinfo.ch/ita/uri--italiano-facoltativo-via-internet-nelle-scuole/40579168>

⁹³ Per approfondire la questione si rimanda al Comunicato stampa della cancelleria dello Stato del Canton Grigioni riportato alla pagina <http://www.gr.ch/IT/media/Comunicati/MMStaka/2015/Seiten/2015032403.aspx> e al servizio del Quotidiano andato in onda il 20 aprile 2015 e erroneamente intitolato unicamente "Magdalena Martullo-Blocher ha annunciato la sua candidatura per il Consiglio nazionale" (questa è infatti soltanto la prima delle due notizie delle quali si parla nel servizio) all'indirizzo: <http://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/II-Quotidiano-4253864.html>

Leggi federali e la Costituzione cantonale. In occasione della seduta decisiva del 20 aprile 2015, il granconsigliere grigionese Reto Cramerì l'ha definita “un attacco frontale al trilinguismo” del canton Grigioni. Quel giorno l'iniziativa è infatti stata dichiarata nulla dal Gran Consiglio del cantone retico (per 82 voti contro 34) e i grigionesi non saranno dunque chiamati alle urne per esprimersi al riguardo. Se i promotori non faranno ricorso, l'insegnamento dell'italiano alle elementari nei Grigioni non dovrebbe quindi più essere a rischio, almeno nel futuro immediato. Si tratta in ogni caso di un episodio simbolico che mostra come questa lingua nazionale, essendo minoritaria, sia da molti ritenuta meno prioritaria rispetto all'inglese e questo addirittura all'interno di un cantone che è parzialmente italofono.

Tratterò ora un altro ambito nel quale l'insegnamento della lingua italiana è stato negli ultimi anni messo in discussione, ovvero i licei svizzeri. Inizierò dalle raccomandazioni recentemente emanate in proposito dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE).

4.1.3 Raccomandazioni della CDPE sulla promozione dell'italiano nei licei svizzeri

La maggior parte dei licei svizzeri offre l'italiano come L2, ma la CDPE ha rilevato che il suo insegnamento andrebbe comunque rafforzato. Secondo i dati della Commissione svizzera di maturità, infatti, nel 2013 solo il 13% degli studenti liceali in Svizzera aveva scelto di seguire corsi di italiano⁹⁴ (www.laregione.ch). Si tratta di una percentuale molto bassa per una lingua che in Svizzera è nazionale e ufficiale; la CDPE ha in effetti ritenuto necessario elaborare delle raccomandazioni circa l'insegnamento dell'italiano in Svizzera, pubblicate il 26 marzo 2015 e intitolate “Recommandations relatives à la promotion de l'italien, langue nationale, dans les gymnases suisses”⁹⁵. Vengono così fissati alcuni importanti parametri che i cantoni

⁹⁴ Come riporta lo stesso articolo pubblicato sul sito internet del quotidiano ticinese laRegione (il 7 aprile 2015), la situazione aveva spinto il canton Obvaldo a decidere di sopprimere l'insegnamento dell'italiano nei licei, che era materia opzionale. (<http://www.laregione.ch/articolo/italiano-nei-licei-ecco-le-raccomandazioni/7395>)

Il governo del canton San Gallo intendeva invece eliminare l'insegnamento dell'italiano come lingua di maturità, ma in seguito a numerose pressioni (esercitate tra gli altri dalla Pro Grigioni italiano, come pure da politici ed esponenti di vari ambiti provenienti dalla Svizzera italiana), la proposta è stata bocciata. Per maggiori informazioni si veda l'articolo di Anna Fazioli (del 16 febbraio 2011) apparso sul quotidiano ticinese Giornale del Popolo, alla pagina: <http://www.coscienza Svizzera.ch/files/gdp-16-02-2011-parlamento-si-ribella.pdf>

⁹⁵ Le raccomandazioni possono essere consultate alla pagina seguente:

http://edudoc.ch/record/116833/files/emp_f_ital_gym_f.pdf.

Maggiori informazioni sulla promozione dell'insegnamento dell'italiano nei licei svizzeri possono essere trovate nel seguente rapporto del gruppo di lavoro istituito dalla Commissione svizzera di maturità (risalente al 2013): http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/documentazione/2013/2013.11.05_Promozione_dell_insegnamento_dell_italiano_nei_licei_svizzeri_Rapporto_Gruppo_di_lavoro.pdf

dovrebbero rispettare per promuovere in modo efficace l'insegnamento dell'italiano nei licei svizzeri. Le raccomandazioni in questione sono un segnale forte della necessità di difendere l'insegnamento di tale lingua nel livello postobbligatorio, ma anche dell'urgenza di farlo: negli ultimi anni alcuni cantoni o licei avevano infatti voluto abolire del tutto i corsi di italiano, ridurne l'offerta oppure declassarne l'insegnamento (non proponendolo più come lingua di maturità), in seguito allo scarso numero di studenti interessati.

La prima raccomandazione riguarda l'italiano come disciplina di maturità e prevede che i cantoni si impegnino "affinché ogni studente liceale abbia l'opportunità di scegliere l'italiano quale lingua di maturità (disciplina fondamentale o opzione specifica)". Gli istituti che non hanno la possibilità di offrire l'insegnamento dell'italiano dovrebbero trovare una soluzione con altri istituti situati "a una distanza ragionevole dal domicilio degli allievi" (www.edudoc.ch). In questo modo si vuole garantire una copertura a livello nazionale dell'offerta di insegnamento dell'italiano nei licei.

La seconda raccomandazione concerne invece l'apprendimento dell'italiano secondo il principio dell'immersione e incoraggia i cantoni a realizzare percorsi formativi bilingui che prevedano l'insegnamento di alcune materie anche in italiano. La possibilità di seguire in territorio non italofono una formazione bilingue con l'italiano è infatti offerta molto raramente in Svizzera nelle scuole pubbliche (e più spesso nelle scuole private).

La terza raccomandazione incita al rafforzamento dei programmi di scambio, dei soggiorni e degli stage linguistici con le regioni italofone. È infatti risaputo che anche questi altri contesti di apprendimento basati sul principio dell'immersione svolgono un ruolo molto importante nello sviluppo delle competenze linguistiche. Gli scambi che hanno luogo tra allievi delle aree italofone e allievi delle altre regioni del Paese sono effettivamente pochi e ciò è probabilmente dovuto a una combinazione di fattori, in particolare: la differenza di livello tra gli italofoni (che iniziano con il francese già in terza elementare e con il tedesco in seconda media) e i germanofoni o francofoni (che possono iniziare a studiare l'italiano solo a partire dal settimo anno di scuola dell'obbligo e spesso addirittura solo nelle scuole del livello post-obbligatorio), il fatto che le scuole che offrono l'italiano sono sempre meno numerose e che, come evidenziato dai docenti ginevrini da me intervistati, i contatti tra le scuole italofone e le altre scuole del Paese sono davvero pochi.

La quarta raccomandazione suggerisce poi che i cantoni facciano uso degli aiuti finanziari concessi dalla Confederazione per promuovere l'insegnamento delle lingue nazionali e

sottopongano alla Confederazione dei progetti innovativi il cui obiettivo è quello di rafforzare la presenza dell'italiano nei licei. I cantoni e i loro licei sono dunque incoraggiati anche a ideare loro stessi delle strategie per promuovere l'italiano. Tali iniziative sarebbero a mio avviso molto positive perché permetterebbero di far emergere una serie di proposte differenziate, adatte a varie esigenze.

Se seguite, queste raccomandazioni porterebbero dunque ad un netto miglioramento nell'offerta di insegnamento dell'italiano, ad un incremento dei percorsi bilingui e degli scambi linguistici per gli studenti di italiano dei licei svizzeri e potenzialmente anche ad un considerevole numero di proposte per la promozione dell'italiano provenienti dai licei stessi. Tutto ciò potrebbe rendere lo studio della lingua italiana più allettante e incoraggiare concretamente un numero maggiore di studenti a sceglierlo. Le raccomandazioni della CDPE non hanno tuttavia un carattere giuridicamente vincolante e la loro attuazione non può dunque essere imposta, benché sia chiaramente auspicabile. Solo quattro cantoni le hanno respinte: Glarona, San Gallo, Vallese e Zugo. Tutti gli altri le hanno accettate e la loro applicazione verrà valutata dopo i primi cinque anni (www.laregione.ch).

Tratterò ora più nei dettagli l'insegnamento dell'italiano a Ginevra, approfondendo in particolare il contesto dei licei del Cantone per illustrarne il programma, quelle che secondo alcuni docenti sono le problematiche principali e presentare infine alcune loro e mie proposte di miglioramento.

4.2 L'insegnamento dell'italiano a Ginevra

A Ginevra l'italiano non è materia d'insegnamento alla scuola dell'obbligo, ma è materia facoltativa in varie scuole secondarie. Qui di seguito illustrerò brevemente i tipi di scuola che offrono l'insegnamento dell'italiano oltre al liceo, per fornire una panoramica dell'offerta del Cantone.

4.2.1 Corsi nelle scuole pubbliche

Tutte le scuole secondarie pubbliche del canton Ginevra offrono l'insegnamento dell'italiano. Oltre ai licei⁹⁶ vi sono in particolare le scuole di cultura generale⁹⁷ e i centri di formazione

⁹⁶ Di questa categoria fa parte anche il Collège pour adultes Alice Rivaz, che offre corsi di italiano a vari livelli. Come evidenziato da Federica Rossi, coordinatrice della formazione degli insegnanti di italiano per le scuole secondarie nel Cantone presso l'Institut universitaire de formation des enseignants dell'Università di Ginevra, il programma è determinato internamente e rispetto agli altri licei vi è dunque maggiore libertà, ad esempio, nella scelta dei testi o degli autori da trattare.

⁹⁷ Come spiegato da Rossi, le scuole di cultura generale offrono dei corsi di italiano ripartiti su 3 anni (ovvero tutta la durata del percorso di base). Nei primi due anni il programma è focalizzato sull'acquisizione delle

professionale (che comprendono, ad esempio, le scuole di commercio⁹⁸ e le scuole per apprendisti⁹⁹). Vi è infine un progetto che potrebbe avvicinare gli studenti ginevrini alla lingua italiana già prima del termine della scolarità obbligatoria e che potrebbe dunque influire positivamente sulla loro motivazione e sul loro interesse per la lingua e la cultura italiana e svizzeroitaliana più avanti: si tratta di corsi di italiano (in due livelli, principianti e avanzato) destinati agli allievi di scuola media e gestiti dal Département de l'instruction publique, de la culture et du sport (DIP), che si terranno il mercoledì pomeriggio a partire da settembre 2015¹⁰⁰.

4.2.2 Corsi offerti in altri ambiti

Vi sono poi diverse altre organizzazioni e istituti che offrono corsi di italiano nel Cantone. Tra di essi vi è in primo luogo il Consolato generale d'Italia, che svolge un ruolo primario poiché i suoi corsi di lingua e cultura italiana¹⁰¹ coprono tutti i nove anni di scuola dell'obbligo e anche le scuole superiori. Il Consolato offre inoltre anche corsi per adulti, organizzati dall'Università di Ginevra nel quadro della formazione continua e denominati "L'Italie: langue, culture et société"¹⁰². Federica Rossi, coordinatrice della formazione degli insegnanti di italiano per le scuole secondarie del Cantone presso l'Institut universitaire de formation des enseignants dell'Università di Ginevra e insegnante dei corsi per adulti, ha spiegato che la richiesta è elevata, fatto molto positivo poiché significa che gli adulti del Cantone si interessano alla lingua e alla cultura italiana.

competenze linguistiche e in seguito viene introdotta la letteratura, ma con un grado di complessità e difficoltà inferiore rispetto ai licei (si leggono prevalentemente testi semplici o semplificati, articoli di giornali e racconti). Tra le scuole di cultura generale c'è anche la Jean Piaget, che comprende l'Ecole de culture generale pour adultes. Anche quest'ultima ha un programma di insegnamento dell'italiano che viene determinato internamente.
⁹⁸ Le scuole di commercio ginevrine offrono corsi di italiano sui quattro anni, con una focalizzazione particolare sull'uso in ambito commerciale. Come riferitomi da Rossi, si riscontra una certa difficoltà nel trovare insegnanti che siano formati nell'insegnamento dell'italiano e che abbiano anche sufficienti conoscenze commerciali: buona parte dei docenti di italiano è infatti laureata in lettere.

⁹⁹ Come mi è stato spiegato da Rossi, vi sono molte scuole per apprendisti e offrono anch'esse l'insegnamento dell'italiano, anche se per poche ore settimanali.

¹⁰⁰ Indicazioni in parte fornite da Federica Rossi e in parte tratte dall'opuscolo 2015-16 sul cycle d'orientation consultabile alla pagina: https://www.ge.ch/co/doc/brochure_co.pdf. Maggiori informazioni possono essere trovate rivolgendosi alla segreteria del Service de l'enseignement, de l'évaluation et du suivi de l'élève (SEESE) della Direction générale de l'enseignement obligatoire (DGEO) del canton Ginevra.

¹⁰¹ Maggiori informazioni in merito possono essere trovate alla pagina:

http://www.consginevra.esteri.it/Consolato_Ginevra/Menu/La_Comunicazione/ufficio_scuola/

¹⁰² Questi corsi si rivolgono a un pubblico con vari livelli di conoscenze. Come mi ha spiegato Rossi, i partecipanti hanno età e background molto variati. Alcuni vi partecipano semplicemente per interesse, altri per necessità lavorative e altri ancora perché sono di origine italiana e desiderano approfondire le proprie conoscenze. Altri li scelgono invece con l'obiettivo di ottenere il certificato C1.

Maggiori informazioni possono essere trovate alla pagina: <http://www.unige.ch/formcont/italie.html>

Vi è poi la Società Dante Alighieri, già menzionata nel capitolo 3 dedicato alle iniziative a difesa dell'italiano in Svizzera, il cui comitato di Ginevra¹⁰³ organizza corsi di tutti i livelli e anche corsi di italiano commerciale, di conversazione, un corso per i più giovani e preparazioni per esami di maturità e di certificazione delle competenze nella lingua italiana.

L'Université Populaire del Canton Ginevra¹⁰⁴ offre anch'essa corsi di italiano, che si tengono al Collège Voltaire. I docenti dell'Université Populaire lavorano su base volontaria e i costi dell'iscrizione sono molto modesti: lo scopo della scuola è infatti quello di essere accessibile a tutti, fattore molto positivo poiché permette alle persone di tutte le estrazioni sociali di avvicinarsi alla lingua italiana. I corsi di italiano vanno dall'A1 al B1¹⁰⁵ e comprendono anche un corso di conversazione.

L'italiano viene insegnato anche in diverse scuole private di Ginevra. Vi è poi il liceo privato Pareto con le sue tre sedi nel canton Vaud (Losanna, Mies e Aubonne), frequentato anche da studenti che risiedono nel canton Ginevra. La sua particolarità è quella di offrire una formazione bilingue italiano-francese, al termine della quale gli studenti conseguono contemporaneamente due diplomi: il baccalauréat francese e l'Esame di Stato italiano. Come indicato sul sito internet della scuola, poiché l'italiano è introdotto progressivamente, il percorso bilingue non preclude i non italofoeni (www.liceo-pareto.ch).

Vi sono infine numerose scuole di lingua private che prevedono anche corsi di italiano a vari livelli e permettono di ottenere una certificazione riconosciuta all'estero.

L'offerta di corsi di italiano nel Cantone è dunque ampia e variata ed è sintomo dell'esistenza di una richiesta in tal senso, fatto anch'esso senza dubbio positivo. Nonostante quella di Dante sia una lingua di minoranza nel Paese, nel Cantone sono in molti ad avere origini italiane o svizzeroitaliane o a voler semplicemente approfondire un proprio interesse personale per la lingua.

Tratterò ora più nei dettagli un particolare contesto di insegnamento dell'italiano a Ginevra: i licei.

¹⁰³ Maggiori informazioni sui corsi della Società Dante Alighieri di Ginevra possono essere trovate alla pagina: <http://dantealighierigeneve.ch/index.php/fr/l-ecole>

¹⁰⁴ Maggiori informazioni sui corsi di italiano dell'Université Populaire del Canton Ginevra possono essere trovate alla pagina: <http://www.upcge.ch/it/>

¹⁰⁵ Secondo il quadro comune europeo. Per maggiori informazioni in merito si veda la pagina: http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre1_FR.asp

4.3 L'insegnamento dell'italiano nei licei ginevrini

4.3.1 L'italiano come DF e come OS in breve

Nei licei ginevrini l'italiano può essere scelto come prima o come seconda L2. All'inizio degli studi liceali, agli studenti viene infatti chiesto di scegliere innanzitutto una seconda lingua nazionale tra il tedesco o l'italiano, e poi una terza lingua che può essere l'altra lingua nazionale che non è stata scelta, oppure l'inglese o il latino (è offerto anche l'insegnamento del greco e dello spagnolo, ma unicamente come 'option spécifique' (OS)). I licei ginevrini impongono dunque agli studenti una scelta tra una delle altre lingue nazionali prima che possano selezionare l'inglese, a differenza delle scuole di altri cantoni. I percorsi bilingui offerti dalle varie scuole superiori del Cantone offrono inoltre molto più spesso la combinazione francese-tedesco che non francese-inglese. Ginevra dà la priorità all'apprendimento di una lingua nazionale sin dalle elementari, dove la prima L2 imparata è il tedesco (seguita dall'inglese).

Per chi sceglie l'italiano, l'insegnamento dura quattro anni e inizia dalle basi con 3 ore settimanali. Per gli studenti di primo liceo è una 'discipline fondamentale' (DF) al pari delle altre materie. Al secondo anno gli allievi scelgono se proseguire con l'apprendimento dell'italiano ancora come DF oppure come OS. Per coloro che mantengono l'italiano come DF, per i tre anni successivi le ore settimanali rimangono 3. Per coloro che invece lo scelgono come OS, al secondo e al terzo anno le ore aumentano a 4, mentre al quarto anno diventano 5 (www.ge.ch/formation). Va detto che non sempre l'italiano è proposto come OS: a volte il numero di allievi che intendono sceglierlo non è infatti sufficiente e la riduzione dell'offerta rischia purtroppo di scoraggiare alcuni allievi potenzialmente interessati.

Durante il primo anno, gli studenti di italiano seguono un programma unico (tronco comune) e acquisiscono le prime competenze nei quattro livelli: comprensione scritta, comprensione orale, espressione scritta e espressione orale.

Alla fine del liceo, gli allievi che hanno scelto l'italiano come DF devono conoscere bene la grammatica e possedere un vocabolario che permetta loro di analizzare e comprendere delle opere di letteratura italiana, ma anche articoli e testi di altro tipo. Inoltre devono saper fare delle presentazioni e commentare testi per iscritto e oralmente senza particolari difficoltà, essere in grado di seguire una conversazione in italiano e di parteciparvi attivamente, e possedere delle conoscenze della cultura, della storia, della geografia e della società italoфона, con un'attenzione particolare per la Svizzera italiana e il suo ruolo nel Paese. Questo tipo di

formazione permette dunque già di acquisire delle importanti nozioni di base della lingua e della cultura italiana e svizzeroitaliana.

Per coloro che invece scelgono l'italiano come OS, gli obiettivi sono gli stessi previsti anche per l'italiano come DF, ma il ritmo di apprendimento è più elevato e sono richieste competenze e conoscenze più approfondite, in particolare per quanto concerne la produzione e la comprensione scritta e orale, la letteratura e la storia letteraria italiana e la cultura italiana e svizzeroitaliana¹⁰⁶. Questo tipo di formazione permette dunque in soli quattro anni di acquisire delle conoscenze abbastanza approfondite della lingua, della letteratura e della cultura italiana e svizzeroitaliana (www.ge.ch/formation).

4.3.2 Il parere di dieci professori

Ho voluto raccogliere il parere di alcuni insegnanti di italiano dei licei del Cantone per conoscere le loro opinioni e impressioni su determinate questioni legate all'insegnamento dell'italiano in tale contesto. Quanto riporterò nelle prossime pagine è una parte di ciò che è emerso dalle risposte di dieci professori ad alcune mie domande, poste di persona in alcuni casi e presentate sotto forma di questionario in altri. I docenti che hanno partecipato sono sia uomini che donne e hanno dei background misti: tra coloro che sono di origine italiana, alcuni sono nati e cresciuti in Svizzera, altri sono nati in Italia ma vivono in Svizzera da decenni e altri ancora sono arrivati nel Paese soltanto da qualche anno. Vi sono poi dei professori di origine parzialmente o totalmente svizzeroitaliana oppure cresciuti nella Svizzera italiana, ma che da anni vivono e insegnano a Ginevra. Nove insegnanti su dieci sono ancora attivi professionalmente, mentre una docente è in pensione da pochi anni.

Nonostante provengano da un numero di insegnanti relativamente esiguo, le risposte fornite mi hanno permesso di individuare diverse idee e impressioni comuni, ma anche alcune divergenze. Dunque, sebbene si tratti di un campione esiguo, lo si può a mio avviso ritenere rappresentativo di alcune opinioni dei docenti di italiano dei licei del Cantone non solo sul programma, ma anche sulle motivazioni e sugli atteggiamenti dei liceali che studiano

¹⁰⁶ Ciò significa ad esempio sapere quali sono le tappe e le correnti principali della storia letteraria italiana, conoscendone in particolare alcune opere (sia classiche che moderne), come pure il contesto sociopolitico e artistico. Ma significa anche conoscere diversi aspetti socioculturali e artistici italiani e svizzeroitaliani delle varie regioni italofone e dei paesi dove hanno avuto una particolare influenza di tipo artistico. Gli studenti che hanno scelto l'italiano come OS devono poi saper comprendere integralmente vari tipi di produzioni orali e scritte, saper parlare e scrivere in modo spontaneo e corretto di vari temi (dimostrando le proprie capacità analitiche e argomentative), saper partecipare a delle discussioni, fare delle presentazioni orali su temi che vanno dalla letteratura all'attualità e infine distinguere e padroneggiare diversi registri linguistici. (<http://www.ge.ch/formation>).

l'italiano a Ginevra. Qui di seguito illustro dunque i principali elementi che sono stati segnalati.

Ho deciso di iniziare con quanto emerso in risposta alla domanda “Quali sono a Suo avviso le motivazioni che spingono gli studenti dei licei ginevrini a scegliere l'italiano?”. Ritengo infatti che la tematica della motivazione sia fondamentale per comprendere cosa può essere fatto, forse anche in un contesto più ampio e allargando dunque il discorso alla Svizzera intera, per avvicinare maggiormente i giovani alla lingua italiana e accrescere il loro interesse al riguardo.

4.3.2.1 Le motivazioni degli allievi

I dieci professori hanno addotto varie motivazioni, che possono essere suddivise in alcune categorie. Vi sarebbe, per ordine di frequenza nelle risposte fornite, chi sceglie l'italiano per evitare il tedesco, chi lo sceglie perché di origine italiana o svizzeroitaliana, chi decide di seguirne i corsi perché ha un reale interesse per la lingua e cultura italiana e per le lingue in generale e infine, molto raramente, chi lo studia perché è intenzionato a proseguire gli studi in un'università italiana.

Sono innanzitutto stati in molti a menzionare quella che da una delle insegnanti interpellate è stata definita una motivazione “per difetto”, ovvero che porta diversi studenti a scegliere l'italiano non tanto per interesse verso la lingua, quanto piuttosto per evitare il tedesco (generalmente percepito come difficile) o perché è stato loro detto che è semplice da imparare (diversi docenti hanno però voluto sottolineare che non è affatto così e le numerose difficoltà da loro riscontrate negli allievi ne sono una dimostrazione). A detta di alcuni docenti, a fare questa scelta sarebbero spesso gli allievi che non sono particolarmente portati per le materie scientifiche, ma che non sono nemmeno molto interessati alle lingue e che incontrano difficoltà nel percorso scolastico in generale. Una docente invita tuttavia a guardare il lato positivo: che si tratti di opportunismo o meno, rimane il fatto che questi allievi l'italiano lo scelgono, dando ai docenti l'opportunità di motivarli e di suscitare in loro un vero interesse per la lingua e per la cultura italiana e svizzeroitaliana. Secondo la stessa insegnante, questo tipo di scelta contribuisce inoltre a far sì che Ginevra non si ritrovi nella situazione di diversi cantoni della Svizzera tedesca che, avendo constatato una scarsa richiesta, hanno abolito o vorrebbero abolire l'insegnamento della lingua italiana dal loro programma di studi. Secondo un'altra docente poi, alcuni studenti giunti ad esempio dal Portogallo e dalla Spagna durante l'adolescenza riscontrerebbero delle particolari difficoltà nell'imparare in pochi anni il tedesco (che a Ginevra si studia già dalle elementari) e arrivare al livello richiesto in tale

materia per il superamento dell'esame di maturità. L'insegnante spiega quindi che diversi di loro scelgono l'italiano, invece del tedesco, poiché è una lingua più vicina alla propria e che anche grazie a questo riescono poi ad ottenere il diploma di maturità che apre loro le porte agli studi universitari. Inoltre mi è stato riferito da altri docenti che anche alcuni studenti provenienti dalla Francia non hanno mai studiato il tedesco e tendono a fare la stessa scelta. Va comunque detto che, come evidenziato da alcuni insegnanti, vi sono anche studenti che scelgono sia l'italiano che il tedesco: si tratterebbe in particolare di allievi con uno spiccato interesse per le lingue.

Vi sono poi studenti originari dell'Italia o della Svizzera italiana che scelgono l'italiano per conoscere la lingua e la cultura dei genitori o dei nonni. Alcuni di loro parlano invece già la lingua e, mi è stato detto, in tali casi sembra esserci una tendenza a scegliere di studiarla perché si pensa che richiederà meno sforzi.

Per altri studenti che non hanno origini italiane o svizzeroitaliane, la scelta dell'italiano è invece dovuta alla percezione che sia una lingua di cultura viva (a differenza del latino e del greco) oppure ad un reale interesse per le lingue in generale. Un docente ha però affermato che oggi, secondo la sua esperienza personale, gli studenti appartenenti a quest'ultima categoria sono pochi e sono ancora più rari coloro che scelgono l'italiano perché vorrebbero proseguire gli studi in un'università in Italia.

Le motivazioni degli studenti sembrano dunque, secondo i docenti interpellati, essere dettate più spesso dall'opportunità piuttosto che da un reale interesse. Tuttavia, come evidenziato da due insegnanti, ciò ha nonostante tutto dei risvolti positivi, poiché il numero totale di studenti che scelgono l'italiano è in questo modo sufficiente per costituire un bacino nel quale svolgere un lavoro di sensibilizzazione verso l'italiano e la sua cultura.

Va però ricordato che le esigenze del mercato del lavoro (e di conseguenza forse anche le aspettative di alcuni genitori) contribuiscono con ogni probabilità a ridurre ulteriormente il numero di studenti che scelgono di studiare l'italiano: non va infatti dimenticato che in Svizzera è molto spesso richiesta la conoscenza del tedesco e dell'inglese, ma non dell'italiano.

Tratterò ora le principali difficoltà riscontrate negli allievi, altra tematica importante che a mio avviso può mettere in luce cosa potrebbe essere fatto, ad esempio mediante delle modifiche al programma, per facilitare l'apprendimento dell'italiano a Ginevra e forse anche in altri cantoni.

4.3.2.2 Difficoltà molteplici e in aumento

Dalle risposte dei docenti sono emersi vari tipi di difficoltà riscontrate nel raggiungere gli obiettivi previsti dal programma, che vanno dalla grammatica al lessico, passando per la comprensione e la mancanza di motivazione.

Le difficoltà riscontrate per quanto concerne la grammatica sono state menzionate da tutti. Spesso risulta difficile già solo far comprendere i principi che la governano: in molti hanno infatti spiegato che faticano a farsi capire dai propri studenti quando parlano di concetti grammaticali quali ad esempio la *s* privativa, i determinanti e le frasi principali o subordinate. Numerosi termini che designano concetti grammaticali sarebbero infatti sconosciuti agli allievi già in francese: come rilevato da una docente, gli studenti sembrano non possedere (o perlomeno non riuscire a memorizzare) il metalinguaggio necessario alla comprensione della grammatica. Inoltre, secondo un'insegnante, molti allievi si accontentano di capire la grammatica in classe nel momento in cui viene loro spiegata, senza poi in seguito impegnarsi a studiarla.

Anche il lessico sembra creare particolari difficoltà. Infatti, solo una docente ha affermato che la situazione sotto il profilo del vocabolario non è a suo avviso preoccupante, poiché italiano e francese sono due lingue vicine e gli studenti sembrano cavarsela abbastanza bene. Diversi insegnanti hanno invece descritto una situazione meno rosea e hanno menzionato difficoltà di comprensione, assimilazione e memorizzazione del lessico. Per spiegare tale situazione, una docente ha detto che gli studenti sono forse “saturi”: sembra che facciano fatica ad assimilare parole nuove anche in francese. Generalmente, da quanto mi è stato riferito, già in questa lingua possiedono un vocabolario più povero rispetto agli allievi di alcuni anni fa. Questo impedirebbe a molti di comprendere il significato di parole simili tra le due lingue, come ad esempio *ludico*, perché già in francese non ne conoscono il significato. Per spiegare i primi due tipi di difficoltà menzionati finora, una docente ha accennato al fatto che agli allievi viene chiesto di assimilare in pochi anni un bagaglio linguistico considerevole.

Alcuni hanno poi affermato che chi è di lingua madre spagnola o portoghese tende a fare errori o a confondersi (pensando ad esempio che le parole della propria lingua siano simili anche in italiano) e che in alcuni casi vi è anche la tendenza ad avere meno rigore degli altri (in particolare gli ispanofoni, vista la vicinanza tra le due lingue).

Infine, a detta di alcuni docenti, la mancanza di motivazione rappresenterebbe un'altra importante difficoltà: questo in particolare presso gli allievi che scelgono l'italiano per evitare

il tedesco e/o perché sono deboli nelle materie scientifiche. Una docente ha ad esempio spiegato che molti leggono le traduzioni in francese dei libri che vengono loro sottoposti in classe (aspetto menzionato anche da altri insegnanti) e suggerisce che, per ovviare a questo fenomeno, occorrerebbe fare uso di libri che non siano ancora stati tradotti in francese, cosa che però ridurrebbe di molto il margine di manovra dei docenti¹⁰⁷. Quello della mancanza di motivazione sarebbe però, a detta di molti, un problema generale e sempre più riscontrabile nelle varie materie e non solo nello studio dell'italiano.

Riporterò ora alcune opinioni dei docenti interpellati in merito al programma di italiano, oggetto di diverse critiche.

4.3.2.3 Un programma forse troppo esigente

Il programma di insegnamento dell'italiano sia come DF che come OS prevede che si passi, da nessuna conoscenza grammaticale all'inizio del primo anno, ad affrontare autori come Dante al quarto anno. Ho dunque voluto chiedere ai docenti cosa pensassero al riguardo, e ho potuto rilevare che c'è chi reputa che il programma, seppur riconoscendo che è ambizioso, vada bene così, mentre altri lo ritengono eccessivo. Bisogna in effetti pensare che gli studenti di italiano dei licei ginevrini arrivano in quattro anni ad affrontare autori che sono oggetto dell'esame di maturità nel canton Ticino, in un contesto italofono. Ciononostante, sono in diversi a voler difendere la presenza di opere come la Divina Commedia nel programma.

Alcuni docenti ritengono infatti che trattare Dante sia molto importante, malgrado le difficoltà che alcuni studenti possono incontrare. Un'insegnante l'ha definito come un "regalo" agli allievi, che in soli quattro anni vedono di poter arrivare così lontano. Tuttavia riconosce che si tratta di una sfida e che su venti allievi magari solo un quarto riesce, se non a capire tutto, almeno ad afferrarne la complessità. Qualcuno ha spiegato che, nel trattare Dante, in alcuni allievi si sviluppa poi un interesse profondo, che rimane anche dopo la fine degli studi liceali. Secondo due docenti, l'aspetto culturale di Dante è indubbiamente molto importante e dovrebbe essere prioritario, ma la comprensione della lingua, trattandosi per gli studenti ginevrini di una L2, non dovrebbe invece aspirare alla perfezione. Un docente ha infatti raccontato che un tempo, nel trattare Dante con le sue classi (per mezzo di un'edizione con traslazione in italiano moderno accanto alla versione originale) non riscontrava particolari difficoltà, ma che con il passare degli anni i problemi sono aumentati. A suo modo di vedere, l'interesse per l'autore e per le importanti tematiche affrontate nell'opera sembra essere

¹⁰⁷ Attualmente la scelta degli autori trattati viene fatta in parte dal Département de l'instruction publique (DIP), in parte dal gruppo di docenti di italiano dei vari licei e in parte anche dai singoli professori.

rimasto immutato, ma trattare Dante è diventato più difficoltoso e l'assimilazione dei concetti da parte degli studenti richiede generalmente più tempo¹⁰⁸. Diversi degli interpellati hanno affermato che non è il fatto di trattare Dante in particolare a porre problemi, poiché generalmente gli allievi sembrano riscontrare maggiori difficoltà di un tempo anche nell'approfondire le tematiche trattate in testi contemporanei (e in francese). A detta di molti insegnanti una buona parte degli studenti leggerebbe infatti poco già nella propria lingua e faticherebbe anche per questo ad approfondire i contenuti dei testi trattati.

Secondo alcuni docenti, proporre Dante dopo soli quattro anni ha invece poco senso, poiché significa chiedere troppo agli studenti. Essi non mettono in dubbio l'importanza di conoscere la Divina Commedia, ma ritengono che il livello di italiano previsto a fine liceo (B2) non sia sufficiente per comprendere a fondo un'opera simile. Un'insegnante che la vede in questo modo ha però voluto aggiungere che negli anni ai suoi allievi è comunque sempre piaciuto molto leggere la Divina Commedia, anche se con una traduzione a fronte, e che è sempre rimasta colpita positivamente dai risultati degli stessi all' esame orale di maturità. A suo avviso non è dunque negativo trattare Dante, ma tenuto conto delle competenze degli studenti di quarta liceo in italiano ritiene un po' pretenzioso farlo. Secondo un'altra insegnante bisognerebbe invece lasciare che buona parte della letteratura sia insegnata all'università e scegliere per il liceo un approccio che sia più culturale, storico e grammaticale. Un'altra docente ha invece detto che a suo avviso non ha senso sottoporre agli studenti delle letture facilitate, e dunque non autentiche, nei primi anni, e poi chiedere loro di affrontare autori come Dante (a meno che, aggiunge, ciò non sia fatto per mezzo di un'edizione concepita appositamente per non italofoni o che riporti la traduzione accanto).

I pareri in merito sono dunque diversi, ma il fatto che autori come Dante rimangano parte del programma nonostante l'aumento delle difficoltà riscontrate negli studenti, e che anche secondo i docenti più scettici vi siano comunque dei risvolti positivi, dimostra che in generale sembrano avere ancora le loro ragioni d'essere. Forse Dante, con la sua ricchezza di contenuti e gli importanti temi che affronta, può portare alcuni studenti, se non tutti, ad avere un maggior interesse per la lingua e la cultura italiana in generale.

¹⁰⁸ Secondo l'insegnante ciò potrebbe avere diverse spiegazioni, ad esempio: una cultura generale più povera che fa sì che far comprendere determinati concetti agli studenti sia diventato più difficile poiché mancano loro dei riferimenti di base (fatto emerso anche nelle risposte di altri docenti a questa e ad altre domande), ma anche un minor interesse per il passato o il fatto che molti studenti ritengono che studiare sia faticoso e che "tanto si trova tutto su internet", quindi non vale la pena di sforzarsi. Vi sarebbe però a suo avviso anche il fatto che la scuola è solo una delle tante attività svolte dagli allievi e probabilmente per loro non la più importante. Oppure il fatto che molti docenti scelgono di mettere in primo piano la comunicazione, non attribuendo abbastanza importanza né allo studio della grammatica e della lingua in generale né allo studio della letteratura e della cultura, per cui al quarto anno alcuni allievi si ritrovano con delle lacune insormontabili.

Tratterò ora le principali modifiche auspiccate dai vari docenti e che forse in futuro, se attuate, potrebbero portare gli allievi meno interessati alla materia ad essere più stimolati e motivati.

4.3.2.4 Diverse modifiche auspiccate

Solo un insegnante ritiene che il programma vada bene così com'è e che i problemi stiano altrove (ad esempio nella mancanza di impegno e di studio sistematico da parte degli studenti, riscontrabile un po' in tutte le materie). Diversi altri docenti hanno invece suggerito delle modifiche al programma che sarebbero a loro avviso auspicabili.

Secondo alcuni dei professori, 3 ore di italiano come DF sono troppo poche e anche le ore previste per l'OS non sono sufficienti. In diversi hanno infatti menzionato il fatto che una volta c'erano meno materie di studio ma più ore per ciascuna, il che permetteva di svolgere un lavoro molto più approfondito con gli allievi.

Un'insegnante ha detto che sarebbe a suo avviso utile, a partire dal secondo anno, inserire nel programma un soggiorno linguistico di 2-3 settimane, al termine del quale gli studenti siano sottoposti ad un esame di lingua. Questo per riuscire a passare ad un livello superiore nella comprensione e nella padronanza della lingua, poiché con il sistema attuale diversi allievi terminano l'anno con un'insufficienza.

Secondo un'insegnante c'è invece un problema di fondo per quanto concerne le aspettative che si hanno nei confronti degli studenti al termine dei quattro anni: a suo modo di vedere non si può pretendere che essi raggiungano in italiano lo stesso livello che dovrebbero avere in tedesco, lingua che studiano dalle elementari. Proporrebbe dunque di abbassare gli standard per quanto riguarda il livello di produzione scritta richiesto, poiché a suo avviso questo aspetto della lingua richiede a chiunque diversi anni per essere perfettamente acquisito. Inoltre in una L2 non è soltanto l'aspetto della padronanza della lingua ad essere importante, ha affermato, ma anche quello della cultura legata alla lingua in questione. Un professore ha invece detto che non condivide l'idea di porre obiettivi diversi a seconda della materia e che a suo avviso anche la competenza scritta è molto importante.

Due docenti hanno poi menzionato le antologie, che vengono usate nei licei italiani e che andrebbero secondo loro introdotte anche nei licei svizzeri. Tali volumi contengono infatti brani di vari autori di epoche diverse accompagnati dal contesto storico, permettendo così di fornire una visione d'insieme del panorama letterario italiano. Entrambe hanno evidenziato che in Svizzera si tende invece a lavorare a compartimenti stagni, senza integrare contemporaneamente l'aspetto letterario e l'aspetto storico, e senza armonizzare le varie

materie. Secondo una delle due, facendo uso di antologie gli studenti potrebbero essere maggiormente stimolati, poiché mostrando loro un panorama letterario più ampio sarebbe più probabile che trovino qualcosa che li appassioni particolarmente e accresca il loro interesse per la lingua. Inoltre, lavorare su libri interi e non su antologie non permette, a suo avviso, di mostrare agli allievi quanto è ricco il panorama letterario italiano.

Due docenti hanno poi affermato che le esigenze sul piano letterario andrebbero ridotte. Secondo un'insegnante, il programma attuale andrebbe adattato poiché vi è un divario troppo grande tra quanto viene richiesto agli studenti e il loro livello effettivo. Proporrebbe dunque, come già detto, di lasciare che buona parte della letteratura sia trattata nell'ambito universitario e che venga ridotta soprattutto nel programma di italiano DF. Il programma di grammatica andrebbe invece, a suo modo di vedere, diluito su tutti e quattro gli anni (invece che sui due attuali), dando così agli studenti più tempo per assimilare le nozioni di base e allo stesso tempo lasciando anche più spazio alla cultura italiana e svizzeroitaliana, al contesto storico, alle attività interattive e di comprensione e agli ascolti. Inoltre, a suo avviso la concordanza dei tempi è trattata troppo presto (sempre nei primi due anni) e se il suo studio fosse introdotto alla fine del terzo o all'inizio del quarto anno gli studenti avrebbero avuto tempo a sufficienza per assimilare i tempi verbali e comprendere a fondo il funzionamento della lingua, cosa che al momento generalmente non avviene. Anche secondo l'altra docente occorrerebbe concentrarsi su un italiano più comunicativo e moderno e abbassare le esigenze letterarie. Essa ha poi aggiunto che anni fa l'italiano è stato accettato in quella che allora si chiamava 'filière maturité moderne' con lo statuto di lingua di cultura e che per questo il programma comprende autori quali Dante, Boccaccio e Petrarca. Ha quindi spiegato che da oltre un decennio l'italiano è ora stato accettato come lingua nazionale a scelta (insieme al tedesco), senza che il programma sia però stato modificato in modo significativo.

Una docente ha invece affermato che introdurrebbe testi letterari di scrittori di fine '800 e del '900 al secondo anno, insieme ad articoli di carattere storico, sociologico, filosofico e giornalistico, in modo che gli studenti possano affrontare il terzo anno con più strumenti d'analisi e maggiori possibilità d'espressione. L'insegnante introdurrebbe poi nozioni di narratologia e di critica letteraria e tratterebbe le varie tipologie di linguaggio. A suo avviso andrebbe inoltre approfondito lo studio dei connettivi e in generale degli elementi di grammatica necessari ad una buona scrittura.

Le modifiche proposte sono dunque numerose e di vario genere e potrebbero portare dei benefici. Molti hanno infatti riscontrato negli studenti delle lacune dal punto di vista della

grammatica e una mancanza di motivazione abbastanza generale: dei cambiamenti nel programma permetterebbero di lavorare di più su questi due aspetti, anche a costo di ridurre la parte dedicata alla letteratura, e potrebbero portare gli allievi ad avere una maggiore padronanza della lingua. Inoltre, l'introduzione delle antologie potrebbe accrescere le conoscenze contestuali degli studenti e suscitare in loro un interesse più grande.

Tratterò ora un ultimo aspetto che mi interessava discutere con i vari docenti, ovvero la Svizzera italiana, come essa viene percepita dagli studenti ginevrini e come viene integrata nel programma dai professori.

4.3.2.5 Conoscenze di cultura e letteratura della Svizzera italiana

Il parere dei docenti interpellati è quasi unanime: della Svizzera italiana gli studenti ginevrini sanno poco o nulla¹⁰⁹ e alla lingua italiana associano generalmente solo l'Italia. Questo anche perché, come hanno affermato diversi docenti, i ginevrini in generale visitano poco la Svizzera italiana, a differenza ad esempio degli svizzerotedeschi (che vi si recano spesso in vacanza). Soltanto un'insegnante ha invece affermato che a suo modo di vedere gli studenti sono coscienti dell'esistenza della Svizzera italiana e apprezzano la bellezza del Ticino, con la sua storia e la sua università (in particolare la facoltà di architettura la cui figura chiave è il celebre architetto Mario Botta).

Un docente di origine ticinese ha spiegato che pochissimi dei suoi studenti sono stati nella Svizzera italiana e che in generale gli allievi tendono a pensare che lì si parli solo il dialetto. Un'altra docente ha invece riferito che spesso gli studenti credono che in Ticino non si parli il vero italiano. Ha poi raccontato che, dalle reazioni dei suoi studenti quando parlava della Svizzera italiana e della valle nella quale è nata, aveva l'impressione di parlare loro dei marziani. Ha poi spiegato di aver lavorato anche nel canton Friburgo e di non aver riscontrato lo stesso fenomeno, che definisce "tipicamente ginevrino" (da quanto riferisce, gli studenti friborghesi sembravano infatti conoscere abbastanza bene la Svizzera italiana).

Secondo un'insegnante, gli studenti (salvo coloro che sono originari della Svizzera italiana) non sembrano avere una particolare conoscenza della regione e nemmeno un particolare interesse al riguardo. Essa ha però spiegato che le reazioni non sono molto diverse quando in

¹⁰⁹ Un professore nato in Vallese ha detto che, secondo la sua esperienza personale, anche nel Vallese francofono (geograficamente più vicino al Ticino e parte di un cantone che confina con il Ticino) la percezione della Svizzera italiana non è molto diversa poiché anche lì è una realtà poco conosciuta. Ha inoltre detto che, se a Ginevra vi è un certo numero di studenti ticinesi, lo stesso non può essere detto per il Vallese. Una professoressa nata nel canton Vaud ha invece affermato di essere entrata in contatto con il Ticino solo una volta iniziati i suoi studi universitari a Ginevra, poiché aveva diversi compagni di corso ticinesi.

classe parla dell'Italia, poiché anche in tale ambito le loro conoscenze si dimostrano generalmente molto limitate. L'insegnante in questione percepisce dunque una mancanza d'interesse, e quindi anche di conoscenze, generale e non legata unicamente alla Svizzera italiana.

Per quanto riguarda invece la scelta di trattare o meno autori provenienti dalla Svizzera italiana, la decisione spetta ai singoli docenti e ai gruppi di insegnanti di italiano dei vari licei. Gli autori generalmente affrontati sono Alberto Nessi, Claudio Nembrini, Fabio Pusterla, Giovanni e Giorgio Orelli, Pierre Lepori e Plinio Martini. Alcuni insegnanti hanno però detto che si fatica a inserire la Svizzera italiana nel già denso programma di italiano. C'è chi ha detto che sarebbe auspicabile organizzare degli incontri, dei viaggi o dei cicli di conferenze sulla regione e i suoi autori. Una docente ha spiegato che ai suoi allievi racconta della storia libertaria del Ticino, dei suoi pittori e del Festival del film di Locarno e fa inoltre riferimento al Ticino come terra d'accoglienza dei dissidenti politici durante il fascismo. Ha però detto di privilegiare la cultura e le regioni italiane con il loro variegato patrimonio poiché lei stessa è nata e ha studiato in Italia. Un'altra docente di origine italiana ha spiegato che con i suoi allievi tratta la Svizzera italiana (in prima liceo parlando loro della geografia e in quarta trattando alcuni poeti della regione) perché le sembra importante in quanto se l'italiano è insegnato a Ginevra è perché è una lingua nazionale svizzera.

Diversi docenti hanno sottolineato che i contatti con i licei della Svizzera italiana sono pochi, se non addirittura inesistenti. Alcuni hanno affermato che i mezzi per favorire degli scambi in questo senso ci sarebbero, ma che manca una struttura che promuova e coordini il tutto¹¹⁰. Nessuno ha infatti menzionato esperienze di scambi effettuati tra la propria classe e classi della Svizzera italiana. Tuttavia, un professore ha ricordato con piacere la 'Settimana ticinese' che una volta si teneva in due licei ginevrini e alla quale prendevano parte anche coloro che non frequentavano i corsi di italiano. L'iniziativa è stata in seguito abolita per mancanza di fondi. Un progetto del genere, anche se ripartito su meno giorni, potrebbe essere un bel modo per avvicinare gli studenti alla Svizzera italiana e di riflesso anche alla lingua, ma potrebbe forse essere più utile alla fine delle medie (il 'cycle d'orientation'), poiché una volta iniziato il liceo gli studenti hanno già dovuto prendere una decisione in merito allo studio dell'italiano.

¹¹⁰ Va però sottolineato che rimarrebbe il problema della differenza di livello: nel canton Ticino il francese si studia dalle elementari, mentre uno studente di italiano ginevrino avrebbe studiato la lingua al massimo per tre o quattro anni (a seconda del momento dello scambio) e potrebbe dunque riscontrare delle difficoltà nel seguire l'insegnamento di altre materie in italiano. Nel canton Grigioni il francese non è invece lingua obbligatoria in nessun livello della scuola dell'obbligo e sarebbe dunque difficile trovare un numero sufficiente di studenti per stabilire degli scambi regolari tra scuole.

In generale dunque, nelle loro classi quasi tutti i docenti interpellati fanno, prima o poi, riferimento alla Svizzera italiana, ai suoi scrittori o poeti, alla sua geografia, o alla sua cultura, ma si rendono conto che se non lo facessero le conoscenze che i loro allievi hanno della regione sarebbero davvero esigue.

4.3.3 Suggerimenti

Le risposte dei docenti hanno in particolar modo messo in luce il calo della motivazione e dell'interesse degli allievi per la lingua italiana rispetto ai decenni precedenti e l'aumento delle difficoltà legate alla comprensione e all'assimilazione della grammatica che, di riflesso, crea loro problemi nell'esprimersi in italiano e nel comprendere produzioni scritte o orali in tale lingua. Per risolvere questi problemi si potrebbero dunque ridurre alcune delle esigenze (ad esempio nel campo letterario e nella redazione) che, vista la situazione dipinta dagli interpellati, sono forse troppo elevate. Sarebbe poi auspicabile dedicare più anni alla grammatica, affinché gli studenti abbiano più tempo per assimilarla. Si potrebbe quindi ridurre il numero di libri letti per intero, introducendo più brani tratti da varie opere, per fornire così una panoramica più ampia della letteratura italiana e svizzeroitaliana e aumentare, com'è stato suggerito da una docente, la possibilità che i singoli studenti trovino qualcosa che li appassioni e stimoli il loro interesse. Sarebbe poi utile incrementare le attività legate all'attualità e alle situazioni di vita reale, poiché l'italiano è certo una lingua di cultura con una storia letteraria molto densa e ricca, ma è anche una lingua viva, usata ai giorni nostri dalla popolazione italofona in Svizzera, in Italia e nel mondo intero.

Anche se riconosco che il numero di persone consultate è piuttosto esiguo, che il mio lavoro di indagine avrebbe potuto essere svolto in tanti modi diversi e che possiede certamente dei limiti, ritengo che le interviste da me effettuate a dieci professori di italiano di diversi licei del Cantone e alla coordinatrice della formazione continua dei docenti del livello secondario a Ginevra forniscano già nel loro piccolo uno spaccato della situazione attuale dell'insegnamento dell'italiano in un preciso contesto scolastico e cantone. Sono infatti emerse considerazioni a mio avviso molto rilevanti per quanto concerne le motivazioni, le conoscenze e gli atteggiamenti dei giovani di oggi verso la lingua di Dante, la Svizzera italiana e l'Italia e che potrebbero valere, probabilmente in misura diversa a seconda del caso, anche per la Svizzera più in generale. Trovo che il risultato finale potrebbe dunque essere considerato come un potenziale, seppur modesto, punto di partenza per avviare una riflessione sulla situazione attuale e su cosa potrebbe essere fatto nel Paese per motivare maggiormente i giovani allo studio dell'italiano e avvicinarli alla cultura svizzeroitaliana e italiana. Un

dibattito in merito sarebbe secondo me auspicabile e importante, poiché i giovani di oggi saranno gli adulti di domani e contribuiranno a decidere del destino dell'italiano come lingua d'insegnamento per le future generazioni in Svizzera.

4.4 Conclusioni

Come illustrato nel presente capitolo, la situazione dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera non è molto rosea: lo scarso numero di allievi interessati ha, ad esempio, spinto le scuole medie del canton Uri a posticipare l'inizio dell'apprendimento della lingua e offrire i corsi via internet, mentre altri cantoni e/o istituti scolastici hanno deciso di abolirne del tutto l'insegnamento nella scuola dell'obbligo. Persino nei Grigioni, dove l'italiano è una delle lingue ufficiali, il suo insegnamento è stato di recente messo in discussione (ma rimane attualmente obbligatorio nelle aree germanofone del Cantone). Anche nei licei svizzeri il numero di studenti che sceglie l'italiano è alquanto ridotto e Ginevra non è un'eccezione, ma nonostante ciò al momento nel Cantone la quantità di interessati resta tale da non metterne a rischio l'insegnamento. Tuttavia, nemmeno il quadro emerso dalle interviste ai docenti interpellati sembra essere particolarmente roseo. Sarebbero infatti molti gli studenti che della Svizzera italiana e dell'Italia sanno davvero poco, poiché non vi si interessano: scelgono l'italiano per ripiego o per convenienza perché è reputato più semplice da imparare e meno impegnativo del tedesco, oppure perché è una lingua che già conoscono. Inoltre va ricordato che le esigenze del mercato del lavoro contribuiscono con ogni probabilità a ridurre ulteriormente il numero di studenti che fanno questa scelta: in Svizzera è infatti molto spesso richiesta la conoscenza del tedesco (e dell'inglese), ma non dell'italiano. Anche in questo caso ritorna il paradosso che caratterizza la situazione della lingua di Dante nella Confederazione: l'italiano è infatti insegnato nei licei ginevrini e di tutto il Paese perché è lingua nazionale e ufficiale, ma se è scelto da relativamente pochi studenti è anche perché è una lingua di minoranza, poco richiesta dal mercato del lavoro. I cambiamenti nella strategia del personale adottati dalla Confederazione potrebbero però spingere più studenti a scegliere questa lingua. In Cancelleria federale e nei vari dipartimenti viene infatti oggi data maggiore importanza alla conoscenza delle lingue ufficiali, in particolare per quanto concerne i quadri: essi sono ora tenuti ad avere delle competenze almeno passive anche di una terza lingua ufficiale e generalmente si tratta dell'italiano.

Promuovere e tutelare l'insegnamento dell'italiano è fondamentale poiché la scuola è uno dei luoghi principali nei quali gli svizzeri entrano in contatto con le lingue (e potenzialmente anche con le culture) nazionali. Il fatto che l'italiano sia minoritario nel Paese dovrebbe

rappresentare un motivo in più, e non uno in meno, per promuoverne l'insegnamento. Se ciò è però stato recentemente messo a rischio già nella specifica realtà grigionese, non ci si può certo aspettare che nei cantoni non italofofoni l'interesse per questa lingua e per quanto essa veicola si autoalimenti senza degli stimoli mirati. Un esempio di quanto può essere fatto affinché l'italiano risulti più attrattivo sono le raccomandazioni della CDPE per i cantoni e licei svizzeri, che coprono vari campi nei quali è oggettivamente necessario intervenire e sono a mio avviso ragionevoli e attuabili. Soltanto nei prossimi anni sarà però possibile valutarne i frutti. Nel frattempo possono essere fatti altri passi: si potrebbero apportare alcune modifiche ai vari programmi di italiano rendendoli meno esigenti, ma anche adottare delle iniziative volte a promuovere questa lingua e la cultura svizzeroitaliana e italiana. A Ginevra, ma non solo, si potrebbe infatti fare di più per stimolare l'interesse al riguardo già durante la scolarità obbligatoria, in tempo dunque per portare un maggior numero di allievi a considerare di studiare l'italiano dopo il termine delle scuole medie. Questo potrebbe essere fatto istituendo annualmente qualche giornata sul tema dell'italiano e della Svizzera italiana. Un ottimo passo sarebbe poi certamente la creazione di corsi facoltativi come quelli che a partire da settembre saranno offerti il mercoledì pomeriggio agli allievi delle scuole medie di Ginevra.

Ci si potrebbe chiedere perché, ad esempio, a Ginevra (parlo in particolare di questo cantone perché è lì che ho svolto la mia indagine, ma il discorso può essere esteso a tutte le aree non italofone della Svizzera) l'italiano dovrebbe beneficiare di iniziative simili e il tedesco o il romancio no: le situazioni delle tre lingue sono però oggettivamente molto diverse. A Ginevra e negli altri cantoni romandi il tedesco viene imparato fin dalle elementari: volenti o nolenti, fino a un certo punto del loro percorso di studi, gli allievi si trovano dunque confrontati con questa lingua e la devono imparare. Il romancio appartiene invece a una realtà talmente lontana da Ginevra che potrebbe difficilmente essere preso in considerazione nella scuola obbligatoria o post-obbligatoria. L'insegnamento dell'italiano è però già offerto, e visto il progressivo calo della richiesta sarebbe legittimo chiedere che si investa maggiormente nella sua promozione. È infatti è una lingua nazionale e ufficiale, alla quale è anche legata la prima comunità di immigrati del Paese per numero di abitanti, quella italiana. Per questo motivo è molto presente anche nel cantone più lontano dalla Svizzera italiana, dove per di più vi sono parecchi abitanti con origini svizzeroitaliane.

5 Conclusioni generali

Per le numerose ragioni illustrate, che vanno ben al di là del semplice dato numerico (in Svizzera è parlato da circa l'8% della popolazione), l'italiano è indiscutibilmente una lingua minoritaria. Ma è anche una lingua nazionale e ufficiale, che gode di misure di tutela particolari poiché è parlata da una minoranza della popolazione. Nonostante nella sua area di diffusione tradizionale non sia minacciato di scomparire, al di fuori di essa l'italiano necessita infatti indubbiamente di essere promosso. Negli ultimi anni, e soprattutto di recente, si è lavorato molto e su più fronti in questo senso: le numerose misure e iniziative istituzionali e extraistituzionali illustrate ai capitoli 2 e 3 lo testimoniano.

Alla luce di quanto emerso nei vari capitoli del presente lavoro, la risposta alla mia domanda di ricerca rimane aperta. Lo statuto dell'italiano in Svizzera cambia infatti a seconda dell'ambito di utilizzo considerato e della prospettiva adottata. Come dice bene Moretti (2004:12), tale lingua può essere considerata al contempo una “piccola lingua nazionale e ufficiale” e una “grande lingua di minoranza”. Questa ambivalenza è un dato di fatto. Se si considera il numero di germanofoni e francofoni, l'italiano è infatti una lingua *piccola* e nonostante faccia a pieno titolo parte della realtà linguistica, culturale, geografica e storica del Paese, da molti svizzeri è poco conosciuta. Lo stesso vale anche per la sua area di diffusione tradizionale, che molti associano unicamente al Ticino e ai luoghi comuni ad esso legati. Ma questa *piccola* lingua è comunque *nazionale e ufficiale*, con tutto ciò che questo implica. Allo stesso tempo è anche una grande lingua di minoranza: *di minoranza* per le stesse ragioni per le quali può essere definita *piccola*, ma *grande* poiché, come dimostrato, è parlata ben al di fuori dei confini geografici tradizionali della Svizzera italiana e da un numero di persone relativamente elevato se confrontato con la lingua romancia. Ma anche poiché è la prima lingua dell'immigrazione per numero di locutori in Svizzera, nonché per il suo importante ruolo, in particolare nei decenni scorsi, in quanto lingua franca per immigrati non italo-foni.

Per rispondere in modo esauriente alla mia domanda di ricerca si potrebbero, ad esempio, approfondire maggiormente le importanti e complesse dinamiche che caratterizzano l'italiano federale. A questo proposito rimando al volume del 2013 *Le forme linguistiche dell'ufficialità. L'italiano giuridico e amministrativo della Confederazione Svizzera* a cura di Jean-Luc Egger, Angela Ferrari e Letizia Lala (Bellinzona, Casagrande). Potrebbe, inoltre, essere approfondito il ruolo dell'italiano come lingua di immigrazione e come lingua franca, che nel presente lavoro ho trattato solo marginalmente. Per quanto concerne invece l'insegnamento dell'italiano in Svizzera, occorrerebbe prendere in considerazione almeno due

cantoni, in modo da poter fare un paragone tra programmi e contesti diversi all'interno del complesso sistema scolastico svizzero, nel quale vige una grande autonomia cantonale.

Seppur cosciente dei limiti del mio lavoro, spero di aver illustrato il contesto e il ruolo dell'italiano in Svizzera come lingua di minoranza in modo tale da fornire un quadro fedele della situazione attuale e di aver messo in luce in modo sufficientemente chiaro i paradossi che caratterizzano questa lingua. Spero, inoltre, di aver messo bene in risalto l'importanza che l'italiano assume in più ambiti in Svizzera malgrado la sua condizione di lingua di minoranza. Come ha ben detto la direttrice dell'Ufficio federale della cultura Isabelle Chassot in occasione del Convegno "L'italiano sulla frontiera": "Ciascuna delle nostre lingue è portatrice di valori, d'identità, di tradizioni, ma è la loro somma che fa la Svizzera" (Chassot 2015: 138). A prescindere dal numero di locutori, l'italiano ha quindi la medesima importanza del tedesco, del francese e del romancio nel definire questo secolare piccolo miracolo di coesione nel centro dell'Europa.

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare la mia famiglia, il mio compagno Matthias, i miei amici e tutti coloro che mi hanno sostenuta, supportata (e sopportata!) in questi mesi di lavoro e che hanno creduto in me durante tutto il mio percorso. Devo a tutti loro il fatto di essere giunta fin qui, in particolar modo a mia mamma che cinque anni fa, sul finire dei miei studi liceali, mi ha fatto considerare di intraprendere la strada della traduzione, dove ho potuto approfondire la mia passione per le lingue. Un ringraziamento speciale va poi, senza dubbio, a entrambi i miei genitori per il tempo e le energie dedicati alla rilettura delle varie parti del mio lavoro e per i loro consigli. Ci tengo poi a ringraziare Patrizia per avermi sempre accolta con un sorriso e per la sua disponibilità. Anche a Paola devo un grande ringraziamento, per tutta l'energia che mi ha trasmesso in questi mesi.

Ringrazio in particolar modo la mia relatrice Giovanna Titus Brianti per il tempo che mi ha dedicato e per i suoi preziosi feedback, come pure Rosita Fibbi per la sua collaborazione e per aver accettato di essere la jurée per questo lavoro di master.

Desidero inoltre ringraziare sentitamente per il loro aiuto diretto e indiretto e per gli importanti suggerimenti: Alessandra Moretti, Brigitte Jörmann Vancheri, Bruna Ruinelli, Christine Matthey, Daniela Cortesi, Diego Erba, Elena Maria Pandolfi, Federica Rossi e tutti gli insegnanti che hanno risposto alle mie domande sull'insegnamento dell'italiano nei licei ginevrini. Ringrazio inoltre Fernando Iseppi, Franco Milani, Luca Dorsa, Luigi Menghini, Maria Antonietta Terzoli, Mario Laghi, Matteo Casoni, Nicoletta Mariolini, Paola Gianoli, Paolo Fontana, Paolo Malinverno, Pietro Montorfani, Sarah Barras, Stefania Bordoni Barras e Tiziana Solimine, nonché tutti i partecipanti al corso *Capito?* del 2014 che hanno risposto al mio questionario.

Senza il contributo di tutte queste persone, il mio lavoro non sarebbe stato possibile. Grazie di cuore!

Bibliografia

- Bernasconi Luca et al. (2009), “Per una nuova posizione dell’italiano nel quadrilinguismo elvetico. Strumenti e strategie per l’elaborazione di un curriculum minimo di italiano”, *Bulletin suisse de linguistique appliquée* N° 89, pp. 103-117s
- Berruto Gaetano (1980), *Alcune considerazioni sull’italiano regionale ticinese* in: Monica Beretta (a c. di), *Lezioni ai corsi di aggiornamento di italiano*, Bellinzona, Dip. della pubblica educazione, Uff. dell’insegnamento medio.
- Berruto Gaetano (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza
- Bianconi Sandro (1980), *Lingua matrigna: italiano e dialetto nella Svizzera italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Bianconi Sandro (a cura di) (1995), *L’italiano in Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera italiana
- Bianconi Sandro (1998), *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana
- Bianconi Sandro (2001), *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*, Bellinzona, Casagrande
- Bianconi Sandro (2005), *L’italiano in Svizzera nel 2000*, in Moretti B. (a cura di) *La terza lingua. Volume secondo, dati statistici e «varietà dinamiche»*, Locarno, Armando Dadò pp. 145-283
- Chassot Isabelle (2015), *Le sfide del quadrilinguismo svizzero*, in Terzoli Maria Antonietta e Ratti Remigio, *L’italiano sulla frontiera. Vivere le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media*, Bellinzona, Casagrande pp.131-139
- De Rosa Raffaele (2009), *Riflessioni sul plurilinguismo. Un dialogo privato su un fenomeno pubblico in espansione*, Bellinzona, Casagrande
- Fantuzzi Marco (1995), “Una lingua «di frontiera». Riflessioni su italiano in Svizzera e traduzioni”, *Cenobio* N°4, pp. 435-452
- Fantuzzi Marco (1996), “Ma che lingua parliamo (e scriviamo)? Italiano di Svizzera e traduzioni”, “Portico: inserto culturale” *La Sinistra* N°2, pp. 12-13
- Fibbi Rosita (2011), “Come siamo diventati biondi: l’immigrazione italiana in Svizzera”, *Limes* QS 3/11, pp. 211-220
- Haas Walter (editore) (2010), *Do you speak Swiss? – Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera, Programma nazionale di ricerca PNR 56*, Zurigo, Verlag Neue Zürcher Zeitung
- Iseppi Fernando (1985), “Poschiavo tra italiano e tedesco”, *Quaderni grigionitaliani*, volume

- 54, pp. 80-86, consultabile in versione digitalizzata alla pagina:
<http://retro.seals.ch/digbib/view2?pid=qgi-001:1985:54::92>
- Iseppi Fernando (2000), *Storia dei Grigioni. Volume 3, L'età Contemporanea*, Coira, Bellinzona, Edizioni Casagrande
- Lurati Ottavio (1976), *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, cit. in Taddei Gheiler Franca (2004), *L'italiano in Ticino. Dalla 'questione della lingua' alla linguistica ticinese: un secolo di dibattiti*, in Moretti Bruno (a cura di) *La terza lingua*, Locarno, Armando Dadò pp. 37; 40-43
- Lurati Ottavio (1982), *Die sprachliche Situation der Südschweiz* in Schläpfer Robert et al., *Die viersprachige Schweiz*, Zurigo pp. 211-252, cit. in Taddei Gheiler Franca (2004), *L'italiano in Ticino. Dalla 'questione della lingua' alla linguistica ticinese: un secolo di dibattiti*, in Moretti Bruno (a cura di) *La terza lingua*, Locarno, Armando Dadò p. 54
- Marcato Carla (2012), *Il plurilinguismo*, Roma-Bari, Laterza
- Mariolini Nicoletta (2015) “Promozione del plurilinguismo. Rapporto di valutazione a destinazione del Consiglio federale e raccomandazioni sulla politica del plurilinguismo (art. 8d. cpv. 4. OLing). Evoluzione 2008-2014. Prospettive per il periodo 2015-2019”, scaricabile alla pagina:
<http://www.efd.admin.ch/org/org/00581/02744/index.html?lang=it>
- Martinoni Renato (2011), *La lingua italiana in Svizzera*, Bellinzona, Salvioni Edizioni
- Moretti Bruno (a cura di) (2004), *La terza lingua. Volume primo, norma e varietà di lingua in Ticino*, Locarno, Armando Dadò
- Moretti Bruno (a cura di) (2005), *La terza lingua. Volume secondo, dati statistici e «varietà dinamiche»* Locarno, Armando Dadò
- Moretti Bruno (2008), “Il ‘laboratorio grigionitaliano’: dal generale al particolare (e un dettaglio qualitativo)”, *Quaderni grigionitaliani*, volume 77, pp. 371-378, consultabile in versione digitalizzata alla pagina: <http://retro.seals.ch/digbib/view2?pid=qgi-001:2008:77::369>
- Pandolfi Elena Maria (2009) *LIPSI, Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, in Moretti Bruno, Pandolfi Elena Maria e Casoni Matteo (a cura di), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera. Atti del convegno di Bellinzona, 16-17 novembre 2007*, Bellinzona, Salvioni arti grafiche pp. 95-114
- Pandolfi Elena Maria, Christopher Sabine e Somenzi Barbara (2014), *Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera*, Bellinzona, OLSI

- Picenoni Mathias (2008a), “L’italiano in Bregaglia, nel Poschiavino e in Mesolcina”,
Quaderni grigionitaliani, volume 77, pp. 325-340, consultabile in versione
digitalizzata alla pagina: <http://retro.seals.ch/digbib/view2?pid=qgi-001:2008:77::323>
- Picenoni Mathias (2008b), *La minoranza di confine grigionitaliana. Confini soggettivi, comportamento linguistico e pianificazione linguistica*, Dissertazione di dottorato
presentata alla Facoltà di Lettere dell’Università di Berna, Pubblicazione online
(server dell’Università di Berna) consultabile alla pagina:
http://www.zb.unibe.ch/download/eldiss/08picenoni_m.pdf
- Picenoni Mathias (2008c), *IV. Regioni del territorio di lingua italiana*, in Grünert Matthias,
Picenoni Mathias, Cathomas Regula e Gadmer Thomas, *Das Funktionieren der
Dreisprachigkeit im Kanton Graubünden*, Tübingen, A. Francke Verlag Tübingen und
Basel pp. 139-232
- Schultheis Franz (1995), “La Suisse est plurilingue mais les Suisses ne le sont pas”,
Liber, Actes de la recherche en sciences sociales 23, Paris, Seuil, pp. 3-5, consultabile
alla pagina:
http://commonweb.unifr.ch/artsdean/pub/gestens/f/as/files/4646/14124_122123.pdf
- Taddei Gheiler Franca (2004), *L’italiano in Ticino. Dalla ‘questione della lingua’ alla
linguistica ticinese: un secolo di dibattiti*, in Moretti Bruno (a cura di), *La terza
lingua*, Locarno, Armando Dadò pp. 17-182
- Zala Sacha (2014), *Oltre il territorio. L’ubiquità delle comunità del Grigionitaliano e della
Svizzera italiana*, in Terzoli Maria Antonietta e Di Bisceglia Carlo Alberto (a cura di),
L’italiano in Svizzera: lusso o necessità?, Bellinzona, Casagrande pp. 101-110

Sitografia

ASRI. Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia.
www.asri-basilea.ch (consultato il 07.04.15)

Assemblée nationale. Constitution de la République française.
<http://www.assemblee-nationale.fr/connaissance/constitution.asp> (consultato l'11.06.15)

Bundeskanzleramt Österreich. Bundes-Verfassungsgesetz.
<https://www.bka.gv.at/DocView.axd?CobId=52166> (consultato l'11.06.15)

Cantone dei Grigioni. Comunicato stampa della cancelleria dello Stato del Canton Grigioni.
“Commissione ritiene nulla l’iniziativa sulle lingue straniere”.
<http://www.gr.ch/IT/media/Comunicati/MMStaka/2015/Seiten/2015032403.aspx>
(consultato il 23.04.15)

Cantone dei Grigioni. Informazioni per straniere e stranieri.
http://www.gr.ch/DE/themen/Integration/Pdf/information_gr_it.pdf (consultato il 07.04.15)

Cantone dei Grigioni. Legge sulle lingue del Cantone dei Grigioni (LCLing) del 19 ottobre 2006.
<http://www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/ekud/afk/kfg/servizi/sprachenfoerderung/Rechtsgrundlagen/Sprachengesetz.pdf> (consultato il 18.04.15)

Cantone dei Grigioni. Ordinanza sulle lingue del Cantone dei Grigioni (OCLing) dell'11 dicembre 2007.
<http://www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/ekud/afk/kfg/servizi/sprachenfoerderung/Rechtsgrundlagen/Sprachenverordnung.pdf> (consultato il 18.04.15)

Cantone dei Grigioni. Promozione della cultura dei Grigioni. Legge sulla promozione della cultura (LPCult) accettata dal popolo il 28 settembre 1997.
<http://www.gr-lex.gr.ch/frontend/versions/240?locale=it&title=Italiano>
(consultato il 18.04.15)

Cantone dei Grigioni. Promozione della cultura dei Grigioni. Politica delle lingue di Confederazione e Cantone: tappe della creazione di una legge sulle lingue.
<http://www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/ekud/afk/kfg/servizi/sprachenfoerderung/politicadellelingue/Seiten/default.aspx> (consultato il 18.04.15)

Cantone dei Grigioni. Promozione della cultura dei Grigioni. Situazione linguistica nel Cantone dei Grigioni.
<http://www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/ekud/afk/kfg/servizi/sprachenfoerderung/Seiten/default.aspx> (consultato il 18.04.15)

Cantone dei Grigioni. Trilinguismo.
<https://www.gr.ch/IT/cantone/panoramica/Seiten/Dreisprachigkeit.aspx> (consultato il 20.06.15)

Cantone dei Grigioni. Ufficio per la scuola popolare e lo sport. Concetto sulle lingue.
<https://www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/ekud/avs/progetti/linguestranieri/Seiten/default.aspx> (consultato il 21.04.15)

- Canton Ginevra. Opuscolo 2015-16 sul cycle d'orientation:
https://www.ge.ch/co/doc/brochure_co.pdf (consultato il 25.08.15).
- Centro scientifico di competenza per il plurilinguismo. Corsi di lingua per i collaboratori dell'Amministrazione federale: valutazione e analisi dell'offerta e del suo utilizzo.
<http://www.centro-plurilinguismo.ch/corsi-di-lingua-per-collaboratori-amministrazione-federale.html> (consultato il 02.06.15)
- Confederazione Svizzera. Amministrazione federale. Comunicato stampa "Impegno della Svizzera per la protezione delle minoranze nazionali".
<https://www.news.admin.ch/dokumentation/00002/00015/index.html?lang=it&msgid=43142> (consultato il 10.06.15)
- Confederazione Svizzera. Cancelleria federale. Consulente per la politica linguistica.
<https://www.bk.admin.ch/themen/lang/07357/index.html?lang=it> (consultato il 03.06.15)
- Confederazione Svizzera. Cancelleria federale. Plurilinguismo. Una Svizzera plurilingue.
<https://www.bk.admin.ch/themen/lang/04925/04939/index.html?lang=it> (consultato il 25.05.15)
- Confederazione Svizzera. Cancelleria federale. Politica linguistica e plurilinguismo.
<https://www.bk.admin.ch/themen/lang/04925/index.html?lang=it> (consultato il 03.06.15)
- Confederazione Svizzera. Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali (stato 31 ottobre 2006).
<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20020168/index.html> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Costituzione del Cantone dei Grigioni.
<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20032486/index.html> (consultato il 18.04.15)
- Confederazione Svizzera. Costituzione federale della Confederazione Svizzera del 18 aprile 1999 (stato 18 maggio 2014).
<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19995395/index.html> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Istruzioni del Consiglio federale del 22 gennaio 2003.
<https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2014/5681.pdf> (consultato il 06.05.15)
- Confederazione Svizzera. Istruzioni del Consiglio federale del 27 agosto 2014.
<https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2014/5681.pdf> (consultato il 06.05.15)
- Confederazione Svizzera. Legge federale sugli ostacoli tecnici al commercio (LOTIC).
<https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19950286/index.html> (consultato il 23.06.15)
- Confederazione Svizzera. Legge federale sulla promozione della cultura.
<https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20070244/index.html> (consultato il 24.05.15)

- Confederazione Svizzera. Legge federale sulla radiotelevisione del 24 marzo 2006 (stato 1° febbraio 2010).
<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20001794/index.html> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche (Legge sulle lingue, LLing, RS 441.1).
<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20062545/index.html> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Legge federale sulle raccolte del diritto federale e sul Foglio federale (Legge sulle pubblicazioni ufficiali, LPubl) del 18 giugno 2004 (stato 1° gennaio 2010).
<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20031819/index.html> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. L'italiano nel contesto plurilingue svizzero: quando per convivere conviene capirsi. Allocuzione della Cancelliera della Confederazione Corina Casanova, Firenze, 21.10.2014
<https://www.news.admin.ch/message/index.html?lang=it&msg-id=55862> (consultato il 07.04.15)
- Confederazione Svizzera. Messaggio concernente la promozione della cultura negli anni 2016- 2020.
<https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2015/447.pdf> (consultato il 04.06.15)
- Confederazione Svizzera. Ordinanza sui servizi linguistici dell'Amministrazione Federale. (Ordinanza sui servizi linguistici, OS Ling) del 14 novembre 2012 (stato 1° ottobre 2014)
<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20112987/index.html> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Ordinanza sulle derrate alimentari e gli oggetti d'uso (ODerr).
<https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20050153/index.html> (consultato il 23.06.15)
- Confederazione Svizzera. Ordinanza sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche (Ordinanza sulle lingue, OLing, RS 441.11).
<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20101351/index.html> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale della cultura UFC. Altre basi legali.
<http://www.bak.admin.ch/kulturschaffen/04245/04727/index.html?lang=it> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale della cultura UFC. Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.
<http://www.bak.admin.ch/kulturschaffen/04245/04246/04248/index.html?lang=it> (consultato il 10.04.15)

- Confederazione Svizzera. Ufficio federale della cultura UFC. Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali.
<http://www.efd.admin.ch/org/org/00581/02744/index.html?lang=it> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale della cultura UFC. Legge e ordinanza sulle lingue.
<http://www.bak.admin.ch/kulturschaffen/04245/04246/index.html?lang=it> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale della cultura UFC. Messaggio sulla cultura.
<http://www.bak.admin.ch/themen/04135/index.html?lang=it> (consultato il 03.06.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale della cultura UFC. Produzione culturale. Lingue.
<http://www.bak.admin.ch/kulturschaffen/04245/index.html?lang=it> (consultato il 10.04.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale del personale UPPER. Tabella dei salari 2015.
[Tabella dei salari: retribuzione 2015](http://www.epa.admin.ch/themen/arbeit/00231/index.html?lang=it) alla pagina
<http://www.epa.admin.ch/themen/arbeit/00231/index.html?lang=it> (consultato il 03.06.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale di statistica UST. Lingue.
<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprachen.html>
(consultato il 16.03.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale di statistica UST. Lingue e religioni – Dati, indicatori.
<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprachen.html>
(consultato il 24.05.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale di statistica UST. Migrazione e integrazione – Dati, indicatori.
<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/07/blank/key/01/01.html>
(consultato il 12.06.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale di statistica UST. Popolazione residente Permanente straniera secondo la nazionalità.
<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/07/blank/key/01/01.html>
(consultato il 16.03.15)
- Confederazione Svizzera. Ufficio federale di statistica UST. Rilevazione strutturale del censimento federale della popolazione 2013: popolazione secondo la lingua e la religione.
http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/01/nip_detail.html?gnpID=2015-556
(consultato il 24.05.15)
- Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione CDPE. Feuille d'information. Service de presse du Secrétariat général de la CDIP | 29 octobre 2014. Enseignement des langues étrangères à l'école obligatoire.
http://www.edudoc.ch/static/web/arbeiten/sprach_untterr/fktbl_sprachen_f.pdf
(consultato il 15.02.15)

- Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione CDPE.
Recommandations relatives à la promotion de l'italien, langue nationale, dans les gymnases suisses (adoptées par l'Assemblée plénière de la CDIP le 26 mars 2015).
http://edudoc.ch/record/116833/files/empf_ital_gym_f.pdf (consultato il 15.02.15)
- Consiglio d'Europa. Cadre européen commun de référence pour les langues : apprendre, enseigner, évaluer (CECR).
http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre1_FR.asp (consultato il 25 agosto 2015)
- Consiglio d'Europa. Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Riassunto.
<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm> (consultato il 10.04.15)
- Consiglio d'Europa. Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo, 5 novembre 1992). Traduzione ufficiale della Cancelleria federale svizzera.
<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm> (consultato il 10.04.15)
- Consiglio d'Europa. Terzo rapporto della Svizzera circa l'applicazione della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali.
http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/minorities/3_FCNMdocs/PDF_3rd_SR_Switzerland_en.pdf (consultato il 10.06.15)
- Consolato generale d'Italia a Ginevra. Corsi di lingua e cultura italiana.
http://www.consginevra.esteri.it/Consolato_Ginevra/Menu/La_Comunicazione/ufficio_scuola/ (consultato il 06.05.15)
- Cooperazione. “Tra «mal di lingua» e idiomi nazionali”, intervista a Nicoletta Mariolini (articolo del 10 novembre 2014).
<http://www.cooperazione.ch/Mal+di+lingua+> (consultato l'11.11.14)
- Coscienza Svizzera.
<http://www.coscienza Svizzera.ch/> (consultato il 16.03.15)
- Coscienza Svizzera. Chi siamo.
<http://www.coscienza Svizzera.ch/section.php?s=1&c=144> (consultato il 16.03.15)
- Coscienza Svizzera. Dibattito “«Barriere» che uniscono – Lingue, scuola e coesione nazionale”. Programma e video del dibattito.
<http://www.coscienza Svizzera.ch/article.php?s=27&a=701> (consultato il 16.03.15)
- Coscienza Svizzera. Parlo un'altra lingua ma ti capisco (PUAL).
<http://www.coscienza Svizzera.ch/article.php?s=86&a=616> (consultato il 16.03.15)
- Coscienza Svizzera. Rassegna stampa. “Il parlamento si ribella: italiano salvo a San Gallo” (articolo del 16 febbraio 2011).
<http://www.coscienza Svizzera.ch/files/gdp-16-02-2011-parlamento-si-ribella.pdf> (consultato il 15.02.15)
- Curriculum Italiano Subito. Guida generale per l'insegnante.
http://www.italianosubito.ch/CMI/guida_generale/guida_docente_ita.pdf (consultato il 31.03.15)
- Deutscher Bundestag. Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland.
<https://www.bundestag.de/bundestag/aufgaben/rechtsgrundlagen/grundgesetz/gg/245216> (consultato l'11.06.15)

- Dipartimento federale delle finanze DFF. Delegata federale al plurilinguismo.
<http://www.efd.admin.ch/org/org/00581/02744/index.html?lang=it> (consultato il 10.04.15)
- Fédération Romande des Consommateurs. “Consommateur perdu dans la traduction” (articolo di Nicolas Berlie del 31 marzo 2015).
<http://www.frc.ch/articles/consommateur-perdu-dans-la-traduction/> (consultato il 23.06.15)
- Forum Helveticum. Attori. Helvetia Latina. (consultato il 07.04.15)
http://www.forum-helveticum.ch/logicio/pmws/indexDOM.php?client_id=forumhelveticum&page_id=organisation&lang_iso639=it&organisation_id=4 (consultato il 07.04.15)
- Forum Helveticum. Chi siamo.
http://www.forum-helveticum.ch/logicio/pmws/forumhelveticum_verein_it.html (consultato il 07.04.15)
- Forum Helveticum. Forum per la comprensione linguistica e culturale.
http://www.forum-helveticum.ch/logicio/pmws/indexDOM.php?client_id=forumhelveticum&page_id=verstaendigung&lang_iso639=it (consultato il 07.04.15)
- Forum per l’italiano in Svizzera. Documento preliminare e allegati.
http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/chi_siamo/2012.11.30_Documento_preliminare_e_allegati.pdf (consultato il 03.05.15)
- Forum per l’italiano in Svizzera. Gruppi di lavoro e membri.
http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/pages/organizzazione/gruppi_membri.html (consultato il 23.02.15)
- Forum per l’italiano in Svizzera. Pianificazione attività del Forum dal 2014 al 2016.
http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/attivita/2014-2016_attivita_del_Forum.pdf (consultato il 27.04.15)
- Forum per l’italiano in Svizzera. Presentazione.
http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/pages/chi_siamo/presentazione.html (consultato il 23.02.15)
- Forum per l’italiano in Svizzera. “Un passo avanti per l’italianità”, articolo de la Regione di Edy Bernasconi (del 3 giugno 2015):
http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/rassegna_stamp/2015/2015.06.03_La_Regione_Un_passo_avanti_per_litalianita.pdf
- Forum per l’italiano in Svizzera. Promozione dell’insegnamento dell’italiano nei licei svizzeri. Rapporto del gruppo di lavoro istituito dalla Commissione svizzera di maturità (2013).
http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/documentazione/2013/2013.11.05_Promozione_dell_insegnamento_dell_italiano_nei_licei_svizzeri_Rapporto_Gruppo_di_lavoro.pdf (consultato il 25.08.15)
- Governo italiano. La Costituzione della Repubblica Italiana.
<http://www.governo.it/Governo/Costituzione/principi.html> (consultato l’11.06.15)

Helvetia Latina.

<http://www.helvetia-latina.ch/> (consultato il 07.04.15)

IlBernina. Occhio allo svizzerismo. “Svizzerismo o elvetismo?” di Roberto Weitnauer.

<http://www.ilbernina.ch/?p=45374> (consultato l'08.07.15)

ITALIANITÀ.

<http://www4.ti.ch/can/dtcf/italianita/presentazione/> (consultato il 23.02.15)

ITALIANITÀ. Attività.

<http://www4.ti.ch/can/dtcf/italianita/attivita/> (consultato il 23.02.15)

ITALIANITÀ. Comitato.

<http://www4.ti.ch/can/dtcf/italianita/comitato/> (consultato il 23.02.15)

ITALIANITÀ. Lista dei membri.

http://www4.ti.ch/fileadmin/CAN/DTCF/Images/Lista_membri_ITALIANITA/1410_Lista_membri_intergruppo.pdf (consultato il 23.02.15)

Italiano Subito. Curriculum minimo di italiano.

<http://www.italianosubito.ch/> (consultato il 30.03.15)

Italiano Subito. Curriculum minimo di italiano. Contatti.

http://www.italianosubito.ch/?page_id=8 (consultato il 30.03.15)

Italiano Subito. Curriculum minimo di italiano. Risorse.

http://www.italianosubito.ch/?page_id=6 (consultato il 30.03.15)

Landesverwaltung Fürstentum Liechtenstein. Verfassung des Fürstentums Liechtenstein.

<http://www.llv.li/files/rdr/Verfassung-D-01-02-2014.pdf> (consultato il 12.06.15)

laRegione. “Un passo avanti per l’italiano” (articolo del 3 giugno 2015).

http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch/documents/rassegna_stamp/2015/2015.06.03_La_Regione_Un_passo_avanti_per_litalianita.pdf (consultato il 05.06.15)

laRegione online. “Italiano nei licei, ecco le raccomandazioni” (articolo del 7 aprile 2015).

<http://www.laregione.ch/articolo/italiano-nei-licei-ecco-le-raccomandazioni/7395>
(consultato il 10.04.15)

Lycée Pareto.

http://www.liceo-pareto.ch/index_it.html (consultato il 06.05.15)

OLSI. Attività.

<http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/olsi/cosa-facciamo/attivita/> (consultato il 16.03.15)

OLSI. Collana “Il Cannocchiale”.

<http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/olsi/cosa-facciamo/pubblicazioni/collana-il-cannocchiale/> (consultato il 16.03.15)

OLSI. Il manuale.

<http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/olsi/cosa-facciamo/il-manuale/> (consultato il 15.02.15)

- OLSI. Materiale didattico.
<http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/olsi/cosa-facciamo/materiale-didattico/>
(consultato il 15.02.15)
- OLSI. Presentazione.
<http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/olsi/chi-siamo/presentazione/> (consultato il 16.03.15)
- OLSI. Progetto “Italiano ricettivo”.
<http://www4.ti.ch/decs/dcsu/ac/olsi/cosa-facciamo/il-progetto/> (consultato il 14.02.15)
- Pro Grigioni Italiano. Il Grigionitaliano.
<http://www.pgi.ch/index.php/il-grigionitaliano> (consultato il 23.02.15)
- Pro Grigioni Italiano. La Pro Grigioni Italiano
<http://www.pgi.ch/index.php/pro-grigioni-italiano> (consultato il 23.02.15)
- Pro Grigioni Italiano. Lingua e cultura
<http://www.pgi.ch/index.php/il-grigionitaliano/lingua-e-cultura> (consultato il 23.02.15)
- Pro Grigioni Italiano. Sezioni Pgi.
<http://www.pgi.ch/index.php/sezioni-pgi> (consultato il 23.02.15)
- Pro Ticino.
<http://www.proticino.ch/> (consultato il 13.04.15)
- Pro Ticino. Chi siamo.
<http://www.proticino.ch/chi-siamo/> (consultato il 23.02.15)
- Pro Ticino. La nostra storia.
<http://www.proticino.ch/chi-siamo/la-nostra-storia/> (consultato il 23.02.15)
- Questioni di identità. “Val Poschiavo: una valle alpina nel mondo”. Estratto di un saggio antropologico di Michela Nussio parte del volume *Una memoria per gli emigranti*.
<http://questionidiidentita.blogspot.ch/2008/07/val-poschiavo-una-valle-alpina-nel.html>
(consultato l’08.07.15)
- REI (Rete per l’eccellenza dell’italiano istituzionale). Chi siamo.
http://ec.europa.eu/translation/italian/rei/about/index_it.htm (consultato il 12.05.15)
- Repubblica e Cantone Ticino. Raccolta delle leggi vigenti nel Cantone Ticino. Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino.
<http://www3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/raccolta-leggi/legge/numero/1.1.1.1> (consultato il 18.04.15)
- Repubblica e Cantone Ticino. Ufficio di statistica del Canton Ticino.
<http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=temi.tema&proId=32&p1=33> (consultato il 16.03.15)
- République et Canton de Genève. Ecoles et formations.
http://www.ge.ch/themes/themes_ecoles.asp#T04 (consultato il 06.05.15)

- République et Canton de Genève. Formation. La maturité gymnasiale au Collège de Genève. Edition 2015.
<http://ge.ch/formation/sites/formation/files/fichiers/images/documents/brochure-cdg.pdf> (consultato 10.03.15)
- République et Canton de Genève. Formation. Plan d'études. Collège de Genève.
http://ge.ch/formation/sites/formation/files/fichiers/images/documents/formation_gymnasiale_0.pdf (consultato 10.03.15)
- République et Canton de Genève. Formation. Programmes.
<http://ge.ch/formation/sites/formation/files/fichiers/images/documents/programmes-college-geneve.pdf> (consultato il 10.03.15)
- République et Canton de Genève. Formation. Programmes. Formation gymnasiale en 4 ans.
<http://ge.ch/formation/formation-generale/formation-gymnasiale-en-4-ans> (consultato il 10.03.15)
- RSI. Il Quotidiano. “Magdalena Martullo-Blocher ha annunciato la sua candidatura per il Consiglio nazionale” (il secondo contributo del servizio del 20 aprile 2015 è incentrato sull’iniziativa popolare cantonale “Solo una lingua straniera nelle scuole elementari”).
<http://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/Il-Quotidiano-4253864.html> (consultato il 23.04.15)
- RTSINFO. “La volonté thurgovienne de supprimer le français en primaire fait vivement réagir” (servizio del 15 agosto 2014).
<http://www.rts.ch/info/regions/autres-cantons/6067372-la-volonte-thurgovienne-de-supprimer-le-francais-en-primaire-fait-vivement-reagir.html> (consultato il 14.02.2015)
- Società Dante Alighieri (Italia). Chi siamo.
<http://ladante.it/it/chi-siamo> (consultato il 07.04.15)
- Società Dante Alighieri (Svizzera).
<http://www.ladante.ch/> (consultato il 07.04.15)
- Società Dante Alighieri Genève. L’Ecole.
<http://dantealighierigenève.ch/index.php/fr/l-ecole> (consultato il 06.05.15)
- Svizzera mobile – La Svizzera a piedi. Bivio.
<http://www.wanderland.ch/it/services/localita/ort-0464.html> (consultato il 18.04.15)
- swissinfo.ch. Uri: italiano facoltativo via internet nelle scuole.
<http://www.swissinfo.ch/ita/uri--italiano-facoltativo-via-internet-nelle-scuole/40579168> (consultato il 13.03.15)
- UNIFR. Chunsch druus ? facilite la communication avec la Suisse alémanique.
<http://www.unifr.ch/news/fr/4517/> (consultato il 14.02.15)
- Université de Genève. Formation Continue. L’Italie: langue, culture et société.
<http://www.unige.ch/formcont/italie.html> (consultato il 06.05.15)
- Université de Genève. Formation Continue. L’Italie: langue, culture et société. Septembre 2015 – juin 2016.
<http://www.unige.ch/formcont/italie/italie15-16.pdf> (consultato il 06.05.15)

Université Populaire du Canton de Genève.

<http://www.upcge.ch/it/> (consultato il 06.05.15)

Université Populaire du Canton de Genève. Chi siamo.

<http://www.upcge.ch/it/chi-siamo> (consultato il 06.05.15)

USI. Più italiano per più Svizzera: il contributo dell'USI.

<http://www.usi.ch/piuitaliano.htm> (consultato il 07.04.15)

USI. #piùitaliano: una campagna per non restare seduti.

<http://www.usi.ch/piuitaliano-campagna.htm> (consultato il 07.04.15)

Appendice A: Insegnamento dell'italiano nella scuola dell'obbligo in Svizzera 2012-13 (di Brigitte Jörimann Vancheri)

Cantone	3	4	5	6	7	8	9.	statuto
GR	2	2	2	2	3	3	3	materia obbligatoria
AG						3	3	corso opzionale
AI							3	corso facoltativo
AR						2	2	corso facoltativo
BE						2/3	2/3	corso opzionale o facoltativo, numero di lezioni a seconda del curriculum scelto
BE f							3	
BL						4	4	corso opzionale per classi preliceali
BS						4	2	corso opzionale per classi preliceali
GL								i comuni possono offrire corsi facoltativi, ma il dipartimento non conosce i numeri effettivi
LU							3	corso opzionale
NW							3	corso opzionale
OW						1	1	corso facoltativo solo per classi liceali (Langzeitgymnasium)
SO					3	3	3	corso opzionale
SH							2	corso opzionale
SZ							3	corso opzionale
SG						2/3	3	corso opzionale
TG								corso facoltativo, nell'8.a. solo in alcune scuole a seconda delle iscrizioni
UR			2	2 ¹¹¹	2	2	2	corso opzionale facoltativo

¹¹¹ Le due ore di italiano previste per il 5° e il 6° anno nel canton Uri sono state abolite nel 2014. Le ho comunque lasciate perché nella tabella di Vancheri risalente a due anni prima erano ancora giustamente riportate, ma le ho colorate di rosso per evidenziare che sono ora state eliminate. Ho poi barrato la designazione "opzionale" perché dallo stesso anno i corsi di italiano nel Cantone sono diventati facoltativi.

ZG							3	corso opzionale
ZH							3	corso facoltativo
GE								
JU						2	2	opzione 3
NE							4	corso opzionale solo per classi preliceali
FR t						1	1	corso facoltativo
FR f							2	
VD							3	voie secondaire de baccalauréat: 3 lezioni voie secondaire générale: 3 lezioni
VS								

Commenti:

- Il canton Grigioni è l'unico con un insegnamento obbligatorio dell'italiano come lingua seconda.

- Tra i cantoni romandi, il canton Vaud è l'unico con una solida offerta dell'italiano nel settore secondario I. I cantoni Ginevra, Vallese e la parte francofona del canton Friburgo invece non offrono nessun insegnamento dell'italiano nella scuola dell'obbligo.

- Di regola l'italiano viene offerto nell'ottavo e/o nel nono anno scolastico come materia opzionale a scelta tra più materie, spesso in alternativa allo spagnolo. Corso opzionale significa che in tutte le scuole gli allievi hanno la possibilità di sceglierlo. Corso facoltativo, per contro, significa che le scuole possono, ma non devono, offrire l'italiano.

- Spesso i dipartimenti non dispongono di statistiche sul numero di corsi opzionali e facoltativi che hanno effettivamente avuto luogo.

Fonti:

- EDK, *Studentafeln in der Volksschule, Schuljahr 2011/12*

- IRDP – Neuchâtel, Dati 2012

- IRDP – Neuchâtel, Dati 2013/14

- Dipartimenti cantonali della pubblica istruzione

Appendice B: Feedback di fine corso *Capito?* 2014 (di Paolo Malinverno)

Al corso pilota *Capito?* 2014 hanno aderito complessivamente 18 collaboratori dell'Amministrazione federale. 4 partecipanti hanno lasciato il corso dopo poche lezioni e quindi si può dire che ho lavorato con 14 partecipanti in rappresentanza di 4 Dipartimenti e della Cancelleria federale (DATEC 7 collaboratori, DEFR 3, DFGP 2, DFI 1, Cancelleria 1). 5 partecipanti rientrano nei cosiddetti quadri dell'Amministrazione.

Capito? è piaciuto a tutti e il corso è stato apprezzato. In particolare i partecipanti hanno sottolineato i seguenti aspetti:

- Il vocabolario (il vantaggio di sapere il francese e quindi le possibilità di applicare le regole apprese per capire altre parole di altri campi semantici);
- I temi proposti sono vicini alla realtà lavorativa e quotidiana e sono temi conosciuti;
- Le trascrizioni alla fine del manuale sono molto utili;
- Vedere e ascoltare i servizi/info alla TV è molto interessante, ma difficile;
- Con il passare delle lezioni, si sono svolte anche attività produttive e conversazione.

Infine hanno apprezzato l'ambiente di lavoro venutosi a creare e le capacità dell'insegnante.

I punti "critici" sono dati dalle pause troppo lunghe tra un blocco di lezioni e l'altro. Buona parte dei partecipanti avrebbe preferito un corso più compatto e non esteso su 9 mesi. Inoltre, avrebbero voluto più tempo per ripetere e guardare ulteriormente le tracce video. Infine alcuni partecipanti hanno detto di aver avuto poco tempo per ripetere gli argomenti e il vocabolario.

Un elemento importante da rilevare è che circa la metà dei partecipanti vuole continuare lo studio della lingua italiana e cercherà una soluzione all'interno della propria unità amministrativa (corsi di diploma, lezioni private...).

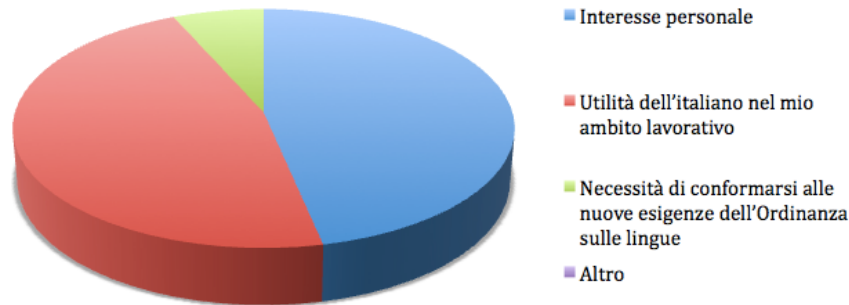
Due partecipanti si iscriveranno a *Capito?* anche nel 2015 perché non sono riuscite a seguire con regolarità le lezioni del 2014.

In conclusione, il manuale si conferma strumento ideale per un primo approccio alla lingua italiana e per una campagna di sensibilizzazione in seno all'Amministrazione federale.

Appendice C: Riassunto dei questionari di fine corso *Capito?* 2014 con grafici (risposte di 9 partecipanti)

➤ Cosa L'ha spinto/a ad iscriversi a questo corso?

(Risposte predefinite, occorre mettere una crocetta sotto quella che corrispondeva al proprio caso e si poteva aggiungere una quarta possibilità. Più risposte erano possibili).



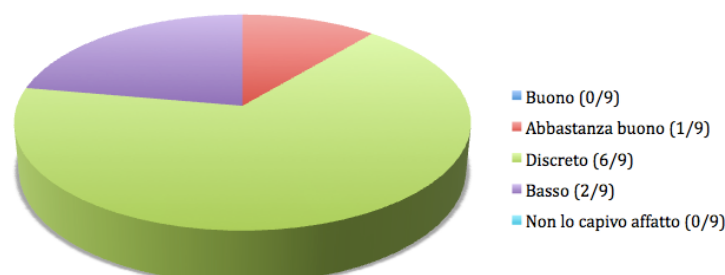
Come fattore che li ha spinti ad iscriversi al corso, due partecipanti hanno indicato soltanto l'interesse personale, due unicamente l'utilità dell'italiano nel proprio ambito lavorativo e cinque li hanno indicati entrambi. Una di queste cinque persone ha indicato anche la necessità di conformarsi alle nuove esigenze dell'Ordinanza sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche. Nessun partecipante ha indicato altre ragioni o spiegato più nei dettagli le proprie motivazioni.

Il fatto che tutti i partecipanti abbiano menzionato o l'interesse personale o l'utilità dell'italiano nel proprio ambito lavorativo è positivo: significa che tutti, in qualche modo, ritenevano di poter trarre profitto da un corso simile e non si sentivano semplicemente tenuti a frequentarlo per conformarsi all'Ordinanza.

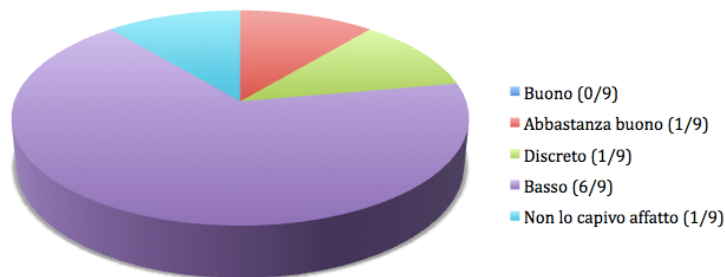
➤ Qual era il Suo rapporto con la lingua italiana prima di iniziare il corso?

(Risposte predefinite, occorre mettere una crocetta sotto quella che corrispondeva al proprio caso. Una sola risposta era possibile).

- Qual era il Suo grado di comprensione? Distingua tra:
italiano scritto



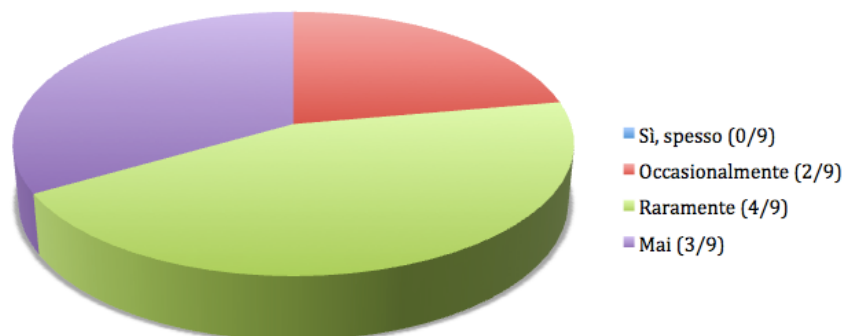
e italiano parlato



Un solo partecipante ha affermato che prima di iniziare il corso possedeva già un grado di comprensione dell'italiano scritto "abbastanza buono". Va però sottolineato che, come emerso in altri punti del questionario, questa persona si reca nella Svizzera italiana due o tre volte l'anno, ha dei parenti in Ticino, di tanto in tanto effettua soggiorni in Italia ed è portavoce, ruolo che la porta ad avere spesso contatti con i media ticinesi. Sei persone hanno invece definito il proprio grado di comprensione prima di iniziare il corso come "discreto" e due come "basso".

Solo la persona che aveva definito "abbastanza buono" il suo grado di comprensione dell'italiano scritto ha indicato lo stesso anche per l'italiano parlato. In questo caso soltanto un partecipante ha risposto "discreto", mentre sei hanno risposto "basso" e uno "non lo capivo affatto". Dai due grafici emerge chiaramente come i partecipanti ritenessero l'italiano scritto più semplice da comprendere rispetto all'italiano parlato: le quote di "discreto" e di "basso" per l'italiano scritto e l'italiano parlato sono infatti praticamente invertite.

- **Le capitava, per lavoro o altri motivi, di leggere documentazione del canton Ticino o del canton Grigioni redatta in italiano ?**



I due terzi dei partecipanti hanno indicato che prima di iniziare il corso capitava loro di leggere documentazione del canton Ticino o del canton Grigioni redatta in italiano, anche se

non spesso: su nove partecipanti due hanno risposto “occasionalmente” e quattro “raramente”. Tre persone hanno invece affermato che a loro non capitava mai.

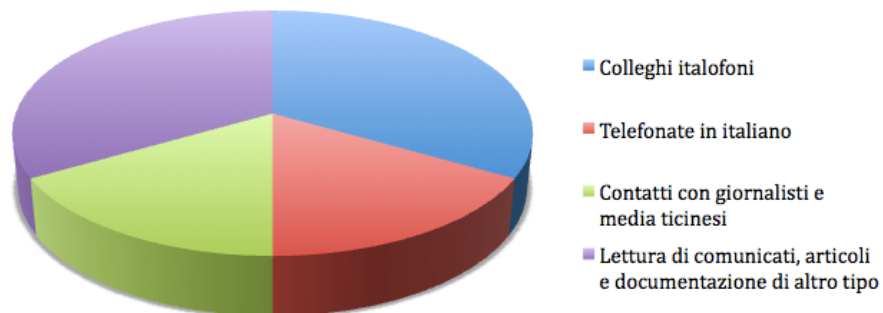
Su un totale di nove partecipanti quindi, anche se con frequenze diverse, in sei hanno dichiarato che capitava loro di entrare in contatto con l’italiano in questo modo. Le competenze ricettive sviluppate grazie al corso *Capito?* si riveleranno molto utili in casi simili e aiuteranno i funzionari dell’Amministrazione federale a comprendere meglio non solo testi provenienti dal Ticino o dai Grigioni ma anche, più in generale, tutta la documentazione in italiano con la quale entreranno in contatto per lavoro.

- **In quali altre occasioni entrava in contatto con l’italiano?**

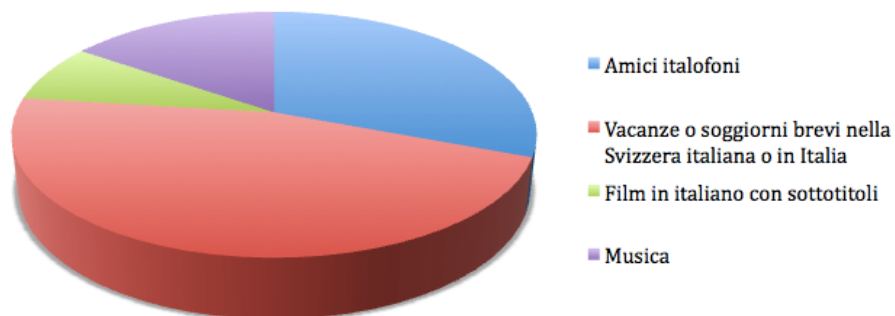
(Risposte libere, nessuna indicazione di risposte possibili né di esempi).

Qui di seguito ho riassunto le risposte fornite, suddividendole nelle categorie “ambiente lavorativo” e “vita privata e tempo libero” che ho creato per dare una lettura più immediata dei risultati.

Ambiente lavorativo



Vita privata e tempo libero



Due persone hanno scritto di avere dei colleghi italofoeni ma una di esse ha ammesso che, siccome i suoi colleghi parlano bene il tedesco, l’italiano non viene usato molto spesso. La

persona con conoscenze orali e scritte di italiano abbastanza buone ha indicato, come già riportato sopra, di essere portavoce e di avere quindi contatti con giornalisti e media ticinesi per lavoro. Un'altra ha invece scritto che le capita di ricevere telefonate in italiano. Infine, due partecipanti hanno affermato che capita loro di leggere comunicati, articoli o traduzioni in italiano di documenti legati alla propria attività professionale. Il totale dei partecipanti che prima di iniziare il corso entrava in contatto con l'italiano mediante la lettura di comunicati, articoli o documentazione di altro tipo è però più elevato se si considerano anche le risposte date dai partecipanti alla domanda 2.4.2.2 ("Le capitava, per lavoro o altri motivi, di leggere documentazione del canton Ticino o del canton Grigioni redatta in italiano?"). Infatti, delle sei persone che avevano risposto di sì (indicando "raramente" o "occasionalmente"), soltanto una ha citato tale fattore anche in questa risposta.

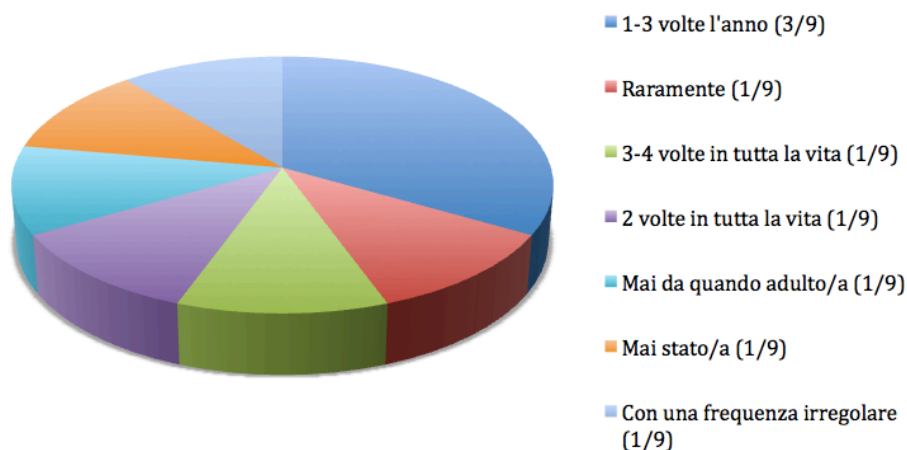
Quattro partecipanti hanno scritto di avere amici italofoeni, sei hanno menzionato vacanze o soggiorni più brevi in Italia o nella Svizzera italiana e uno ha scritto che di tanto in tanto guardava già film in italiano con i sottotitoli. Due persone entravano invece in contatto con l'italiano grazie al mondo della musica: una di esse poiché è appassionata di opera e in particolare del periodo barocco (durante il quale, come ha sottolineato lei stessa, sono state prodotte molte opere in italiano) e prende inoltre lezioni di canto, durante le quali le capita spesso di cantare in italiano. Un altro partecipante ha invece menzionato i cantanti Paolo Conte e Adriano Celentano. Un partecipante ha scritto che leggeva libri di Plinio Martini (senza specificare se tradotti o meno), mentre un altro (la stessa persona che ha detto di avere conoscenze orali e scritte di italiano abbastanza buone) ha scritto che leggeva, anche se solo superficialmente, dei giornali in italiano.

Siccome le risposte erano libere, i grafici sono soltanto indicativi. Ad esempio, il fatto che due persone abbiano menzionato la musica non significa che fossero effettivamente soltanto in due ad entrare in contatto con l'italiano in questo modo: è possibile che non tutti vi abbiano pensato. Si può però ipotizzare che ognuno abbia nominato i fattori di contatto che ritiene più importanti.

➤ **Qual era il Suo rapporto con la Svizzera italiana prima di iniziare questo corso?**

(Risposte libere, nessuna indicazione di risposte possibili né di esempi).

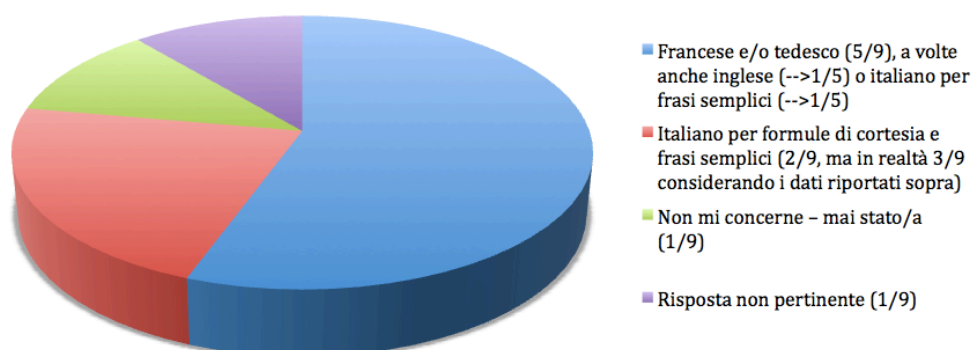
- **Vi si recava mai? Se sì, con quale frequenza?**



Tre partecipanti hanno scritto che si recavano (e verosimilmente si recano ancora) nella Svizzera italiana da una a tre volte l'anno. Uno ha invece scritto di andarci raramente, uno di essere stato in Ticino (e non “nella Svizzera italiana”) tre o quattro volte in tutta la vita, mentre un altro solo due volte. Un partecipante ha scritto di non essersi più recato nella Svizzera italiana da quando è adulto, mentre un altro ha affermato di non esserci mai stato. Infine, un partecipante ha scritto che vi si reca con una frequenza irregolare.

Otto partecipanti su nove erano quindi già stati nella Svizzera italiana, ma soltanto tre affermano di recarvisi più volte l'anno.

- **Quale lingua utilizzava con le persone del posto?**

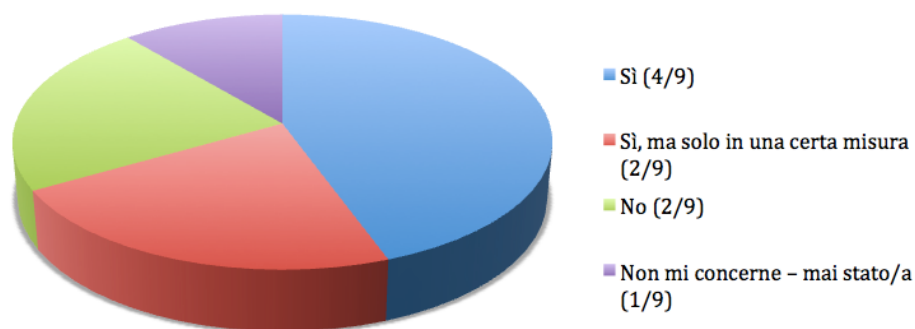


Cinque persone hanno scritto che quando si trovavano nella Svizzera italiana parlavano in francese o in tedesco con le persone del posto. Una di esse ha aggiunto che talvolta nei negozi usava anche l'inglese mentre una ha scritto che usava l'italiano per frasi semplici. Due persone hanno affermato che utilizzavano già l'italiano ad es. nei negozi o per ordinare in

panetteria o al ristorante, e non hanno menzionato altre lingue. Complessivamente sono quindi tre le persone che tentavano già di esprimersi in italiano. Una di queste ha aggiunto che l'ultima volta che si è recata in Ticino, salvo nei negozi, non ha praticamente parlato con persone italofone. Va sottolineato che questa persona si trovava lì durante il Festival del Film di Locarno, evento che attira moltissimi turisti. I turisti svizzero tedeschi sono inoltre così numerosi a Locarno d'estate, che camminando sotto i portici è quasi più frequente sentir parlare lo svizzero tedesco che non l'italiano. Una persona ha dato una risposta non pertinente perché forse non aveva letto bene, mentre quella che non è mai stata nella Svizzera italiana ha scritto che la domanda non la concerne.

Per comunicare con le persone del posto, i partecipanti al corso parlavano quindi prevalentemente in francese e in tedesco, ma tre provavano già ad utilizzare l'italiano almeno per dialoghi semplici.

- **Non parlare la lingua del posto rappresentava per Lei un ostacolo?**



Quattro persone hanno ammesso che non parlare la lingua del posto rappresentava per loro un ostacolo: una di esse l'ha definito un ostacolo di tipo culturale, mentre un'altra ha aggiunto che questa barriera impediva di comunicare allo stesso modo e che le persone del posto sono generalmente più disponibili quando vedono che si cerca di parlare la loro lingua.

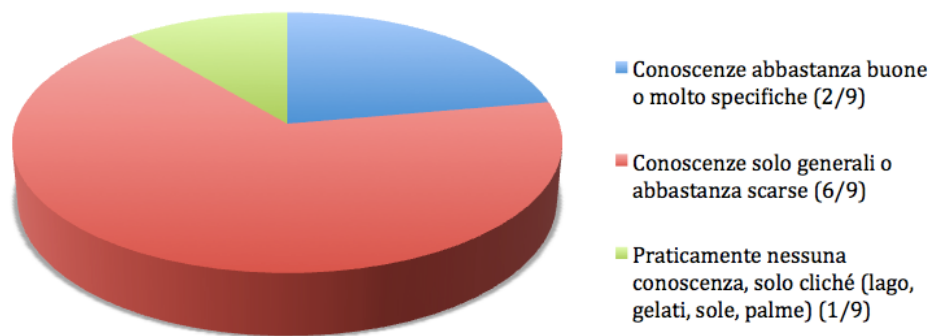
Due partecipanti hanno scritto che per loro questo rappresentava sì un ostacolo, ma soltanto in una certa misura poiché praticamente tutti i ticinesi parlano il tedesco o il francese. Uno di essi ha però ammesso che si sentiva un po' a disagio ad esigere che parlassero con lui in una lingua che non era la loro. Va notato che, nel rispondere alla domanda, queste due persone (ma non soltanto loro) hanno parlato di "ticinesi" e non di "abitanti della Svizzera italiana".

Per due persone questo non rappresentava invece un ostacolo: una di esse ha scritto che ci si capisce molto bene quando si parla di cose semplici e che i ticinesi si esprimono volentieri in

un'altra lingua, mentre l'altra non ha motivato la propria risposta. Come prima, la persona che non è mai stata in Ticino ha scritto che la domanda non la concerne.

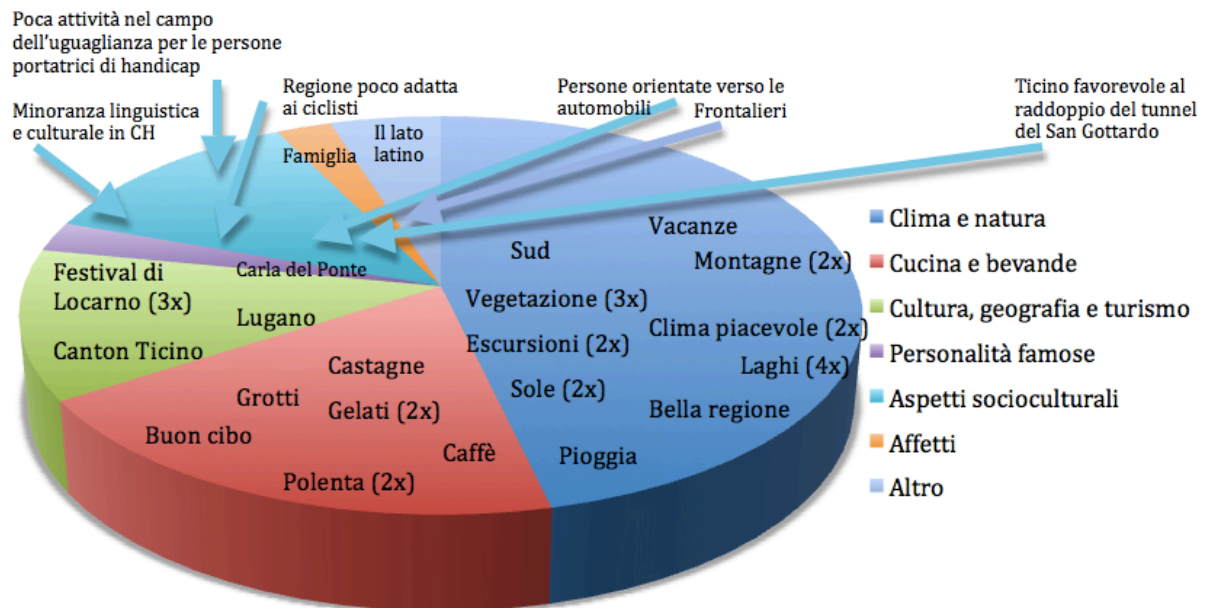
Per sei delle otto persone che erano già state nella Svizzera italiana, il fatto di non conoscere la lingua del posto rappresentava quindi, in qualche modo, un ostacolo, e soltanto per due invece no. Anche se il campione è abbastanza ridotto questo dato è comunque significativo, poiché dimostra come le conoscenze d'italiano acquisite dai collaboratori dell'Amministrazione federale grazie a *Capito?* potranno rivelarsi utili anche al di fuori del contesto lavorativo.

- **Quali erano le Sue conoscenze della cultura della Svizzera italiana?**



Soltanto due persone hanno scritto che le loro conoscenze della cultura della Svizzera italiana erano già abbastanza buone o molto specifiche (grazie a dei soggiorni effettuati oppure a dei progetti legati al Ticino e a dei contatti con responsabili di progetto ticinesi). Sei persone hanno invece definito le proprie conoscenze prima del corso come “solo generali” o “abbastanza scarse” e una di esse ha scritto che deve quanto sapeva già ad ex colleghi di lavoro che le hanno parlato della Svizzera italiana. Un'altra di queste sei persone ha invece sottolineato di essere di origine straniera e di vivere in Svizzera da 15 anni: è quindi comprensibile che avesse meno conoscenze rispetto alle altre. Infine, una persona ha ammesso di non avere praticamente nessuna conoscenza della Svizzera italiana al di là dei classici cliché come il lago, i gelati, il sole e le palme.

- Cosa associava alla Svizzera italiana?



Anche in questo caso le risposte erano libere, non veniva fornito alcun esempio. Ho scelto di raggruppare i risultati per categoria in modo da semplificare l'analisi e conferire maggior immediatezza ai risultati. Siccome alcuni elementi avrebbero potuto essere inseriti in più gruppi, le attribuzioni alle varie categorie possono essere discutibili e vogliono essere soltanto indicative.

Per quanto riguarda il clima e la natura, sono stati citati: i laghi (quattro volte), il sole (due volte), il clima piacevole (due volte), le montagne (due volte), le escursioni (due volte), la pioggia, il sud, le vacanze, e infine è stata citata tre volte la vegetazione (le palme, i boschi di castagni, ...). La Svizzera italiana è poi stata definita una bella regione geografica.

Dal punto di vista culinario sono stati citati: i gelati (2 volte), la polenta (2 volte), i grotti, le castagne, il caffè e il buon cibo.

Dal punto di vista culturale, geografico e turistico sono stati citati: il Festival di Locarno (3 volte), Lugano e il canton Ticino.

Per quanto riguarda le personalità provenienti dalla Svizzera italiana, è stata citata unicamente Carla del Ponte (una sola volta).

Dal punto di vista socioculturale, la Svizzera italiana è stata definita una minoranza linguistica e culturale in Svizzera e una regione con poca attività nell'ambito dell'uguaglianza per le persone portatrici di handicap (chi ha citato questo fattore afferma di esserne al corrente per

via della propria attività professionale). Qualcuno ha poi definito il Ticino come favorevole al raddoppio del tunnel del San Gottardo. La popolazione ticinese ha però in realtà votato due volte contro questa prospettiva, ma la risposta della persona in questione potrebbe essere spiegata dal fatto che la classe politica ticinese è in buona parte favorevole al raddoppio, ed è probabilmente questo che viene maggiormente percepito oltre Gottardo. La stessa persona ha poi scritto che la Svizzera italiana è una regione non adatta ai ciclisti (vi sono effettivamente poche ciclopiste) e che le persone sono orientate verso l'uso preponderante dell'automobile. Queste due ultime affermazioni sono più veritiere per quanto concerne il canton Ticino piuttosto che per il Grigioni italiano.

Dal punto di vista affettivo, una persona ha parlato dei suoi legami famigliari con il Ticino (ha delle sorelle, con le quali parla però solo francese, che vi abitano con le rispettive famiglie).

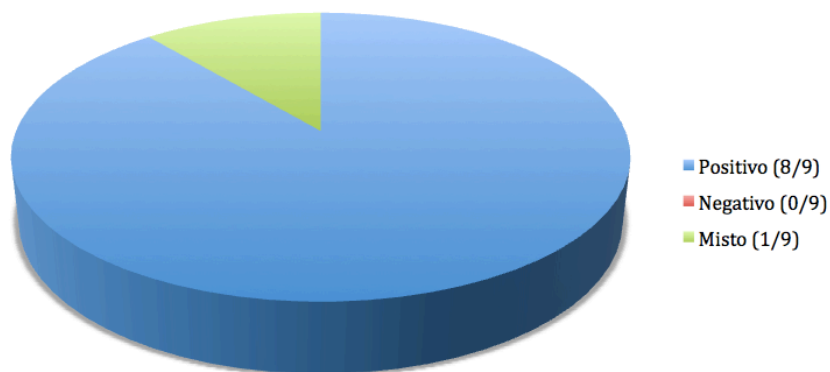
Sono poi stati citati il “fascino italiano” (chi ha dato questa risposta ha poi specificato “il lato latino”) e i frontalieri.

Sulla base delle risposte fornite si può dire che le conoscenze dei partecipanti erano abbastanza variegata (diversi elementi sono però stati citati da più persone) ma relativamente superficiali. In diversi hanno infatti parlato dei classici luoghi comuni sulla Svizzera italiana come il sole, le palme, i laghi, il clima piacevole, la polenta e i grotti. Questa regione sembrava dunque essere più conosciuta ai partecipanti per le sue attrazioni turistiche e la sua gastronomia che non per i suoi abitanti più celebri o per altre ragioni. Inoltre, solo pochi avevano delle conoscenze specifiche più approfondite.

➤ **A corso quasi terminato...**

(Risposte libere, nessuna indicazione di risposte possibili né di esempi).

• **...quale bilancio può trarre dall'esperienza *Capito??***

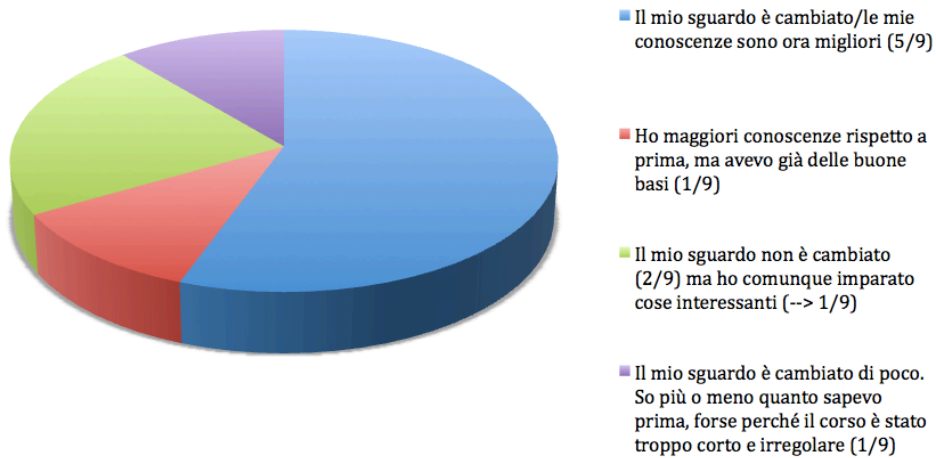


Otto partecipanti su nove hanno affermato che il loro bilancio dell'esperienza *Capito?* è positivo e che per loro è stata una bella esperienza. Due di essi hanno affermato di avere ora una migliore comprensione orale e scritta dell'italiano (uno ha aggiunto di capire bene i dialoghi tra persone, ma di avere ancora difficoltà a seguire la radio o la televisione in italiano), uno ha affermato di essere ora in grado di dire cose semplici come raccontare la propria giornata, le proprie vacanze, ecc. mentre un altro ha scritto di avere ora una migliore conoscenza della cultura della Svizzera italiana. Una persona ha invece affermato che il manuale è ben concepito, mentre un'altra ha scritto che il metodo è buono, ma a patto che si abbia una base di grammatica prima di cominciare il corso. Un altro partecipante ha scritto di aver imparato molto e che è stata una bella esperienza, ma che non per forza si ricorderà a lungo di quanto imparato poiché non è stato spesso presente e non ha avuto modo di esercitarsi.

Soltanto una persona ha affermato che dall'esperienza *Capito?* può trarre un bilancio misto: ha scritto che all'inizio era molto motivata ma che in seguito non ha avuto il tempo o la voglia di investire tante energie nell'apprendimento della lingua. Ha poi aggiunto che, nonostante la vicinanza con il francese, l'italiano rimane per lei una lingua straniera e che in quanto tale richiede un vero impegno. Ha comunque definito il metodo come interessante, aggiungendo però che a suo avviso non è molto adatto per un debuttante poiché sarebbe necessario avere un minimo di conoscenze preliminari.

Il fatto che su nove partecipanti ai corsi *Capito?* otto possano trarne un bilancio positivo, che vi sia solo un bilancio misto e che di negativi non ce ne siano, è davvero un ottimo risultato, segno che il metodo piace ed è efficace.

- ...sente di essere più vicino/a alla lingua e alla cultura della Svizzera italiana? Ritiene che questa esperienza abbia cambiato il Suo sguardo sulla Svizzera italiana e L'abbia aiutato/a a percepirla come una realtà più vicina e concreta? Perché?



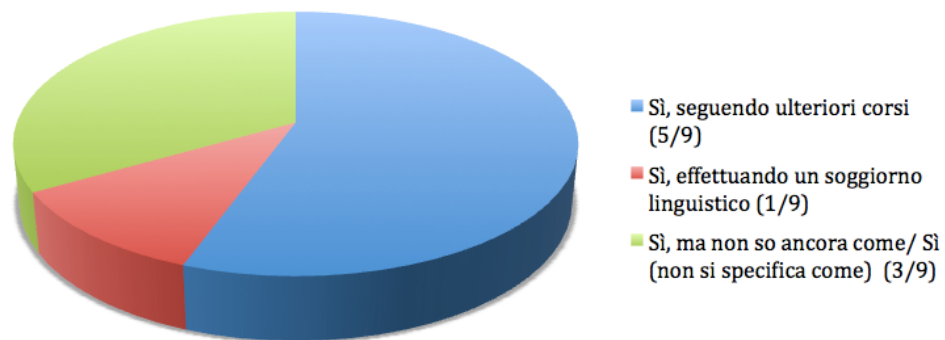
Cinque persone hanno affermato di avere ora uno sguardo diverso sulla Svizzera italiana, e/o di avere conoscenze migliori di questa realtà e di alcuni aspetti della sua cultura, quali ad esempio la gastronomia, la geografia, la storia e le diverse realtà economiche (una ha però parlato nello specifico della cultura ticinese e non della Svizzera italiana in generale). Una di queste cinque persone ha poi sottolineato che quanto appreso grazie al corso *Capito?* le ha permesso di farsi un'immagine più completa delle regioni italofone della Svizzera italiana e non solo del Ticino. Un'altra ha invece scritto, aggiungendo una faccina sorridente, che ora sa che in Ticino "non ci sono soltanto palme" e che ha trovato interessanti i testi sulla cultura contenuti nel manuale.

Due partecipanti hanno invece affermato che questa esperienza non ha cambiato il loro sguardo sulla Svizzera italiana, uno di essi ha però scritto di avere senza dubbio imparato delle cose interessanti.

Un partecipante ha scritto che ha più conoscenze rispetto a prima, ma che aveva già delle buone basi (si tratta della persona che ha il ruolo di portavoce e che si recava già in Ticino più volte l'anno).

Infine, un partecipante ha scritto che il suo sguardo è cambiato di poco e che rispetto a prima non sente di avere molte più conoscenze sul Ticino (ha sempre parlato soltanto del Ticino) forse perché, a suo dire, il corso è stato troppo corto e irregolare.

- **...desidererebbe approfondire ulteriormente le Sue conoscenze d'italiano? Se sì, in che modo? Se no, perché?**



Tutti hanno affermato che desiderano approfondire ulteriormente le proprie conoscenze d'italiano. Cinque persone lo vorrebbero fare seguendo altri corsi: una ha detto che intende comperare il materiale di un metodo denominato Assimil poiché dice di aver bisogno di imparare la grammatica italiana, un'altra intende informarsi sull'offerta di corsi dell'Amministrazione federale, una si è già re-iscritta per il corso *Capito?* successivo poiché ritiene di aver mancato troppe lezioni e una si è iscritta ad un corso della Scuola Club Migros che rilascia il certificato CELI. Un'altra persona ha invece scritto che ora per lei l'ideale sarebbe partecipare ad un corso intensivo di una o due settimane per poter fare un "salto in avanti" e andare oltre le importanti competenze ricettive acquisite. Ha affermato che in tal modo riuscirebbe ad esprimersi almeno in un italiano semplice, cosa che non riesce ancora a fare.

Una persona ha invece scritto che vorrebbe effettuare un soggiorno linguistico per imparare ad esprimersi meglio oralmente e migliorare il proprio vocabolario.

Un'altra ha scritto che vorrebbe continuare ad apprendere l'italiano ma che non sa ancora in che modo lo farà. Due persone hanno infine affermato che intendono continuare ad imparare l'italiano, ma senza specificare come. Una di esse ha aggiunto che, grazie agli aiuti alla comprensione forniti, il metodo *Capito?* permette effettivamente di comprendere meglio l'italiano, ma non di imparare a parlarlo.

Tutti desiderano dunque continuare ad imparare l'italiano. Anche questo è un ottimo segnale del successo del metodo *Capito?* nell'avvicinare all'italiano chi ne segue i corsi e nel sottolineare la rilevanza di questa lingua nel contesto quadrilingue svizzero.

- **Vorrebbe condividere qualche ulteriore riflessione? Ogni pensiero è ben accetto e può essere d'aiuto nello svolgimento della mia tesi.**

Un partecipante ha scritto di apprezzare molto il fatto che il materiale del corso sia specificatamente svizzero, soprattutto considerando che il corso è rivolto a collaboratori dell'Amministrazione federale.

Un altro ha scritto che il metodo *Capito?* è molto motivante, poiché mette in evidenza i ponti che possono essere fatti tra l'italiano e il francese e questo permette già di arrivare parecchio lontano, in particolare nella comprensione dei testi scritti. Tuttavia, a suo avviso la comprensione orale è sì facilitata, ma rimane comunque difficile. La stessa persona ha poi affermato di aver imparato molto su questa Svizzera italiana così mal conosciuta Oltralpe, ma che i corsi, per essere più efficaci, dovrebbero avere luogo ad intervalli più regolari, in modo che i partecipanti possano davvero immergersi nella lingua. Essa afferma poi che nel corso da lei frequentato ci sono state spesso interruzioni di qualche settimana e che ciò ha fatto sì che i partecipanti si "sconnettessero" e facessero fatica a immergersi nuovamente nella lingua (e alcuni pure a trovare la motivazione per continuare).

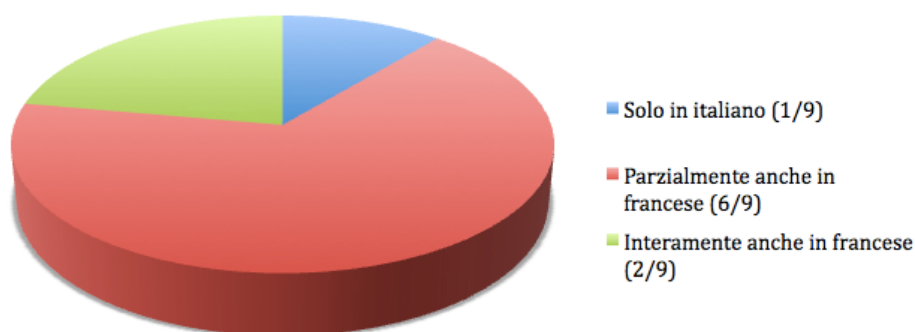
Un altro partecipante ha sottolineato che il metodo *Capito?* è interessante, tanto dal punto di vista dell'apprendimento linguistico, quanto dal punto di vista delle conoscenze sulla Svizzera italiana in un contesto più ampio.

Infine, un partecipante ha scritto che una base di grammatica o delle maggiori conoscenze sarebbero utili prima di cominciare il corso, aspetto che era già emerso in precedenza nella risposta ad un'altra domanda.

- **Siamo arrivati alla fine, Le rimangono solo tre domande riguardo al suo grado di comprensione della versione in italiano del questionario.**

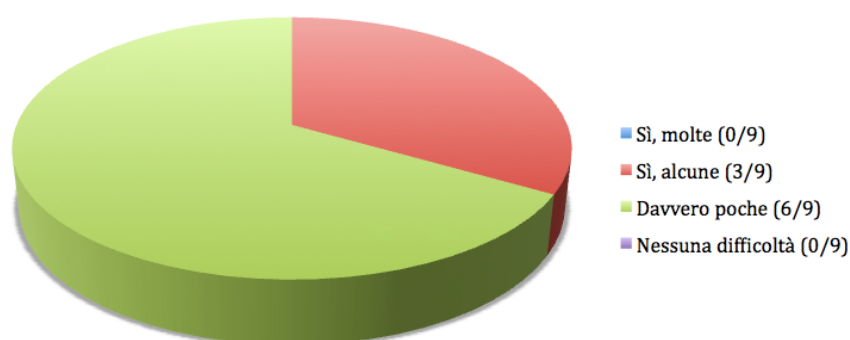
(Risposte predefinite, occorre mettere una crocetta sotto quella che corrispondeva al proprio caso. Una sola risposta era possibile).

- **In che lingua ha letto il questionario?**



Soltanto un partecipante non ha avuto bisogno di leggere anche la versione in francese (si tratta della persona che aveva già conoscenze abbastanza buone prima di iniziare il corso). Sei partecipanti hanno letto parzialmente anche il francese e due hanno letto anche quest'ultima versione per intero. Il fatto che soltanto in due abbiano sentito il bisogno di leggere per intero anche la versione in francese dimostra le buone competenze, dal punto di vista della comprensione dell'italiano scritto, che sono state sviluppate in seguito al corso *Capito?*.

- **Ha riscontrato difficoltà nel comprendere la versione in italiano?**



Il fatto che i partecipanti non avessero incontrato grandi difficoltà nella comprensione della versione in italiano era emerso anche dalle risposte alla domanda precedente ed è senz'altro un ulteriore dato molto positivo. Tre delle persone che hanno affermato di aver avuto poche difficoltà nella comprensione della versione in italiano hanno spiegato di aver letto la versione in francese per accertarsi di aver capito bene o per poter rispondere in modo più preciso.

- **Se ha riscontrato almeno qualche difficoltà, spieghi per favore di quale tipo.**

Vi sono state principalmente difficoltà a livello di vocabolario o di comprensione di alcune formulazioni: tre persone hanno avuto problemi a comprendere “vi si recava mai?”, una ha scritto che non conosceva il significato della parola “svolgimento”, un'altra non aveva invece capito l'espressione “più risposte sono possibili”. Un partecipante non aveva capito il significato di “spinto” e “capitava”, mentre un altro ha scritto di aver avuto difficoltà con dei falsi amici con il francese quali ad esempio “ritiene che”, con significato diverso dal verbo francese “retenir”. Uno ha spiegato di aver avuto problemi a capire locuzioni come “almeno qualche” o “davvero poche” e che si deve ancora abituare alla forma di cortesia in italiano che si coniuga come la terza persona singolare (il partecipante che ha citato questo aspetto è germanofono).

Come fattore di ostacolo alla comprensione, due partecipanti hanno parlato anche delle coniugazioni dei verbi. Uno di essi ha detto ad esempio che non era sicura se “entrava” fosse una forma di passato o un tipo di presente.

Appendice D: *Italiano subito*

Progetto

Il progetto *curriculum minimo* di italiano¹¹² era nato nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerca 56 (Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera)¹¹³ ed era il risultato del progetto di ricerca *Per una nuova posizione dell'italiano nel contesto elvetico. Strumenti e strategie per l'elaborazione di un curriculum minimo di italiano*¹¹⁴. *Italiano subito* è nato dallo sviluppo del *Curriculum minimo*. Dopo la conclusione del progetto nel 2009, il *Curriculum minimo* è stato arricchito e i materiali sono stati successivamente rielaborati tenendo conto degli standard nazionali in materia di formazione, in particolare nell'ambito della didattica plurilingue. È così stato realizzato un kit didattico denominato, appunto, *Italiano subito* (www.italianosubito.ch).

Obiettivi

Italiano subito è un programma intensivo di introduzione all'italiano, rivolto a principianti assoluti che frequentano la scuola media nella Svizzera tedesca. L'idea di base, che era già propria al *Curriculum minimo*, è quella secondo cui “anche conoscenze minime possono favorire la coesione nazionale e contribuire a rendere meno astratto il concetto di quadrilinguismo elvetico” (Bernasconi et al. 2009:103-104). Il *curriculum minimo* era infatti stato pensato per ovviare ad una situazione negativa, che vedeva (e vede tuttora) numerosi giovani terminare il proprio percorso scolastico e formativo in Svizzera senza essere mai entrati in contatto con l'italiano (Bernasconi et al. 2009:104). Con la settimana dedicata a *Italiano subito* si vuole quindi avvicinare gli allievi in modo positivo alla terza lingua nazionale e renderli consapevoli del fatto che essa rappresenta una parte integrante dell'identità culturale plurilingue della Svizzera (Guida generale per l'insegnante¹¹⁵, p. 8). Si vuole poi permettere ai partecipanti di acquisire delle competenze comunicative minime utili in situazioni significative e renderli consapevoli delle risorse comunicative che il repertorio

¹¹² Il *curriculum minimo* di italiano era stato elaborato da Luca Bernasconi (Faculté de Psychologie et des Sciences de l'éducation dell'Università di Ginevra), Sabine Christopher (Istituto linguistico-semiotico dell'Università della Svizzera Italiana) e Doris Lucini, Bruno Moretti e Francesca Pettenati (Istituto di Lingua e Letteratura Italiana, Università di Berna) (Bernasconi et al. 2009:103) e portato a termine nel 2009. (www.italianosubito.ch)

¹¹³ Il Programma di ricerca 56, terminato nel 2010, aveva l'obiettivo di porre le basi scientifiche per la politica linguistica svizzera e operava nelle cinque aree seguenti: sfide attuali per l'insegnamento scolastico delle lingue; competenza linguistica degli adulti; premesse giuridiche e condizioni quadro per le misure di politica linguistica; uso della lingua nel settore economico; interazione tra lingua e identità (<http://www.nfp56.ch/i.cfm?Slanguage=i&kati=>). I risultati e le sintesi dei vari progetti possono ancora essere consultati alla pagina: <http://www.nfp56.ch/i.cfm?Slanguage=i&kati=>.

¹¹⁴ Il progetto di ricerca era stato diretto dal Prof. Bruno Moretti dell'Università di Berna nell'ambito del Fondo Nazionale svizzero per la ricerca. (www.italianosubito.ch)

¹¹⁵ La Guida generale per l'insegnante del curriculum *Italiano subito* è scaricabile alla pagina: http://www.italianosubito.ch/CMI/guida_generale/guida_docente_ita.pdf

plurilingue acquisito durante la regolare formazione scolastica e durante la settimana di italiano mette loro a disposizione e incoraggiarli ad applicarle (Guida generale per l'insegnante, p. 8).

Italiano subito è stato sperimentato in numerosi contesti scolastici ed offre agli allievi germanofoni della scuola dell'obbligo, ma anche del primo anno di scuola post-obbligatoria, un insegnamento facoltativo/extracurricolare dell'italiano, conformemente al concordato HarmoS (Guida generale per l'insegnante, p. 3). Come riportato sul sito web del progetto, l'obiettivo è quello di “offrire ai ragazzi un incontro positivo con l'italiano per sviluppare competenze che gli permettono di agire in modo indipendente nelle situazioni comunicative pertinenti alla loro realtà, attivando strategie comunicative che tengono conto delle competenze plurilingui già acquisite” (www.italianosubito.ch).

Metodo

Come indicato sul sito web dai fautori del metodo, “*Italiano subito* si basa sui principi della didattica plurilingue secondo i quali si impara una nuova lingua appoggiandosi a conoscenze linguistiche già acquisite, in primis della prima lingua, ma anche di quelle imparate successivamente”. L'approccio didattico su cui si fonda *Italiano subito* è orientato all'azione e coinvolge gli allievi “come attori efficienti ponendo l'accento sul piacere e il gusto per la lingua italiana, connotando positivamente il suo apprendimento” (Guida generale per l'insegnante, p. 7). Come si può leggere a pagina 7 della Guida, l'apprendimento è poi favorito da supporti di memorizzazione ed è monitorato da autovalutazione.

Le espressioni utilizzate nei vari moduli e i vocaboli che fanno parte della categoria delle ‘parole gratis’ sono stati raccolti sotto forma di carta geografica pieghevole, lasciata a disposizione degli allievi durante tutto il corso. Le ‘parole gratis’, già utilizzate nel *Curriculum minimo*, sono quei vocaboli che dovrebbero essere di facile comprensione e che non richiedono di essere imparati a memoria poiché sono già conosciuti dagli apprendenti. Si tratta di parole internazionali o in inglese (per es. *taxi, bar, cinema*), di parole morfologicamente simili in tedesco e in italiano (per es. *danza, idea, informazione*) o di parole riconducibili alle conoscenze già acquisite dagli allievi in francese (per es. *contento, d'accordo*) (Bernasconi et al. 2009:107-108 e Guida generale per l'insegnante, p. 7; 10). Dunque, ogni volta che si presentavano due lessemi sinonimi o quasi, è stata scelta la variante ritenuta di più facile comprensione sulla base delle ragioni appena menzionate. Nel *Curriculum minimo* ad esempio, era stato privilegiato *bruno* piuttosto che *marrone*, e *danzare* piuttosto che *ballare* (Bernasconi et al. 2009:108).

Struttura

Il corso ha una durata di cinque giorni, è strutturato come programma intensivo suddiviso in 28 ore di lezione e viene impartito, a discrezione della scuola o del docente, da un insegnante interno o esterno. Le scuole interessate possono accedere al programma di *Italiano subito* in tre diverse modalità: acquistando i materiali didattici delle attività da svolgere in aula nella propria scuola (insieme ai quali riceveranno le istruzioni per l'insegnante); acquistando i materiali didattici e l'animazione per organizzare una settimana di *Italiano subito* presso la propria scuola ma che verrà gestita da un insegnante specializzato (che porterà tutti i materiali necessari); e infine acquistando i materiali didattici e l'animazione per organizzare una settimana di corso *Italiano subito* al di fuori della propria scuola, nel canton Ticino (www.italianosubito.ch).

I materiali forniti comprendono un kit per l'insegnante, delle risorse online contenute in un sito web appositamente creato e ricco di risorse multimediali¹¹⁶, e il materiale personale per ogni allievo (www.italianosubito.ch). Come indicato a pagina 9 della Guida, il materiale messo a disposizione dei docenti che decidono di dare loro stessi il corso è già pronto e viene fornito con la raccomandazione di tener conto delle specificità del contesto scolastico quali, ad esempio, l'organizzazione del tempo, il numero di allievi, la familiarità degli allievi tra loro e con l'insegnante, il livello scolastico, la disposizione delle lezioni, la logistica, le esigenze e gli interessi degli allievi. Gli insegnanti sono quindi invitati a provvedere agli opportuni adattamenti.

Programma della settimana di *Italiano subito*

Ciascun giorno della settimana di corso ha i suoi obiettivi specifici, così indicati sul sito web del progetto: il lunedì gli allievi prendono coscienza delle risorse comunicative plurilingui, elaborano strategie comunicative che si appoggiano sul repertorio plurilingue e svolgono le seguenti attività comunicative: salutare e presentarsi, esprimere un giudizio e giustificarlo. Il martedì è incentrato sull'ampliamento e sull'esplorazione delle risorse linguistiche degli allievi, sull'elaborazione di strategie di comprensione di materiale audiovisivo autentico e sul parlare di sé (famiglia, amici, hobby, scuola, carattere, progetti futuri). Il mercoledì ci si dedica all'ampliamento delle risorse linguistiche, si impara l'uso del deittico *questo* (utile in ogni situazione di acquisto nella vita reale) e degli interrogativi *cosa* e *come*, mentre le attività comunicative previste sono incentrate sull'effettuare un acquisto e sull'esprimere i propri

¹¹⁶ Le risorse online del corso *Italiano subito* possono essere consultate alla pagina: http://www.italianosubito.ch/?page_id=6

gusti. Il giovedì viene fornita un'introduzione alla Svizzera italiana che permette quindi di sensibilizzare gli allievi al riguardo e dare loro modo di rendersi conto di come tale realtà, per loro forse solo astratta, sia concreta. Le attività della giornata sono invece incentrate sul proporre attività per il tempo libero e accettare o rifiutare le proposte. Il venerdì è invece dedicato al ripasso e al transfer delle competenze acquisite, alla sperimentazione dell'uso dell'italiano come strumento di comunicazione in un'attività condivisa (preparare e mangiare una pizza tutti insieme) e all'autovalutazione.

Scenari di applicazione

Il corso è rivolto alle scuole dell'obbligo della Svizzera tedesca e al primo anno di scuola post-obbligatoria. Come indicato nella Guida generale per l'insegnante (p. 8), le scuole dell'obbligo (*Oberstufe* o *Langzeitgymnasium*) possono scegliere di integrare *Italiano subito* per vari scopi: nell'ambito di una settimana di progetto regolamentare (*Projektwoche*); come offerta nel quadro di una settimana speciale introduttiva prima che gli allievi decidano se scegliere l'italiano come lingua facoltativa; come preparazione o programma per una settimana fuori sede (*Klassenlager*) nella Svizzera italiana o in Italia; oppure per la promozione di talenti (seguita poi da un corso regolare). Per le classi al primo anno delle scuole post-obbligatorie il corso può invece essere scelto come settimana di progetto (all'interno di un'offerta modulare); come corso con funzione propedeutica nelle scuole in cui l'insegnamento dell'italiano è offerto come opzione complementare o materia facoltativa o, anche in questo caso, come preparazione o programma per una settimana fuori sede nella Svizzera italiana o in Italia.

Estensione a scuole non germanofone

Vi è il desiderio di estendere il progetto anche alle scuole della Romandia. Se si decidesse di concretizzare questa idea, il processo di adattamento dei contenuti richiederebbe però del tempo. Ad oggi ci sono stati soltanto alcuni contatti preliminari con un'Alta Scuola Pedagogica romanda. Se il progetto fosse esteso alla Romandia potrebbe raggiungere molti più allievi e coprire così buona parte del territorio nazionale, avvicinando e sensibilizzando numerosi giovani alla lingua e alla cultura della Svizzera italiana